BIBLIOTECA DI PUBBLICAZIONI AUDACI - EDIZ. "SPARTACO"

COSTANTINO CAMOGLIO

LA PACE MALEDETTA

DAL TRATTATO DI FRANCOFORTE

ALLA CONFERENZA DI GENOVA

(Con pref. di Ettore Settovia ed un commento di Errico Malatesta)

S.P.E.R. - Stab. Poligrafico Editoriale Romano
Società Anonima - Capitale L. 1.500.000 int. ver.

PREFAZIONE

La Pace Maledetta intitola Costantino Camoglio il suo studio sulla situazione dell'Europa e del Mondo. Ed è pace maledetta davvero questa tregua d'armi che ha seguito la guerra mondiale, poichè è fatta di ingiustizie e di prepotenze che causano infinite sofferenze materiali e morali e contiene in sè i germi di nuove guerre che dopo immani stragi di uomini e distruzioni di ricchezze metterebbero capo ad un'altra pace egualmente maledetta, perchè fondata anch'essa sopra nuove ingiustizie e foriera di sempre nuove guerre.

E' la fatalità del sistema: è la storia monotona delle relazioni tra gli Stati e tra le classi, che durerà eguale a sè stessa fino a che dureranno Stati rivali e classi privilegiate che si contendono il monopolio dello sfruttamento delle forze naturali e degli uomini che mettono in valore la natura.

Il momento è grave. I più ponderosi problemi di politica e di economia domandano — e non trovano — una soluzione, che ristabilisca delle condizioni di vita sopportabili e rassicuranti. E tutti coloro che si interessano alla cosa pubblica, che è poi la cosa di ciascuno perchè direttamente o indirettamente determina il modo di vivere di ogni individuo, sono preoccupati e trepidanti.

Lo studio del Camoglio viene a tempo per strappare il velo ad alcune delle menzogne che tentano di nascondere la natura vera dei conflitti tra gli Stati e tra le borghesie dei varii paesi.

Il lettore attento comprenderà che è vano sperare giustizia e pace dall'opera della diplomazia.

Ma sarebbe egualmente illusorio l'aspettare che l'edifizio statale e borghese caschi da sè, per intima dissoluzione, per impossibilità organica di continuare a vivere.

In realtà, tra alternative continue di meglio e di peggio, il mondo è andato sempre così, e può continuare così indefinitamente.

Governi e classi privilegiate contrastano tra di loro per rivalità d'interessi, per ambizioni di uomini, per differenze di cultura e di religione, per sentimenti di razza e di nazionalità; ma poi si trovano automaticamente d'accordo quando i loro privilegi comuni sono minacciati, e sanno sempre raffazzonare un equilibrio purchessia sulle spalle dei lavoratori.

Il mondo cambierà, la vita sociale sarà scambio di servizii e corrispondenza di affetti tra uomini liberi, la pace giusta trionferà, solo se gli uomini lo vorranno; solo se vi saranno uomini numerosi e forti abbastanza per abbattere colla forza, nei più grandi paesi, tutto l'attuale organismo statale, tutto il vigente sistema di proprietà e di produzione capitalistica (cioè fatta per il profitto dei padroni), e sostituire alla presente organizzazione sociale, fondata sul privilegio e sulla violenza, la libera associazione di produttori in possesso dei mezzi di produzione.

ERRICO MALATESTA.

CAPITOLO I.

L'Europa senza pace — La fame delle materie prime — La svalutazione del denaro — Le cause della guerra — Il ristagno delle industrie — L'incapacità borghese a superare la crisi — Lo spettro della fame — Il brigantaggio contro la Russia dei Soviet.

L'Europa è senza pace. I suoi popoli la cercano e la invocano invano. Questo vecchio continente bigotto e militarista, nella sua atroce agonia tenta però di sfuggire al suo fatale destino.

Ma la tensione nervosa dei suoi sforzi è vana, la sua crisi interna si aggrava inesorabilmente.

Ieri durante il periodo della guerra erano milioni di esseri umani che cadevano sotto le raffiche delle mitragliatrici, oggi sono migliaia e migliaia di uomini, di donne e di bambini che cadono tutti i giorni colpiti dalla carestia, dal freddo e sotto il piombo della guardia bianca.

I governi gridano: Lavorare, lavorare bisogna! Ma essi il lavoro lo sabotano, mentre terrorizzati dall'enorme caos che travaglia l'Europa, si tradiscono a vicenda, si screditano senza scrupoli e non pensano che ad una cosa sola: ad armarsi per poi trascinare nuovamente i popoli al macello!

Ma non si accorgono che l'Europa è debitrice di tutti gli altri continenti, che la sua struttura demografica è anemica e la sua capacità produttiva sta per estinguersi?

Questo continente, con quest'ultima guerra si è ucciso moralmente; ha popolato i territori di cadaveri, le città di mutilati, di affamati, di tubercolotici, di sifilitici, di delinquenti di ogni risma.

In Europa vi è mancanza di energie giovani. Non si vedono che vecchi attaccati al passato ed egoisti fino alla ferocia, donne trascinate nel fango, bambini che corrono a precipizio verso la corruzione...

La dissoluzione è completa! La carestia fa dei progressi impressionanti. Dall'Oriente essa minaccia di spostarsi verso i paesi occidentali.

Ecco i risultati della guerra di liberazione e del diritto. In Europa dopo la pace e relativo trattato, compilato in un momento di leggerezza senza limiti, vi sono forti nuclei di popoli sotto il tallone della dominazione francese, polacca, britannica, greca ecc. E' dunque questo il diritto e la libertà dei popoli?

A questi popoli sono stati confiscati i loro crediti all'estero, è stato mutilato il loro territorio, obbligati a cedere le navi, le zone d'influenza, i bacini più importanti per lo sfruttamento delle materie prime, le colonie più ricche, obbligati a versare fortissime indennità. Essi si trovano in condizioni economiche esasperanti. Le loro meravigliose industrie non funzionano più come prima, la produzione sta per arrestarsi; milioni di operai, di donne, di bambini soffrono la fame. I veri responsabili degli Stati vinti, invece di soffrire le conseguenze della guerra, la maggior parte si trovano all'estero a godere le loro ricchezze.

Ma sono solamente i popoli vinti che soffrono la fame? No! Tutti i popoli d'Europa, senza distinzione, sono colpiti dalla miseria. E questa miseria crescerà sempre, inesorabilmente.

Gli Stati vincitori desiderosi fino alla follia di ingrandirsi a spese degli altri, invece di fare sforzi enormi per ristabilire l'armonia economica e politica europea, si riuniscono ogni tanto in questa o quell'altra capitale per discutere d'interessi, per esaminare il problema del disarmo e della concordia. I risultati di queste riunioni sono sempre i medesimi, il problema della pace diventa il problema della guerra e persino gli Stati vincitori invece di esaminare tutti i problemi al disopra dei loro particolari interessi, cercano in qualunque modo di renderli più aspri.

Dall'armistizio ad oggi, con una serie di conferenze

si cerca di correre ai ripari, ma le condizioni degli Stati vinti e vincitori si aggravano sistematicamente.

L'Europa è entrata nella fase più critica della sua decadenza economica e politica. I rapporti morali e politici fra i paesi sono spezzati, quelli di produzione e di scambio sconvolti, i problemi nazionali aggravati e resi perciò più aspri. Gli Stati inoltre, non hanno più la forza di risolvere i problemi nazionali. La fame delle materie prime è un ostacolo enorme alla soluzione di questi problemi e sta restringendo la capacità produttiva delle potenze. I problemi nazionali però, non sono che una parte minima ed insignificante di fronte agli altri problemi che si riallacciano fra di loro. Per poter superare la crisi enorme che domina in Europa, bisogna innanzi tutto ricostruire tutto quello che fu distrutto. Ma questa ricostruzione non è possibile in un continente come l'Europa, ammalato ancora di nevrosi bellica. Questa crisi rivela la malattia organica di un corpo in dissoluzione.

Qualche economista borghese crede che per raggiungere la reintegrazione generale bisogna eliminare gli interessi particolaristici e lavorare di comune accordo. Questo è perfettamente vero; ma questo non sarà raggiunto fino al momento in cui i governi borghesi non saranno rovesciati e i loro sistemi distrutti.

Oggi gli Stati si battono per questioni d'interessi. Essi ieri erano legati per la necessità dello scambio e dei prodotti e il credito non veniva turbato notevolmente. Ma oggi il credito ha raggiunto un grado enorme di esasperazione poichè vi è fra gli Stati un colossale squilibrio economico. Questo squilibrio non può preparare il terreno alla ricostruzione.

La svalutazione del denaro, comune a tutti i paesi debitori non fa che rendere più triste la situazione. Al posto della cooperazione economica fra gli Stati, è subentrata la soggezione economica; questa soggezione è asprissima e oltre ad essere un male per gli Stati più deboli è di grandissimo danno per gli Stati più potenti. Questi ultimi col voler monopolizzare tutte le forze economiche e col restringere il credito agli Stati che soffrono di anemia e hanno urgente bi-

sogno di materie prime, hanno acutizzato anche su sè stessi la crisi economica e politica. Lo scambio dei prodotti non è più normale, si sta quasi paralizzando; questa paralisi significa l'arresto della produzione. In Europa per questa situazione eccezionale assistiamo ad una crisi di sovraproduzione. La cosidetta evoluzione del capitale ha degenerato. La sua accumulazione potentemente accelerata dalla guerra sta rovinando anche l'ossatura economica degli Stati più potenti. L'Inghilterra, gli Stati Uniti, la Francia ed il Giappone sono degli Stati ricchi, ma malati. La paralisi degli scambi internazionale minaccia di soffocarli. Ricchi di materie prime e con un capitale finanziario floridissimo, non possono esportare nei paesi più poveri e più economicamente arretrati. Essi mirano ad esportare nelle maggiori zone di influenza a collocare i loro ingenti capitali nei territori ancora vergini e ricchissimi di materie prime.

Perchè non esportano i loro manufatti e il loro capitale finanziario in Italia? Perchè disgraziatamente l'Italia non ha grandi zone di sfruttamento, non ha giacimenti carboniferi, petroliferi, minerari. Essa non può essere sfruttata dal capitale finanziario ed è logico perciò che i grandi Stati non si curino di aiutarla.

Il governo italiano, mandando i suoi delegati alle Conferenze internazionali è costretto a prendere un atteggiamento tolstoiano; i suoi economisti devono mettere in rilievo la necessità di comporre gli interessi economici e possibilmente politici, di sollevare le nazioni che sono sull'orlo della rovina economica; ma quando questi argomenti non sono sufficienti e vi è un vento infido di fronda, i delegati italiani modificano il linguaggio loro ed attenuano le loro domande. Recentemente a Washington non è successo ciò?

L'Italia si trova nella più grande dissoluzione economica e politica. Le industrie italiane sono anemiche, senza un saldo capitale, con un'attrezzatura meschina. Una buona parte del suo capitale ha patriotticamente guadagnato la frontiera.

In questa condizione il problema dell'esportazione

è gravissimo; il deficit del bilancio commerciale è semplicemente rovinoso. Cotesto deficit sarà destinato ad aggravarsi fino al momento in cui i problemi internazionali di ordine economico e morale non saranno risolti.

Questo enorme sbilancio commerciale riassume la svalutazione progressiva della moneta, la paralisi della industria che equivale all'arresto di tutte le maggiori fonti di produzione.

Ebbene è lecito domandarsi: Che cosa significa questa enorme povertà economica? A quali risultati porterà? Significa — noi rispondiamo — disoccupazione, torbidi sociali, lotta rivoluzionaria tra sfruttati e sfruttatori a breve scadenza!

Con la mancanza del credito, delle materie prime e senza un serio capitale finanziario è naturale che l'Italia perda completamente la capacità produttiva ed il consumatore quella di acquisto. L'incapacità ad acquistare per il consumatore italiano ormai è cronica. Con una produzione e una esportazione intensa l'Italia potrebbe riuscire a sollevarsi un po'. Ma ciò non significa il superamento della sua crisi interna. Essa si troverebbe alle prese con la concorrenza estera.

La produzione ha bisogno di libertà e di respiro. Ma oggi questo respiro e questa libertà non sono possibili di fronte alla classe ed allo Stato borghese. Tutte le nazioni e specialmente l'Italia, sono irrigidite in una fitta rete di imposte mentre i bilanci dello State sono estremamente gravosi. Non ha torto il distinto scrittore Pavoni di affermare (*) che oggi perfino l'esagerazione del riscontro, di questa specie di inibitoria, porta nello Stato una paralisi nei suoi movimenti! Una cosa bisogna mettere però in rilievo: che le cause di questo dissolvimento economico bisogna ricercarle nella guerra europea e nei contrasti sempre più acuti e velenosi fra gli Stati.

Durante la guerra europea esisteva una coopera-

(*) A. Pavoni. *Gestione e Riscontro nel bilancio dello Stato.* (pag. 18).

zione economica in seno a ciascun gruppo di Stati belligeranti. Ma appena il conflitto ebbe termine venne fatalmente a verificarsi una forte oscillazione di tutte le forze economiche in ogni singolo Stato. I paesi più ricchi di prodotti e di capitali, che durante il conflitto erano riusciti a dare un'enorme spinta a tutti i rami della produzione e ad accrescere la potenzialità dell'esercizio della loro industria privata, improvvisamente si arrestarono, mentre gli Stati più forti, Inghilterra, America e Francia, chiusero quasi di colpo il credito nei paesi alleati più deboli. Gli Stati furono in balia del giuoco capriccioso delle forze economiche. Gli Stati più potenti che dopo il trattato di Versailles avevano il monopolio mondiale delle materie prime si trovarono in una strana condizione: non potevano vendere perchè mentre essi avevano la loro valuta alta, gli altri Stati avendo la valuta bassa non avevano nessuna capacità di acquisto.

Quale fu la conseguenza? Nei paesi a valuta bassa si notarono le più strane oscillazioni del cambio, effetti della depressione economica, della mancanza di cooperazione economica, del caos della distribuzione delle materie, dei manufatti e del disordine finanziario. Era indubbiamente impressionante, ciò significava la febbre ad alta tensione per la borghesia. Il credito estero arrestandosi acui le competizioni fra capitale e lavoro. La fame delle materie prime e dei manufatti e semilavorati non si fece però sentire immediatamente nei paesi più deboli. Gli industriali avevano enormi scorte immagazzinate.

Ma con tutto ciò lentamente cominciò una restrizione nella produzione. I paesi ad alta potenzialità economica e finanziaria arrestando il credito, cosa inevitabile del resto, perchè non potevano perpetuarlo, si accorsero con una certa apprensione che l'enorme accumulazione di « stocks » e di materie prime poteva rappresentare una seria minaccia per i loro pesanti organismi. Questa esagerata accumulazione significava l'arresto della produzione, il ristagno delle industrie e perciò la disoccupazione operaia su vasta scala. Eminenti economisti ne furono impressionati.

L'America che per prima fu in preda a questa crisi prodotta sopratutto da una enorme grazia di dio... tentò di superarla a costo di vendere al disotto del costo, facendo invadere i mercati inglesi e francesi, che avevano maggior credito, di merce e di materie prima. Era il tracollo, il disastro immediato delle industrie dei due paesi che tentarono di mettervi riparo con la concorrenza.

Questo tentativo fu debole, fatto in punta di piedi. Seguendo il gesto degli Stati Uniti, essi si mantenevano ancora fermi nella politica di monopolio e di accaparramento. Per fronteggiare la crisi furono costretti ad aprire di nuovo il credito, invitando quella parte del mondo impoverito e gracile a prelevare i loro manufatti a prezzi irrisori.

In Inghilterra i grandi mandarini sindacali, seguendo una azione preordinata, alla richiesta degli industriali di diminuire i salari fecero ipocritamente la voce grossa e siccome gli industriali minacciavano di attuare il loro disegno, essi diedero ai minatori, che sono la parte più forte del proletariato inglese, l'ordine dello sciopero ad oltranza...

Che cosa accadde dopo alcune settimane di sciopero compatto? Accadde quello che doveva accadere. I minatori furono traditi durante la lotta, essendo venuta a mancare la solidarietà degli altri organismi operai, solidarietà spezzata e non voluta dai capi mandarini sindacali, ed essi finirono col cedere e chinare umilmente la testa. Lo scopo fu raggiunto e la borghesia inglese respirò. Migliaia e migliaia di agenti intanto invasero i mercati italiani, spagnoli, austriaci, ungheresi e di tutti i paesi balcanici per collocare la loro merce. Vani sforzi. Questi paesi poveri, erano anch'essi colpiti da una grave crisi interna di natura economica.

In Italia, l'industria siderurgica è a terra per mancanza di richiesta, mentre la sua compagine ha tremende scosse sussultorie. Anemica e prostrata, i capitalisti esteri la stanno prendendo in eredità!

Le altre industrie minacciano di seguirla. Da noi si sta verificando quasi l'identico fenomeno degli al-

tri paesi, ma in forma più seria e impressionante. Pochissima è la domanda dei prodotti nazionali per la concorrenza spietata del prodotto estero. Inoltre a rendere più inverosimile la sua crisi il consumatore ha rallentato molto gli acquisti. Ciò sta determinando la chiusura di migliaia di fabbriche e la disoccupazione in grande stile.

E inutile rilevare che la concorrenza deriva fra l'altro da quei paesi che hanno le oscillazioni del cambio seriamente gravi e la loro valuta deprezzata. Intendo riferirmi sopratutto alla Germania.

La concorrenza tedesca ai prodotti italiani è più facile anche perchè oltre ad avere uno maggiore precisione di ordine tecnico, ed una magnifica attrezzatura, non ha come l'Italia bisogno di materie prime poichè queste materie si trovano nel territorio stesso. Ma la crisi italiana non è che un leggiero riflesso della crisi europea. Il traffico marittimo e terrestre è diminuito spaventosamente.

I governi pensano che il miglior modo per superare la crisi e per riparare i danni giganteschi prodotti dalla guerra è la repressione feroce, con raffiche di mitragliatrici, degli operai, di tutti gli schiavi del capitale e dello Stato.

Ciò non risolve nulla, ed essi sono spaventati per la piega sempre più sinistra degli avvenimenti. L'organizzazione e l'esercizio dei loro sistemi li mette in condizioni inoltre di non risolvere il problema della distribuzione.

L'economia borghese non ha più nessuna capacità per superare il ciclone della crisi. Bisogna applicare nuovi sistemi; l'organismo borghese ormai è vecchio e in colliquazione. Ma l'applicazione dei nuovi sistemi non può avvenire fino a che il vecchio sistema non sarà spazzato con la violenza armata del proletariato.

Vi sono leggi morali, leggi economiche e politiche che la borghesia, che lotta per il suo esclusivo interesse non può forzare. Il tentativo odierno dei governi, di dare a queste leggi una nuova impronta, senza tener presente lo sviluppo e i bisogni dei rapporti internazionali, rapporti che non si possono spezzare definitivamente ha contribuito in misura larga al tracollo della produzione e dello scambio.

I rapporti di natura diversa e che abbracciano un campo vasto, sono stati spezzati artificialmente dall'Intesa con la costrizione e con lo sfruttamento degli Stati più deboli, onde imporre una politica iniqua.

Questi rapporti non possono più svilupparsi e riprendere il loro corso normale fino al momento in cui i vecchi sistemi di produzione e di scambio non saranno sostituiti da altri sistemi e con un ossatura nuova e formidabile.

Le forze economiche hanno bisogno di svilupparsi liberamente ed esse sfuggono e non possono adattarsi alle restrizioni politiche dei governi borghesi che si illudono di poter superare la crisi col non rimuovere le barriere e col far trionfare la politica del monopolio delle materie prime, dopo di aver tentato di annientare completamente il meccanismo della produzione degli Stati vinti e dopo di aver creato una muraglia gigantesca tra la Russia dei Soviet, il paese ove abbondano le ricchezze naturali, e il resto dell'Europa.

Mentre i baroni della siderurgia, i banchieri e gli industriali forzano la mano dei loro governi, con tutti i mezzi che hanno a loro disposizione e pretendono di annientare la libertà dei popoli, il diritto delle masse operaie e contadine, non si accorgono che essi stanno creando una situazione tale che l'Europa fra breve immancabilmente ridiventerà un braciere ardente. Tutti gli odi repressi fino ad oggi con la mitraglia e con la frusta si scateneranno paurosamente. In Europa vi sono milioni di disoccupati. La disoccupazione significa che la fame si acuirà fino all'estremo limite, fino all'esaurimento. Dov'è dunque la età dell'oro predicata dagli economisti borghesi durante la guerra? Questa è l'età della miseria e l'ambiente del delitto: del delitto premeditato, cinico e freddo.

I maggiori responsabili di questa situazione si riuniscono continuamente e non concludono niente. E non potranno mai concludere qulche cosa di reale e di

positivo fintanto che essi si baloccheranno ad esaminare i problemi particolari e contingenti dal loro punto di vista e secondo i particolari interessi delle classi dirigenti che rappresentano.

Ma questa politica finirà con l'essere perniciosa anche alle classi dirigenti. I più vasti problemi non vengono affrontati con sufficiente chiarezza e coraggio. I governi brancolano nel buio pur credendo di veder chiaro nelle cose, pur avendo la cieca illusione di dominare l'odierna crisi e i malumori dei popoli e delle classi.

Ma essi non possono agire altrimenti! Le costituzioni sono violate e questi governi non esistono che di nome e per forma. Al posto di essi vi è un'associazione di malfattori, genuini strumenti del capitalismo, esecutori acquiescenti dei padroni di tutte le ricchezze accumulate col furto e con la rapina, col sangue e la carne dei lavoratori.

La fame intanto aumenta e la disoccupazione si aggrava. La Lega delle Nazioni nega i mezzi finanziari per aiutare la Russia, mentre i governi dell'Intesa non sognano che la dominazione economica e militare e non fanno che sperperare miliardi per l'esercito. La Francia in questo momento tiene sotto le armi 810 mila uomini. In Europa vi sono cinque milioni di uomini sotto le armi. La spesa per mantenere questi eserciti è enorme e grava terribilmente sui bilanci esausti degli Stati vinti e vincitori.

Il celebre esploratore Nansen, un borghese onesto appartenente alla Lega delle Nazioni, recentemente, al signor Maurice Mouret, redattore dei «Débats» dichiarò fra l'altro, a proposito della Russia: Per armare soldati e per costruire corazzate il denaro lo si trova facilmente, non lo si trova invece per soccorrere una popolazione affamata! E' odioso! Nell'Argentina il granoturco viene adoperato per riscaldare le locomotive. Nel Canadà sei milioni di tonnellate di grano imputridiscono aspettando il compratore e il consumatore. Ed intanto una popolazione innocente muore di fame (1).

Questo non è tutto. Le bande controrivoluzionarie

comandate da Petliura assalgono i treni carichi di viveri diretti alle popolazioni russe e li distruggono. I governi borghesi gioiscono diabolicamente perchè vedono finalmente l'eroico popolo russo agonizzare. Essi però aspirano ad affogare nel sangue la rivoluzione. Ed ecco la Francia che ieri assoldò Savinkof e Petliura, aizzare di nuovo la Polonia contro la Russia e preparare una catena formidabile di alleanze fra alcuni piccoli Stati borghesi e megalomani. Oggi esiste un baluardo di armati da Parigi al Mar Nero. Un giornale recentemente ha rivelato il testo preciso del trattato di alleanza concluso a Bukarest il 25 luglio 1921 tra la Polonia e la Rumenia. Fra breve si sentirà la notizia dell'alleanza rumena con le Nazioni della Piccola Intesa. Questa alleanza sarà diretta naturalmente contro l'Oriente che non è borghese.

Ecco come concepisce la borghesia l'ordine capitalistico, e con ciò essa crede di poter vivere tranquilla, crede di superare la crisi che la percuote sinistramente. I suoi delitti non faranno che accrescere il disordine, l'odio e lo spirito di vendetta. Essa sta preparando la caduta clamorosa dell'Europa borghese e bigotta.

CAPITOLO II.

Il Trattato di Francoforte — Il panslavismo, il panserbismo e le mire dell'Austria — L'Italia ed il Trattato della Triplice — La politica del Gabinetto di S. Giacomo — L'incidente di Agadir — La Triplice Intesa.

Prima di iniziare l'esame storico dei più grandi avvenimenti del periodo turbinoso della guerra franco-prussiana fino alla Conferenza di Genova, ho creduto opportuno illustrare così fugacemente le attuali condizioni economiche e politiche di tutti i maggiori Stati d'Europa.

Quando il 20 maggio 1871 tra la Francia e la Germania fu concluso il famoso trattato di Francoforte, il Grande Cancelliere Ottone di Bismark ebbe la nitida

e logica intuizione, che la pace tra il popolo francese e il popolo tedesco non era che una tregua di armi. Capiva che la Francia, nazione piena di fierezza e di umore bellico non poteva darsi per vinta dopo la disfatta clamorosa dei suoi eserciti a Sèdan. La pace con la Germania senza l'Alsazia e la Lorena era impossibile, o se una pace si fosse conclusa, il tempo e gli uomini non avrebbero smentito quell'odio pertinace e atroce che esisteva tra le due nazioni. Quest'odio come è facile immaginare veniva acuito dagli scrittori borghesi di entrambe le nazioni che avevano tutto l'interesse di vedere ingrandirsi la casta militare e la sua egemonia sugli organi statali.

L'intuizione tragica di Bismark non fu un segreto per la Germania, perchè lui stesso al Reichstag fece delle dichiarazioni che non lasciarono alcun dubbio sulla terribile sorte che aspettava le due nazioni.

La direttiva della politica di Bismark aveva quindi un altro scopo: l'alleanza dell'impero germanico con l'impero russo ed austriaco. A questa direttiva e a questa suo prepotente scopo impegnò tutta la sua energia e tutta la sua sagacia di uomo fine e diplomatico. Il suo lavorio fu immenso, escogitò tutti i mezzi più raffinati e tutti gli sforzi più grandi. Ma i suoi sforzi e le sue risorse non valsero a nulla, il sogno bismarckiano trovò dovunque un ostacolo inesorabile, e i suoi calcoli vennero infranti dagli avvenimenti. L'ostacolo maggiore che contribuì a deviare il desiderio del Cancelliere tedesco fu il contrasto vivo che esisteva tra il panslavismo e il panserbismo contro l'Austria. Questo contrasto derivava dagli interessi territoriali che esistevano fra le due razze. Esse si erano impegnate di seguire ciascuna per conto proprio un programma di predominio e di espansionismo. Le mire dell'Austria erano poi assolutamente inqualificabili; essa già spoglia del Lombardo-Veneto e completamente disorganizzata per le guerra che aveva dovuto sostenere con la Prussia prima nel 21 e dopo con l'Italia dal 48 al 66 tendeva alla slavizzazione di tutto l'Oriente.

Queste mire però venivano ostacolate dalle armate dell'impero di Russia che nel 1878 minacciò con una

avanzata rapida e misteriosa di giungere a Costantinopoli. Chi salvò l'Austria dalla sua rovina, fu l'Inghilterra che, impaurita anche lei dall'inaspettata irruenza dell'esercito russo in Turchia, inviò tutte le sue forze navali a Costantinopoli in aperta e diretta minaccia dei russi. La entrata fulminea dell'Inghilterra arrestò lo sviluppo graduale e naturalissimo del resto della Russia, che ancora una volta si vedeva tagliata la strada nel raggiungimento del suo ideale politico, ideale segnato da Pietro il Grande. La pace fra le nazioni belligeranti fu conclusa a S. Stefano, ove si negoziarono anche le trattative per un nuovo orientamento politico e per poter equilibrare le tendenze eccessivamente militariste della Russia.

Quella nazione che ebbe però maggior cura nel complicare i trattati e nel voler usare quel tatto puramente machiavellico fu l'Inghilterra. Al Congresso che ebbe luogo infatti a Berlino fu decisa la sorte della Russia che vide ad un tratto strapparsi, con una incoscienza inaudita, il frutto delle sue vittorie militari. L'Austria, forte della politica, conservatrice della Gran Bretagna, accalappiò per conto proprio le due provincie serbe della Bosnia e dell'Erzegovina, occupando inoltre il Sangiaccato.

Chi ha una visione netta degli avvenimenti e può con piena coscienza gettare uno sguardo alla finalità politica di ciascuna nazione, si accorge subito a che punto arrivava la diplomazia inglese nei suoi piani diplomatici. L'importanza della sua azione politica era di capovolgere l'impero russo, di precludergli ogni via a Costantinopoli, accontentandosi perfino di aprire la strada verso l'Egeo all'Austria. Riuscita nel suo intento, non si accorgeva però che mentre chiudeva il passo ad una nazione, altre due potenze cominciavano diggià a far pesare le loro spade. Queste due potenze, com'era facile immaginare, erano l'Austria e la Germania. La Germania specialmente, giovane ancora e piena di esuberanza, cominciò anche lei ad essere ardita nelle combinazioni politiche e diplomatiche, cercando, s'intende, di colpire la politica volpina della diplomazia inglese e seguendo il metodo bismarchiano.

Infatti il Grande Cancelliere tedesco vedendo frustrato di sana pianta il suo piano diabolico, piano che se fosse riuscito avrebbe fatto chinare forzatamente e malinconicamente la testa alla cosidetta civiltà attuale, il suo primo pensiero fu di aizzare il fuoco della discordia profonda fra l'Austria-Ungheria e la Russia.

L'obbiettivo di Ottone di Bismark fu di coprire le spalle alla Germania con una massiccia muraglia sul fronte russo per mezzo dell'Austria e tenere a bada anche le altre nazioni con un formidabile e potente esercito. La politica vera perciò della Germania fu di espansionismo e di supremazia militare e marittima. E così mentre il Cancelliere tedesco si affannava a compilare un vasto programma nel miglior modo possibile, inaspettatamente (anno 1881) gli giunse la nuova dell'occupazione della Tunisia da parte della Francia. Il cuore di Bismark ebbe un sussulto, tale notizia lo riempì di gioia e il suo pensiero sottile e lucido corse subito all'Italia intuendo la grande piaga che si apriva tra la Francia e l'Italia nella questione tunisina e volle cogliere subito la palla al balzo concludendo quel terribile trattato che costituiva la Triplice Alleanza. L'Italia si era decisa a questo grave passo, per quell'attrito sempre vivo e per quegli attacchi spietati che le indirizzava continuamente la Francia. L'Italia infatti dal punto di vista borghese non aveva forse tutti i torti, tanto è vero che nel 74 alla Camera Francese vi fu una vivace discussione sulla opportunità di dichiarare guerra all'Italia per rimettere Roma in possesso del papa. Come si vede le intenzioni della Francia contro l'Italia erano aggressive e abbastanza provocanti. In quei tempi la sorella latina era ancora dominata dallo spirito napoleonico e da quella alta e bassa aristocrazia che anche oggi ha un ascendente grandissimo sul governo della repubblica. Riuscito così il blocco della triplice a costituirsi con basi solide e con un trattato che rafforzava la loro politica imperialista, i governanti decisero di attenersi ad un programma di pura intransigenza politica e di seguire scrupolosamente gli ordini diplomatici del grande cancelliere tedesco. Il

trattato della triplice venne rinnovato cinque volte: a Vienna il 20 maggio 1882, a Berlino nel febbraio 1887, nel Maggio 1891, nel giugno 1902 e il 5 dicembre 1912 (2). In trentatrè anni precisi d'alleanza il blocco italo-austriaco-germanico si mantenne sempre in una direttiva tutt'altro che pacifica; la sua grande preparazione militare e la sua grande attività nei maggiori centri coloniali e verso l'Oriente, è la dimostrazione chiara con quali criteri e con quali mezzi è stato condotto questo blocco massiccio. Politica dunque di predominio, che ha avuto le sue ripercussioni nel creare nuovi orientamenti in seno alla diplomazia, nel fare sbocciare nuove ingordigie militari e nel rendere più reazionaria la politica dei governi.

La Russia intanto cominciava a capire quale critica posizione occupava in avvenire, e con quali mezzi doveva affrontare le nazioni avversarie quando sarebbe giunto il momento di agire. Anche lei adottò il metodo della preparazione militare e della sagacia politica. Si spogliò delle vecchie formule militari, licenziò i generali rimbambiti, riordinò il suo piano politico, rinverdì l'industria siderurgica e diede mano alla legislazione. Il suo compito era grave, delicato e carico di responsabilità. La sua volontà e la sua direttiva però non si infransero, come del resto vedremo in seguito.

Mentre la Russia si accingeva con tutte le sue forze a riprendere la sua opera cominciata nel 1870, alla frontiera franco-tedesca scoppiarono improvvisamente due gravi incidenti: uno nell'aprile 1887 chiamato incidente Schnauelé, e l'altro di Saon nel settembre dello stesso anno. Questi incidenti destarono le più gravi preoccupazioni in tutta l'Europa, e le nazioni si prepararono ad una guerra che avrebbe trascinato nella tomba centinaia e centinaia di migliaia di giovani. Erano tempi di situazioni disperate, che tenevano sveglio lo spirito guerriero delle nazioni, rassodando il loro istinto bellico, inasprendo gli antichi odii e risvegliando eccessivamente il patriottismo. Il governo tedesco sempre premuroso e vigile e non facendosi alcuna illusione sulla intenzione tutt'altro che

pacifica della sua avversaria, fece votare al Reichstag il settennato militare, inasprì i bilanci militari, riorganizzò con criteri seri l'esercito, la stampa unanime infarinò i suoi articoli di gonfio sentimentalismo patriottico, e tutta la nazione arse dal delirio guerresco. Ottone di Bismark in pieno Reichstag fece delle dichiarazioni vivaci e sottolineate di minacce oscure. In Francia e in Russia i giornali iniziarono una campagna ostilissima contro la politica imperialista del grande cancelliere tedesco e contro l'esercito.

Stava per scatenarsi un'immane tempesta, ma che si è voluta evitare perchè da entrambe le parti non si era ancora raggiunto l'apice della preparazione militare.

Il trattato di Francoforte aveva lasciato una macchia che inevitabilmente si era estesa. La Francia viva e piena di forza rappresentava una minaccia permanente per la Germania che in quei tempi era diretta da un gruppo di vecchi politicanti che avevano per programma una politica feudale e che combattevano con la massima energia le direttive moderne che l'imperatore Guglielmo II, allora principe ereditario voleva imprimere al governo. Come si vede la Germania non aveva raggiunto ancora la concordia nazionale, quella sacra concordia che doveva in seguito manifestarsi così spaventosamente.

Nel 1890 Ottone di Bismark, amareggiato dalla politica intraprendente del principe ereditario, e non assecondato nelle sue mire politiche abbandona il potere e sfiduciato si ritira a vita privata. Lo sostituisce il famoso imperatore Guglielmo, che padrone della situazione e conoscitore profondo delle mene politiche degli altri Stati e specialmente della Russia, della Francia e dell'Inghilterra, ristabilisce un regime particolare nella politica estera, e nella politica interna. Intanto tra la Francia e la Russia l'anno successivo viene firmato a Parigi (22 agosto 1891) un trattato segreto che costituiva quel formidabile e misterioso anello d'acciaio che non si doveva infrangere che negli spasimi della morte di entrambe alleate. Nuovi e più dolorosi incubi per la Germania, la quale

si accorgeva in quale bivio si sarebbe trovata se non si fosse adattata anche lei ad una politica di vita e di morte. L'egoismo nazionale portava a queste dolorose combinazioni diplomatiche, accendendo la diffidenza fra i popoli che erano costretti ad adattarsi al metodo borghese e a seguire la loro nefasta politica.

Gli intrighi politici contribuivano a degenerare le magagne diplomatiche e a creare un torbido stato di cose. Il metodo borghese rendeva più aggrovigliata la situazione e i politicanti non si stancavano di compilare i trattati a modo loro, di cercare di precisare con un volgare e ipocrito patriottismo questo o quell'altro diritto, il quale diritto costituiva un ignobile montatura che veniva a danneggiare gli interessi del popolo.

Guglielmo II calcolatore il più raffinato, accorgendosi della posizione anormale che occupava la Germania di fronte alle altre nazioni, e quale doveva essere la preparazione militare ed economica del suo paese per il raggiungimento del suo sogno egemonico, pensò che il miglior modo per allontanare momentaneamente il pericolo russo e francese era di allearsi con la sua antica rivale: la Francia. Il ravvicinamento con la Francia significava una tregua di odio ma anche una preparazione più raffinata e più silenziosa per la grande guerra che doveva scoppiare fatalmente in seguito. Questo giuoco vizioso della politica del Kaiser per il momento non suscitò nessuna diffidenza e tutti furono persuasi che la Germania aveva veramente delle intenzioni pacifiche.

Von Bulow, il nuovo cancelliere germanico, fu il maggiore interprete della politica del suo imperatore, e per vario tempo si ebbe la persuasione che i governanti avevano finalmente capito quanti dolori e quanti sacrifici doveva costare una guerra moderna.

Ma non fu così purtroppo. La Francia e la Germania non rimasero fedeli al patto di alleanza. Entrambe non si erano stancate di affilare le armi e di tradirsi a vicenda. La Germania più risoluta e più forte riusciva intanto a invadere con i suoi prodotti e con

le sue industrie i più rinomati mercati europei. Forte dei suoi ritrovati tecnici e della sua politica di penetrazione si accingeva a demolire economicamente l'Inghilterra; ma il suo piano che aveva raggiunto una pratica attuazione, fu messo allo scoperto dalla stampa inglese e francese. Onde l'Inghilterra vivamente preoccupata della invasione dei prodotti tedeschi e del colossale sviluppo commerciale tedesco, e comprendendo che la Germania si accingeva a colpirla proditoriamente al cuore, diede immantinente un nuovo orientamento alla sua politica. Riuscendo a infrangere l'accordo franco-germanico e iniziando una viva campagna di concorrenza contro il capitale tedesco, fece capire apertamente che la lotta era di già ingaggiata e che non vi poteva essere nessuna tregua di armi con chi osava sbarrarle il passo o cercasse di indebolire la sua egemonia marittima. Da allora cominciarono le spese pazze di guerra, e tutte le proteste da parte del proletariato e della stampa sovversiva non valsero a nulla. Anzi per maggiore scorno i governanti crearono l'impaludamento ministeriale socialista, stuzzicando la stupida ambizione di qualche intellettuale; creando nelle file proletarie la corruzione più immonda, e cercando di deviare completamente gli umani insegnamenti del socialismo.

Nel 1902 il gabinetto di S. Giacomo gettò le prime basi di accordo con la Francia, la quale si obbligò di liquidare in favore dell'Inghilterra le pendenze di Terranova e dell'Egitto, mentre questa viceversa lasciava agire liberamente la Francia nel Marocco. Come si vede l'accordo fu temerario e grave poichè si veniva a sconvolgere completamente il piano del blocco tedesco ed a soffocare la invasione austriaca nell'Oriente. Politica di brigantaggio che rendeva più odiosa la vigliaccheria dei governanti che non badavano a rispettare i territori altrui, intesi com'erano a estendere le loro grinfe nell'Adriatico, nel Mediterraneo, nei Balcani e giù ancora verso l'Oriente. Violazione dunque del diritto delle genti, attentato continuo alla tranquillità dei popoli che ogni tanto vengono scossi dalla prepotenza dei governanti e del militarismo. Come si

vede il tradimento nasce sempre dal sistema borghese, ricco ancora di barbarie e di antiche formule. Fu appunto il concordato per il Marocco che spinse la Germania ad intervenire onde vedere chiaro nella faccenda. Vi furono nuovi e più vivi dibattiti tra la stampa inglese, francese e germanica; si sollevarono le solite questioni e i soliti diritti e l'orizzonte politico fu di nuovo invaso da nuvolaccie nere. La gita di Guglielmo II a Tangeri veniva a rompere il ghiaccio e a far capire alle nuove alleate che la Germania aveva anch'essa i suoi interessi nel Marocco.

Il brigante tedesco voleva fare anche lui la parte del lupo. Era naturale e logico! Il mestieraccio dei governanti è di rubare e di depredare.

Dopo l'affare marocchino, venne l'incidente di Agadir, molto più grave e più complicato e che portò direttamente alla memorabile Conferenza di Algesiras. Detta Conferenza attirò in tutto il mondo la più grande attenzione. Erano impegnati gli interessi del proletariato e quelli della borghesia. I risultati della Conferenza furono troppo amari per la Francia che si vide costretta a cedere una buona parte del suo bottino. Il nuovo trionfo diplomatico del blocco austro-tedesco veniva a riconfermare l'abilità diplomatica dei teutoni e far capire ai loro avversari che in tutti i terreni sapevano come agire e come vincere. La politica sottile e rigida dei tigrotti diplomatici del Kaiser e di Francesco Giuseppe, cominciava ad avere un valore eccezionale e questo valore non faceva che disorientare i progetti della Francia e dell'Inghilterra che miravano a inchiodare nei mari e dappertutto il blocco avversario. La Russia intanto in conflitto col Giappone e per la questione orientale, subiva una di quelle sconfitte da farle passare la voglia di fare dell'egemonia fra i popoli gialli. La vittoria del Giappone fu principalmente dovuta all'Inghilterra che era decisa a soffocare lo sviluppo della Russia e a contrastarle il passo nei punti ove più grandi e più importanti erano gli interessi della borghesia moscovita. La politica inglese, in quest'ultimo avvenimento non era che il plagio della diplomazia tedesca di quando

questa fu costretta a spingere l'Austria in opposizione con la Russia. Infatti l'obiettivo dell'Inghilterra era di spingere la Russia a concentrare i suoi sguardi sui popoli balcanici e di formare un argine all'avanzata paurosa del blocco austro-germanico verso l'Oriente.

Stuzzicando l'orso russo a mirare all'Egeo per il possesso assoluto degli Stretti ed a riunire in un solo e formidabile fascio le popolazioni di razza slava, la diplomazia inglese riuscì ad allontanare due pericoli seriamente gravi: Il pericolo russo nei mari di Oriente e nell'Adriatico, e il pericolo Austro-Germanico in Europa. Tutto calcolato l'Inghilterra aveva raggiunto il suo intento conservando l'egemonia assoluta nei mari e nella politica coloniale.

Intanto nel 1907 mentre più acuta era la lotta tra le diverse diplomazie d'Europa, venne fondata la famosa triplice intesa. Questo nuovo blocco anglo-russo-francese fu un avvenimento straordinario. Immaginatevi quali furono le discussioni, i calcoli, le previsioni e i pettegolezzi della stampa europea. L'avvenimento si presentava veramente grave per i destini d'Europa. Non era adesso la probabilità di una guerra tra nazione e nazione, o di una occupazione con la forza delle armi di una innocua colonia, che turbava gli animi, ma il pericolo spaventoso dello scatenamento di un conflitto colossale fra entrambi i blocchi. Il pericolo di una guerra Europea si avvicinava quindi a passi giganteschi, sempre più insidioso, e più terribile. Il suo scatenamento era inevitabile e tutti i governanti non solo non vi mettevano riparo ma sentivano effettivamente il bisogno della guerra, dando così sfogo ai loro sogni di conquista e accontentando ancora una volta il mostro militare. Il lavorio delle diplomazie divenne più sottile e più esiziale. Di nascosto si compilavano trattati segreti, legando gli interessi di una nazione contro le giuste regole del diritto e della giustizia. L'alleanza per esempio della Russia con l'Inghilterra sua secolare nemica, fu uno di quei meravigliosi accordi diplomatici da sbigottire anche gli interessi diplomatici e i pezzi

grossi della politica tedesca. Giuoco di abilità che spinse il blocco austro-germanico ad essere più attivo e invadente in tema di politica, e a preparare più ardite combinazioni. L'occasione per la rivincita diplomatica del blocco germanico non tardò a venire. Ed infatti nel 1911 le due annessioni: della Bosnia e dell'Erzegovina da parte dell'Austria, e della Tripolitania e della Cirenaica da parte dell'Italia, furono il segnale della burrasca europea.

CAPITOLO III.

Le trattative italo-austriache per la questione dei compensi — L'art. VII, la neutralità e le aspirazioni italiane — Albania ed Italia — La formula irredentista di Trento e Trieste — Il trattato segreto concluso fra la Francia l'Inghilterra, la Russia e l'Italia, nell'aprile 1915.

Quando nel 1914, dopo l'attentato sanguinoso di Serajevo l'Austria invase la Serbia, il ministro degli esteri on. Sonnino entrò in trattative con l'Austria sulla questione dei « compensi ». E queste trattative intavolò pel primo con due telegrammi in data del 9 Dicembre 1914 uno diretto al R. Ambasciatore di Vienna e l'altro al R. Ambasciatore di Berlino. Quello diretto a Vienna e da comunicarsi al conte Berchtold, aveva per oggetto una comunicazione verbale, che era un'introduzione in merito ad alcune aspirazioni del governo italiano.

Nella prima parte della comunicazione il Sonnino mise in rilievo che l'avanzata militare dell'Austria-Ungheria in Serbia costituiva un fatto che non poteva fare a meno di formare oggetto di esame da parte dei governi italiano ed austro-ungarico sulla base delle stipulazioni contenute nell'articolo VII della Triplice Alleanza. Il Sonnino fece osservare che dall'articolo stesso derivava al governo austro-ungarico, anche per occupazioni temporanee, l'obbligo di un previo accordo con l'Italia e l'obbligo dei compensi. Che signi-

fica ciò? La cosa più naturale di questo mondo... Giacchè l'Austria, con la sua avanzata in Serbia aveva l'intenzione di punirla ma anche di mutilarla, l'Italia, giusto sulla base delle stipulazioni dell'articolo VII aveva diritto alla spartizione del bottino ossia dei compensi. Ma bisogna vedere se da due lati principali l'Italia aveva questo speciale diritto. Prima di tutto, con quale scopo l'Italia aveva il così detto diritto... di fare una politica di compensi e di stipulare un accordo che era immorale ed arbitrario? Se una nazione manomette un'altra nazione non è giusto che una terza nazione si debba rendere complice di questa manomissione. L'accordo doveva essere morale e non arbitrario. Entrambe le nazioni previo un accordo dovevano eliminare qualsiasi velleità e aspirazione annessionista, e forse la questione balcanica sarebbe stata meno complicata e dolorosa. Ma ahimè, le grandi nazioni e sopratutto i particolari non la vedevano così...

L'Italia perciò sotto l'influenza delle sue aspirazioni nei Balcani non si curò anch'essa di fare oneste riflessioni. Gli affari sono affari e il particolarismo di Stato non può sfuggire all'aspirazione del suo consolidamento e delle mire imperialiste.

Prendendo poi a considerare l'altro lato della questione dei compensi bisognerebbe sapere se un'annessione fatta dall'Austria con le armi alla mano e senza l'aiuto di alcuno, dava all'Italia il diritto alla spartizione del bottino. Da questi due lati pregiudiziali, si manifesta chiaramente che il diritto e la morale ne rimangono colpiti.

Il seguito della comunicazione verbale fatta da Sonnino, riguardava la generica affermazione per la conservazione e la integrità della Serbia. Più oltre però vi era l'intenzione che avendo l'Austria invasa la Serbia ancorchè dovesse risultare temporanea, ed essendo già bastata a turbare seriamente l'equilibrio della penisola balcanica, tutto ciò bastava in nome della deplorazione... ad avere diritto l'Italia a compensi?

Nel telegramma diretto alla Germania, il ministro Sonnino pregava l'ambasciatore d'Italia a Berlino di

prendere visione del telegramma inviato a Vienna e di illustrare al ministro degli affari esteri lo stato della pubblica opinione italiana e la connessione che si verificava in Italia fra la questione di politica estera e quella di politica interna. La corrente che si manifestava in una parte dell'opinione pubblica a favore della neutralità secondo il ministro Sonnino non significava rinunzia agli interessi italiani nei Balcani e nell'Adriatico ed alle aspirazioni italiane.

Come vedete le trattative impostate dal governo italiano miravano primariamente allo esclusivo interesse dell'Italia nei Balcani e nell'Adriatico. Alle trattative delle rivendicazioni nazionali il nostro governo preferiva la politica annessionista. Ora la politica annessionista e la questione irredentista son sempre un campo pericoloso da dover trattare. Tutto è contraddizione in questi due obiettivi politici. Ma questa contraddizione è innata nel particolarismo di Stato. Il particolarismo non è che la ragione pratica dell'io. La ragione pratica di Stato perciò, è tutta una conseguenza del particolarismo di Stato.

Ma veniamo a Sonnino! Il ministro degli esteri d'Italia, dopo i due famosi telegrammi aveva ritenuto opportuno di intensificare e di chiarire maggiormente, ma a poco a poco le sue idee che secondo lui erano le idee dell'opinione pubblica italiana, ed a tale scopo furono scambiati ancora altri telegrammi senza addivenire, s'intende, ad un accordo formale e duraturo. Per Sonnino l'art. VII era l'argomento principale. Fu infatti col pretesto dell'art. VII che un telegramma inviato il 20 settembre 1914 ai R.R. Ambasciatori a Vienna e a Berlino dovette far rilevare che la maggioranza del paese era favorevole alla conservazione della neutralità ed a sostenere per questo il governo, ma col presupposto che con la neutralità si potesse conseguire la soddisfazione di alcune aspirazioni nazionali... Senza dubbio le mire dell'Italia cominciavano a chiarirsi, alla stessa guisa che si chiarivano quelle dell'Austria con la Serbia e con gli altri popoli balcanici.

Ma a Sonnino occorreva togliere di mezzo un fo-

mite di malintesi e di attriti, di modo che le relazioni future con l'Austria la cui esistenza era pure necessaria nell'interesse dell'Italia, potessero diventare cordiali e naturali al pari di quelle che esistevano fra noi e la Germania. Ma come si poteva togliere di mezzo questo fomite di malintesi se tanto l'Austria come l'Italia facevano una politica annessionista? Evidentemente il malinteso era nel sistema immorale e disonesto delle due antiche alleate. Per soffocare questo attrito all'Italia sarebbe bastato che l'Austria s'impegnasse a soddisfare i compensi e le aspirazioni dell'Italia. A tale prezzo soltanto l'Italia non si sarebbe più curata della bella e grande guerra del diritto e avrebbe avuto il massimo interesse di sostenere l'esistenza dell'Austria (3).

Ma queste aspirazioni non furono appagate e allora soltanto Sonnino e compagnia bella, compreso il « Giornale d'Italia » si accorsero che l'Austria era una nazione di briganti e la Germania assassina del Belgio.

Il 7 Gennaio 1915 il ministro Sonnino inviando un telegramma al R. Ambasciatore a Vienna gli comunicava che in un colloquio avuto col barone Macchio, ambasciatore austriaco a Roma riteneva opportuni insistere sulla questione dei compensi e dimostrare con ragioni particolari che la guerra intentata dall'Austria alla Serbia era di finalità e direzione assolutamente opposte agli interessi più chiari e palesi della politica italiana nella penisola balcanica. Ma per arrivare ad eliminare qualche malinteso e mantenersi in continua relazione cordiale: bisognava avere l'ardire (il cinismo) ed insieme la calma, di affrontare serenamente, in occasione della discussione sui compensi di cui all'art. 7 del trattato della Triplice Alleanza, la delicata questione riflettente la possibile cessione di territori serbi allora appartenenti all'impero Austro-Ungarico. Decisamente Sonnino in nome del diritto di nazionalità, era sempre nel suo punto di vista. Non bisognava tergiversare, l'articolo VII parlava abbastanza chiaro.

Il barone Macchio nel colloquio ammetteva la opportunità di discutere di tutto e a tale riguardo fece a Sonnino un accenno ai compensi in Albania, paese facilmente accessibile e molto vicino all'Italia. Il ministro d'Italia diede pochissima importanza a questo accenno e testualmente disse, che in Albania non vedeva per l'Italia che un solo interesse vero: quello negativo, consistente cioè nell'impedire che vi andasse qualche altra potenza, che per il resto quella regione non aveva nessuna attrattiva per noi.

In un altro telegramma inviato da Sonnino ai R.R. ambasciatori a Berlino e a Vienna comunicava il colloquio che lui ebbe col principe di Bulow l'11 gennaio 1915. In questo colloquio vi fu uno scambio di vedute in merito al Trentino. Nel pomeriggio dello stesso giorno ebbe luogo un altro colloquio col barone Macchio. L'ambasciatore d'Austria tornò nuovamente a discorrere dell'Albania e a insistere col dire perchè l'Italia per l'Albania non annetteva come un tempo, tanta importanza. Sonnino si accontentò nuovamente di rispondere sullo stesso tono ma con una più precisa chiarezza che: l'interesse italiano nell'Albania era più che altro, negativo, cioè che nessuna altra potenza l'occupasse; e che non aveva l'Italia desiderio di esser presa forzatamente nell'ingranaggio delle questioni interne Balcaniche, e di trovarsi inevitabilmente e durevolmente in contrario contrasto con la Serbia e la Bulgaria. Nel terzo colloquio che ebbe luogo il 1 dello stesso mese col principe di Bulow si discusse come il solito del Trentino. Sembra però che in questo colloquio non si fosse raggiunto nessun accordo, poichè Sonnino vedeva una sola via d'uscita per arrivare ad un accomodamento e cioè che venisse accettata anche la formula irredentista di « Trento e Trieste ». Bulow rispose che si sarebbe impegnato per la cessione del Trentino e non più oltre, perchè l'Austria avrebbe allora per la sua dignità... preferito la guerra... Tutti questi colloqui, importanti per l'avvenire dell'Austria e dell'Italia, e decisivi per le sorti della neutralità od intervento dell'Italia nella guerra europea, furono di una immoralità inaudita. Il barone Macchio a nome del governo imperiale austria-

co, faceva all'Italia proposte disoneste con lo spingerla a violare l'indipendenza dell'Albania, viceversa Sonnino preferiva un boccone più grosso... in nome sempre dell'art. VII e del diritto... delle genti!

Ora di fronte a tutti questi dati di fatto e principalmente stando alla dichiarazione di Sonnino in merito all'Albania, non bisogna dimenticare che l'on. Sonnino il 3 Giugno 1917, violando la costituzione e senza nemmeno interpellare i colleghi di gabinetto, proclamò l'indipendenza... dell'Albania, ma sotto la protezione dell'Italia. Si capisce che questa promessa di indipendenza non fu mantenuta e le truppe italiane seguitarono a vivacchiare sul povero paese.

Pochi mesi dopo gli albanesi si ribellarono con estrema violenza ed allora si cominciò a riconoscere che gli albanesi avevano bisogno di un po' di libertà. E la libertà momentaneamente fu concessa ma... con riserva!

La trattative diplomatiche sui primi di Maggio 1915 fra l'Italia e l'Austria effettivamente non sono state svolte con sincerità. Da entrambe le parti non vi era che malafede e raffinata ipocrisia. La storia questo dimostra, che mentre l'Italia trattava per la questione dei compensi con la sua ex alleata, questa viceversa concludeva accordi segreti con la Serbia. E il governo italiano come si comportava? Con repugnante disonestà.

I bolsceviki russi ci hanno rivelato la esistenza del famoso trattato segreto, concluso nell'Aprile 1915, fra Italia, Francia, Inghilterra e Russia (4).

Ma che cosa rappresenta questo trattato con l'altro più importante e più grave concluso prima del 1915 fra la Francia, l'Inghilterra e la Russia?

E dire che il povero Wilson che credeva alla bontà della causa dell'Intesa, si illuse per un momento con il suo primo famoso messaggio per la pace e dopo con i suoi 14 punti di sistemare umanamente gli Stati d'Europa.

CAPITOLO IV.

Il messaggio di Wilson per la pace — Lo Stato è passatista! — Gli Alleati e la pace wilsoniana — L'ipocrisia dei governi belligeranti — Il diritto teutonico ed il diritto anglo-latino-slavo — Il secondo messaggio wilsoniano ed i negoziati di Brest-Litowski — I 14 punti e le deliberazioni di Kiental — Viva la pace, ma la guerra fino a fondo! — Poincare, Ribot, il principe Sisto e l'Italia.

Il famoso messaggio di Wilson per la pace, benchè un po' illusionistico ed ipocrita, è stato senza dubbio un documento importante che i popoli d'Europa e la democrazia intesista dovevano con fredda serenità esaminare.

Indubbiamente la moralità del popolo americano aveva colpito in pieno l'immoralità europea.. La verità era in marcia! Wilson aveva sollevato una parte di quel velo pernicioso che teneva nella tenebre il popolo europeo. La malvagità che correva più veloce della morte, stava dunque per estinguersi?

Se un uomo di Stato, in un momento di così ampia malvagità umana lanciò un grido, che è stato un inno alla pace e alla fratellanza dei popoli, se ha gridato fortemente che occorreva mettere fine alla guerra, vuol dire che la guerra europea era così grande e i dolori così infiniti che il dovere di tutti era di farla cessare immediatamente ed imporre ai soldati di spezzare le armi fratricide. Il gesto di Wilson aveva senza dubbio un valore altamente umano!

Non bisogna indagare se Wilson, nel suo messaggio pro pace sia stato spinto da un senso di opportunità. Ciò che in quel momento premeva era sopratutto che le nazioni belligeranti avessero cessato dallo straziarsi a vicenda, che il militarismo non avesse più seguitato ad accumulare montagne di cadaveri, che le compagnie siderurgiche non avessero ingrassato maggiormente i loro forzieri. La guerra non poteva risolvere alcun problema, essa purtroppo li complicava. Poichè la guerra non è stata mai una legge di equilibrio: ma bensì di predominio e di involuzione! Essa

impone dei sacrifici enormi e rende difficile l'attuazione della integrità nazionale.

Wilson tutto questo lo ha riconosciuto. I fatti che si sono svolti lo hanno illuminato, ed hanno prodotto nel suo animo una rivoluzione di nuove idee e di nobili sentimenti. Ma fino a quando potevano perdurare questi nobili sentimenti? Poco, purtroppo. Nella sua disamina però ha riconosciuto che l'ordinamento sociale aveva bisogno di essere completamente modificato. E per arrivare a ciò disse chiaramente che riteneva necessario aggiungere la sua autorità e il suo potere all'autorità e alla forza delle altre nazioni per garantire la pace e la giustizia del mondo.

Dalla pace doveva scaturire la rivendicazione sociale! Ma, intendiamoci, la pace di Wilson per quanto nobile sia stato lo scopo, era però una pace astratta e perciò metafisica...

I rivoluzionari hanno sempre concepito che sperare la pace e la giustizia dagli uomini di Stato è utopistico. La pace degli statolatri è falsa. Essa crea l'idolatria borghese e l'immoralità proletaria. Bisogna giustificare o attuare la pace con la soppressione dei confini. Ma per arrivare a questo è necessario scartare la concezione democratica dello Stato borghese. Altrimenti si ricadrebbe nel misticismo di Stato e Stato, significa rafforzamento e antagonismo di Stato! Questo punto qui, per i comunisti che negano lo Stato è un punto capitale. Non bisogna mai escludere che tutto ciò che appartiene al passato è nemico del progresso... La giustizia non è nella integrità dubbiosa di Stato, lo Stato è passatista e parassita!

Gli ingenui socialisti democratici, ossia di Stato allora dissero: Venga la pace di Wilson, noi la salutiamo con giubilo, come quando si saluta l'alba primaverile. Sarà una pace con spine? E sia, noi saremo stoici transitoriamente...

Ma noi non c'illudemmo. Infatti il filosofo di Stato nel messaggio aggiunse che era assolutamente necessario che venisse creata una forza, che garantisse la permanenza dell'accordo, una forza talmente superiore a quella di qualsiasi alleanza sinora firmata e progettata, che non uno Stato, ma neanche una coalizione probabile di Stato potesse affrontarla e resisterle.

Tommaso Campanella era glorificato! Wilson avvertiva che su questo punto aveva ricevuto assicurazioni molto esplicite. Chi era l'esplicito consenziente? Il graziosissimo Nicola II di Russia o il suo caro cugino Guglielmo II? Non si sapeva con precisione. Si sapeva soltanto che il defunto Czar di Russia era un assolutista!

Nicola II di Russia era consenziente soltanto a conquistare territori altrui e, segnatamente territori turchi. Non bisogna dimenticare che pochi mesi dopo il conflitto europeo, l'ambasciatore russo ammoniva l'Italia per il possesso della Dalmazia, mentre la maggioranza della stampa russa rilevava il pericolo di un'occupazione violenta di Costantinopoli da parte della flotta franco-inglese e l'urgenza di far presto e di arrivare «prima» alla capitale dell'impero ottomano. Molti altri giornali russi fecero inoltre notare che a Trieste, nel Trentino e nell'Istria vi erano mezzo milione di slavi e il Quarnero e la Dalmazia erano nove decimi slavi, e... che perciò potevano essere giustificate certe aspirazioni serbe...

Ora non si poteva essere così ingenui da poter condividere qualche punto poco sostanziale di Wilson. Lo Czar di Russia non era il cittadino Plekanoff e... il cittadino Plekanoff non era il principe anarchico Pietro Kropotkine. Le aspirazioni dell'impero moscovita avevano radici secolari. E se la Russia aspirava al dominio assoluto dell'Oriente era inconcepibile davvero che l'autocrazia russa, con a capo lo Czar Nicola avesse sottoscritto un atto che aveva per base una comunità di basi. Il programma della Russia era sempre lo stesso: predominio e predominio! Lo chiarì in forma notevole un giornale inglese il «Times» il 30 marzo 1854 durante la famosa guerra di Crimea. Ecco in che termini si esprimeva:

«Il governo britannico dichiara con pari verità e dignità che la nazione si è decisa a prendere le armi non solo in difesa degli Alleati ma per amore del diritto e per avversione ad ogni ingiustizia: per allon-

tanare dai dominii di Sua Maestà i più gravi pericoli; e sopratutto per salvare l'Europa dalla supremazia di una potenza (Russia) che ha violata la fede ai trattati, sfidando l'opinione del mondo civile».

Molti forse, potranno obiettare che durante la guerra europea le cose erano diverse e che era precisamente la Germania che rappresentava un pericolo permanente per l'Europa. Niente di tutto questo; il pericolo della sopraffazione era da tutte le parti. Gli appetiti imperialisti si erano rivelati attraverso i discorsi dei vari capi delle nazioni belligeranti.

Non si doveva è vero credere al pacifismo di Guglielmo II, ma neppure alle intenzioni di diritto e di reintegrazione del governo inglese.

Gli uomini di Stato non possono ridonare ai popoli un assetto equo e giusto. Che cosa fecero i capi degli Stati dell'Intesa dopo la vittoria militare sugli Imperi Centrali? Mutilarono gli Stati vinti e crearono il caos più torbido in Europa. Wilson fu battuto ed egli non fece che riabilitare la politica dei vincitori.

L'Intesa e gli Imperi Centrali risposero alla nota di Wilson. La risposta, come era da prevedersi è stata di un significato enorme ed ha precisato in maniera più che eloquente gli scopi intimi degli Alleati. L'ombra di Talete, senza dubbio non ha giganteggiato nelle coscienze dei governi Alleati. Il contenuto della risposta mi ha dato però una strana impressione, e il mio pensiero è corso subito alle famose parole pronunziate da Demostene nella sua celebre orazione per la pace. Disse: «Vi è ragione di temere, che chi vi proponga di fare opposizione alla pace col vostro avversario, possa incorrere nella censura di essere autore della guerra». Non crediate che io volessi alludere alla responsabilità vera della guerra da parte del blocco latino-slavo; santo iddio, me ne guarderei bene! Ma imperciocchè mi sono ostinato a ripetere questo pensiero di Demostene, per significare con che stranezza di frasi il filosofo dell'antica Grecia sapeva infiorare i suoi discorsi! Ma guardate un po', al rifiuto degli Alleati di trattare la così detta pace tedesca, è venuta fuori la replica della Quadruplice Alleanza. Anche la replica-protesta della Quadruplice mi ha dato il modo di farmi ricordare quelle famose parole di quel Benedetto Erasmo da Rotterdam: «Se vi sarà qualcuno che chiamasi offeso verrà egli così a scoprire l'interna sua magagna!» Dunque anche la Quadruplice? Sissignori! Anche la Quadruplice, per buona grazia della cricca militare tedesca e dei superfilosofi della Kultur! Era però logico che dovessero rispondere così. Ma è stato un male la risposta dei governi belligeranti? Intendiamoci, bisogna innanzi tutto precisare. Il male è nel sistema borghese, e questo sistema è la manifestazione chiara e limpida di uno stato di cose creatosi attraverso un regime di restrizione e di disuguaglianza sociale. Gli antagonismi di Stato, attraverso un regime di concorrenza per la egemonia industriale, marittima, commerciale, militare, culturale ecc., hanno creato e creeranno sempre gl'intrighi diplomatici, le spese militari, lo spionaggio, la scintilla del conflitto che avvamperà sempre in una furia feroce i popoli. Ed è perciò che nello Stato non vi è il senso morale, il concetto genuino dell'equità e dell'equilibrio. Il politicantismo borghese che si erge arcigno ed orgoglioso a tutore dei destini di una nazione, non è che il vero e il più ostinato demolitore dell'unità e degli interessi nazionali. E la nazionalità è la creazione del non senso morale, ed il non senso morale dei patriotti è la deviazione, la obliterazione nazionale!

Nel conflitto europeo, la massima abilità diplomatica è scesa in campo e con tutte le armi, con tutte le forze disponibili. Ed è naturale! La guerra è il trionfo della forza, non della ragione e del diritto umano. Ah, diritto, diritto! Eppure la filosofia borghese dice che il diritto è sulla punta della spada, sulla tensione massima di uno sforzo di unità di forza. La democrazia appoggia ancora questo diritto, lo esalta e afferma che questo diritto fila dritto verso la sua meta! Una meta senza confini, e con uno sfondo rosso, triste. L'esaltazione della forza, l'inno di un'ignota vittoria e di un gretto diritto fece dimenticare di essere uomini. L'umanità ormai infatuata dal sistema e dai do-

minatori, non conosceva infatti più se stessa, nè i suoi valori morali, nè il patrimonio dei suoi interni interessi, del suo avvenire.

Tutto, e quasi tutti erano coinvolti dall'immane bufera che si era scatenata in Europa. E la pace minacciava di allontanarsi senza un miraggio, senza un conforto che avesse allietato il pianto dei bambini, delle spose e delle madri. Uomini del passato, legiferatori di note, strumenti ciechi del regime della oppressione e della morte, l'avvenire non vi appartiene. Il nuovo genere umano saprà schiacciarvi sotto il suo duro tallone! Ma ohinè, dovunque si giri lo sguardo non si vede che l'ombra di una moltitudine che brancola nel buio, che si dibatte fra le strettoie della legge e della più nera reazione!

Il lamento della moltitudine non ha eco, l'apparire dell'ombra ha tolto quella luce che riscalda i cuori e che illumina le menti umane. Le note di offesa e di difesa dei vari governi belligeranti, non ci avevano smosso dal nostro fondamentale punto di vista, dall'accusa tremenda che si doveva portare contro di loro domani dinanzi al Tribunale dell'Umanità.

Che cosa hanno risposto i governi dell'Intesa alla Nota di Wilson? Le solite accuse, i soliti lamenti, le solite velate minaccie. E i governi della Quadruplice? La solita gesuitica innocenza, la cretina altezzosità, l'ipocrisia la più immonda!

I governi dell'Intesa, nella risposta formulata alla Nota del presidente degli Stati Uniti, hanno dichiarato che sarebbero disposti di associarsi con tutti i loro voti al progetto della creazione di una lega delle nazioni per assicurare la pace e la giustizia nel mondo. E sta bene. Ma poi hanno soggiunto che i governi Alleati: stimano impossibile di realizzare fin d'ora una pace che assicuri loro le riparazioni, le restituzioni, le garanzie alle quali dà loro diritto l'aggressione la cui responsabilità ricade sulle potenze centrali...

Permettete di dirvi francamente che i popoli non sottoscrissero simili affermazioni contradditorie e poco sostanziali. L'affermazione che fece infatti l'Intesa era chiara: Non accettare nessuna proposta di pace

fino a che non sia annientato il militarismo tedesco, fino a che non si abbiano riparazioni, riparazioni che dovevano essere certamente molto salate, e infine garanzie in maniera s'intende che la Germania non si fosse rialzata sia come potenza economica, che come potenza politica. In che cosa consistevano queste garanzie? Garanzie strategiche e perciò violazioni territoriali, forti indennità di guerra e soppressione assoluta del diritto alla Germania di poter arrivare all'altezza della potenza marittima inglese. E tutte queste pretese, secondo l'Intesa si dovevano ottenere con la punta della spada e senza avere il bisogno di ricorrere ad una pace che è impossibile per ora realizzare. Le intenzioni dell'Intesa si realizzarono, ma il diritto vero delle nazionalità si è raggiunto? No, purtroppo!

L'Intesa si lamentò della brutale violazione del diritto di nazionalità, come quella, per es. del Belgio. Benissimo, ma l'Intesa si era dimenticata di specificare in che cosa consiste il diritto di nazionalità. Parlare del proprio diritto violato e giusto, umano, logico! Ma bisognava considerare che vi era un altro capo d'accusa che pesava anche terribilmente sull'Intesa. E sono tutte le violazioni che ha commesso a danno del diritto e della integrità nazionale. Il caso della Grecia, per citarne uno, anche se i greci abbiano avuto sentimenti benevoli verso la Germania, come il popolo italiano li ha avuti verso gl'inglesi e i francesi, è gravissimo e costituisce anche attualmente una macchia oscura verso i governi dell'Intesa. Dicevano certi, che le esigenze militari lo imponevano. Oh, allora era vero dunque che necessità non conosce legge e che i pali che sono stati eretti a Piazza del Pane a Tripoli, rappresentano delle necessità a cui non si poteva sfuggire! Ma noi non abbiamo mai e poi mai giustificato tali necessità delittuose, come non giustificheremo mai la violazione del Belgio e nè le opportune garanzie strategiche di Filippo Turati!...

L'Intesa nella sua risposta alla Nota di Wilson notificava anche sulle responsabilità del passato, e rigettava la responsabilità della guerra sugli imperi

centrali. Quest'altra affermazione, era alquanto arbitraria e ridicola come quella dagli imperi centrali formulata contro i governi dell'Intesa. Nella replica infatti, i governi della Quadruplice hanno avuto il coraggio di dichiarare che: la storia giudicherà chi abbia l'immane colpa della guerra... La Germania ed i suoi alleati, dovettero impugnare le armi per la difesa della loro libertà e della loro esistenza... E più oltre: Neppure sulle pretese lesioni del diritto internazionale da parte dei quattro alleati sono autorizzate a lagnarsi quelle potenze che dall'inizio della guerra calpestano il diritto ed hanno lacerato i trattati su cui esso è basato...

Decisamente dal concerto delle note, si era passati al concerto dei diritti. I diritti dell'ira e della disperazione direbbe Seneca, se fosse vivo. Senza dubbo il diritto dei tedeschi aveva qualche cosa di straordinario e di anormale. Il diritto per essi era sinonimo di violazione e di saccheggio sistematico. Diritto legalizzato e perciò diritto genuino!... Infatti è diritto calpestare le varie nazionalità, gli esseri umani, il pensiero; com'è diritto di considerare i trattati per «chiffon de papier»...

Questo diritto dove nasce? Da chi è riconosciuto? Questo diritto artifizioso nasce dall'imperio della forza bruta ed è riconosciuto dai capi di Stato, dal militarismo, e dal capitalismo (5).

Glaucone lodò l'ingiustizia e chiamò divino il diritto non giustificato. I governi belligeranti giustificano il diritto col terrore. La saviezza infatti sarebbe stata pazzia! Sofocle lasciò detto, che è dolce il vivere senza saviezza, la quale è il veleno della vita. Avanti quindi con la pazzia, che fa trionfare il diritto dello imperio e della forza bruta.

Uomini ascoltate! disse un giorno Diogene da una tribuna. Tosto gli affollò intorno moltissimo popolo per domandargli che cosa volesse; egli rispose: Ho dimandato degli uomini, e non voi, che non avete di umano se non la figura! E così anche oggi potrebbe dirsi agli uomini che vivono sul suolo scottante d'Europa...

CAPITOLO V.

L'Armistizio — Il trattato di Versailles — La Conferenza di Parigi — Ebert e gli avvenimenti della Ruhr — Il conflitto di Francoforte — La Conferenza di Santa Margherita Ligure — Il Convegno di Londra ed il trattato di Sèvres.

Il 5 Ottobre 1918, una grande ed emozionante notizia si divulgò pel mondo: Gli Imperi Centrali, esausti ed incapaci di poter resistere al prolungamento di una guerra irrimediabilmente ormai per loro perduta, proponevano sulla base dei punti di Wilson l'armistizio.

Questa notizia se non fu certamente accolta con letizia da tutti gli avvoltoi e i vampiri di guerra, fu però appresa con gioia enorme da tutte le madri doloranti che avevano i loro figli in guerra. L'armistizio era il più grande passo verso la pace, ossia verso la cessazione delle ostilità in grande stile. Ecco in che termini era redatta la notizia:.

« L'Austria-Ungheria, la Germania e la Turchia hanno incaricato il Governo svedese di dirigere il 4 ottobre un dispaccio al Presidente degli Stati Uniti, Wilson, proponendogli di concludere con lui e con i suoi alleati un armistizio immediato per terra, per mare e per aria e di entrare immediatamente in negoziati per la conclusione della pace sulla base dei quattordici punti del Messaggio di Wilson al Congresso e dei quattro punti compresi nel discorso del 12 febbraio 1918 ».

Da questa breve notizia risulta che gli Imperi Centrali il 4 Ottobre attraverso il tramite del governo svedese avevano inviato un dispaccio al presidente degli Stati Uniti signor Wilson per la conclusione di un'armistizio immediato. Gli Imperi Centrali avevano una fretta comprensibile per la cessazione delle ostilità.

Ogni giorno che passava per loro era un maggiore disastro di ordine economico, politico e militare. Avendo perduto ogni speranza e con l'acqua alla gola, questa volta senza ricorrere ormai alle solite mosse strategiche per la pace, cercarono di rivolgersi agli americani col pregare il presidente Wilson di prendere

in mano la causa della pace, di informare tutti gli Stati belligeranti e di invitarli a inviare plenipotenziari per aprire « negoziati in base al programma elaborato nel messaggio rivolto al Congresso l'8 gennaio 1913 dal Presidente degli Stati Uniti d'America e nelle dichiarazioni ulteriori, specialmente nel discorso del 27 settembre 1918. Per evitare che continui l'effusione del sangue, il Governo tedesco chiede la conclusione immediata di un armistizio generale per terra, per mare e per aria ».

Questa nota era firmata dal principe Massimiliano di Baden e fu consegnata venerdì 4 ottobre (anno 1918) a mezzogiorno dal ministro di Germania a Berna, barone Romberg, al capo del Dipartimento politico del Governo Federale, per essere consegnata a Wilson. Il firmatario della nota germanica in un suo discorso tenuto subito a Berlino dichiarò fra l'altro di aver fatto questo passo sulla via verso la redenzione non solo della Germania e dei suoi alleati ma di tutta l'umanità. Ma poteva questa redenzione veramente verificarsi in seguito? Fino a questo momento gli avvenimenti non fecero che frustrare questa speranza fallace uscita ipocritamente dalla bocca di un principe prussiano.

La redenzione dell'umanità non è ancora venuta! La umanità più che mai soffre enormemente e di queste sofferenze atroci i governi dell'Intesa, con a capo la Francia hanno una responsabilità enorme. La pace che doveva essere conclusa sulla base dei 14 punti di Wilson, fu invece conclusa, a pochi mesi di distanza dall'armistizio, con lo strozzamento economico e politico degli Stati vinti (6).

Questo in sostanza è il contenuto della pace imposta ai tedeschi vinti. Ma una cosa è certa: che questa pace è la pace della discordia. Non è quindi la pace, è solamente una pace. Clemenceau avrà sorriso diabolicamente perchè era riuscito a riabilitare Bismark. Questo sorriso sarà forse disgrazia per la Francia borghese, anzi per il mondo borghese. I governi vincitori si illudono se credono di aver ottenuto una vera vittoria col fare firmare con la violenza una pace vergognosa e inaudita. La pace firmata sugli stracci di carta non ha valore alcuno. La pace ingiusta non è la pace, essa significa la guerra a breve scadenza.

A Versailles, Francia, Inghilterra, America ed Italia hanno alimentato il vespaio imperialistico ed hanno vergognosamente tradito i popoli che credevano alla libertà di tutte le nazioni dopo l'immane flagello! Violando perciò il diritto dei popoli non hanno risolto i problemi nazionali; hanno purtroppo complicato maggiormente la situazione internazionale rendendo più vivace l'odio e l'antagonismo fra gli Stati. Ma la pace borghese imposta con la forza bruta non può essere altrimenti. Il fallimento dell'ideologia democratica e wilsoniana era perciò inevitabile. I Governi dell'Intesa avevano preso a prestito l'abito della democrazia per uccidere lo spirito della Rivoluzione e per soffocare maggiormente tutte quelle libertà che il proletariato aveva conquistato palmo a palmo.

Ma contro il trattato capestro il proletariato è insorto unanime e si accingerà un giorno a spazzare coloro che lo hanno redatto.

Il Comitato Centrale esecutivo dell'Internazionale Comunista è stato il primo a lanciare la sua protesta con un proclama contro i paragrafi del trattato che sono tanti nodi scorsoi che strangolano l'indipendenza dei popoli. La pace di Versailles che la rapace borghesia intesista ha imposto agli Stati vinti dimostra chiaramente che anche la borghesia dell'Intesa è stata la complice più responsabile nello scatenamento della guerra europea che ha trascinato nel baratro della morte milioni di uomini. A guerra finita i fatti di mostrano che l'Intesa è predona ed assassina. Non solo non ha concluso una pace giusta ma ha lanciato i suoi gendarmi contro le repubbliche soviettiste russe ed ungheresi con l'intenzione di soffocare nel sangue le conquiste rivoluzionarie; avendo per istrumenti i Cento Neri russi, Koltckak, Krasnov, Denikine, Wrangel, e sperando di imporre il regime borghese con lo instaurare la monarchia dei Romanoff.

Ma non contenta di ciò disarmò le truppe rivoluzionarie della Bulgaria sopprimendo la repubblica sovietista bavarese e il movimento rivoluzionario della Sla-

vonia e della Serbia. Questi delitti i proletari non li dimenticheranno. L'inferno borghese deve cessare. Il regime attuale è impotente a superare e a risolvere la crisi che in questo momento attraversa la società. Il vecchio mondo inesorabilmente precipita nella sua china fatale.

Lo intendano coloro che credono con enorme cecità al perpetuarsi del regime attuale. Mai come in questo momento la critica nostra è stata sì giusta e chiara nelle sue linee generali. I fatti lo dimostrano e nessuno è in grado di smentirci.

L'irredentismo e le idee di libertà, di giustizia e di diritto sono stati puerili pretesti per i governi borghesi onde poter scatenare la guerra. La guerra attuale deriva sopratutto dal fenomeno economico e dal cosidetto potere centrale di Stato. La critica marxista sul materialismo storico e quella bakunista contro lo Stato si afferma con ragione e con una vigorosità eccezionale. La guerra deve sempre ricercarsi nelle competizioni economiche e per quella ragione suprema di Stato dell'accentramento del potere governamentale.

Chiunque ha potuto constatare attraverso i comunicati degli organi borghesi che alla Conferenza per la pace i rappresentanti degli Stati borghesi non hanno fatto che reclamare una indigestione di Kmq. di territorio. E il bottino di guerra in questo momento non viene diviso equamente. I più forti si mangiano i bocconi più grossi. La Francia che molti illusi democratici e liberaloidi definivano lo stato eccellente che aveva in pregio il diritto e la giustizia si è appropriata l'Alsazia e la Lorena dove vi è l'81,2 per cento di tedeschi in confronto dell'11 per cento di francesi, annettendosi inoltre alcuni paesi della riva sinistra del Reno tedeschi schietti fino alle midolla. Lasciamo a parte poi l'Inghilterra che si è « beccata » tutte le colonie tedesche e immensi e ricchi territori nell'Oriente.

Perfino i piccoli Stati alla Conferenza hanno fatto la voce grossa e continuano a farla con sicumera. La Grecia che durante il periodo della guerra non ha dato alcun prezioso... concorso reclamò di togliere dalle unghie rapaci del nazionalismo italiano le isole del

Dodecanneso, di sonniniana memoria fin dal famoso Libro Verde. Ma i greci aspirano a Cipro e con sguardi sitibondi ammirano l'Asia Minore. I czechi vogliono invece annettere i boemi e i tedeschi. La Serbia aspira voluttuosamente a costituirsi in impero dal Vardar all'Isonzo. I polacchi invece sono decisi a rinvigorirsi con l'estendere i loro territori dal Baltico al mar Nero. E l'Italia? L'Italia, poveretta, giacchè tutti rubano è naturale che anche lei faccia altrettanto. Ed ecco che le truppe dannunziane occuparono Fiume, chiedendo a gran voce altre isole dell'Arcipelago Dalmata, Spalato ed altre coserelle per garantirsi strategicamente!

Credete voi che con tutte queste velleità imperialistiche il mondo finalmente ritorni alla sua quiete? Ma neppure per sogno: Mentre re Vittorio e Poincaré si scambiavano i soliti cordiali dispacci, a Fiume i soldati francesi e americani si tiravano gustosissime revolverate e la fucileria insanguinava le vie di Brest.

In Germania dopo la firma del trattato il popolo è inquieto. La stampa nazionalista si scagliò contro i ministri Mueller e Bell che nella Sala degli Specchi a Versailles hanno posto la loro firma sotto il trattato. Ma gli attacchi più violenti e più recisi sono stati rivolti a Erzberger per i suoi intrighi. Ma non è solamente inquieto il popolo tedesco che oggi sopporta il peso delle indennità. Nei popoli dell'Intesa vi è forse maggiore inquietudine e irritazione.

Tutti sentono che così non si può andare assolutamente avanti. L'atmosfera è satura di elettricità. Il proletariato che oggi è colpito dalla più nera reazione non crede più alla giustizia borghese e sta foggiando le sue armi. Egli adesso non può pensare che a una sola cosa: alla Rivoluzione Sociale e all'annientamento degli istituti borghesi!

A Parigi nel marzo 1920 gli Alleati si riunirono per esaminare la situazione europea. E subito si constatò che i governi dell'Intesa, decisi a seguire una politica puramente opportunista, non si erano accorti che una grave responsabilità incombeva su di loro poichè occorreva prontamente e risolutamente trovare una

soluzione immediata ai problemi di politica estera e a quell'altro assillante e grave dei cambi. Ma ciò era possibile? Una soluzione soddisfacente non era possibile per molte ragioni. Gli economisti borghesi in quel tragico momento facevano appello alla classe operaia per moderare i suoi diritti, le sue esigenze onde poter riuscire a migliorare la situazione economica e finanziaria dello Stato borghese. Ma se i cambi erano cattivi non era certo colpa del proletariato che non ha avuto alcuna responsabilità nel conflitto europeo e sulle letali conseguenze che ne derivano. La guerra ha aumentato vertiginosamente i debiti all'estero; ha creato una pessima circolazione monetaria all'interno, ha sconvolto e turbato lo spirito delle masse.

Questo perturbamento economico e spirituale che si è manifestato in tutti gli Stati d'Europa, non fece però cambiare rotta alla borghesia che non intende transigere e si illude ancora di riuscire con le sue blandizie e col piombo ad arginare una situazione irrimediabile, una situazione che avrà immancabilmente uno sbocco rivoluzionario e che annullerà di colpo il regime borghese e i progetti e le decisioni di una accolta di malfattori che si baloccano con retrive illusioni e con conversazioni sciocche.

Questi diplomatici pretendono di rappresentare il diritto e la giustizia e non si accorgono che essi col loro modo di operare non fanno che precipitare gli avvenimenti e precisare le loro responsabilità di fronte al tribunale dell'umanità!

Che si complottava a Parigi e a Londra nel marzo 1920? Si preparavano nuovi delitti con l'aggravare l'organismo sociale e rendere più odiosa la vita fra gli uomini. Proprio allora l'Inghilterra finse di cambiare rotta alla sua politica con l'obbiettivo di definire la questione adriatica secondo i suoi particolari interessi ma non in contrasto diretto sulla base della direttiva dittatoriale di Wilson e degli interessi della Francia. E così Trumbich che tentò di commuovere Clemenceau non riuscì a scindere un'intesa concreta delineatasi tra il democratico cortigiano Lloyd George e Nitti. In che cosa consisteva quest'intesa? Semplicissimo intendersi particolarmente e vivamente sulle questioni d'Oriente e su quelle relative alla esecuzione del trattato inattuabile di Versailles. Ma allora da ciò risulta chiaro che un vero e serio antagonismo esisteva tra Francia ed Inghilterra per ragioni d'interesse e di predominio, per quanto il governo francese per non vedere la sua nazione in un evidente isolamento abbia aderito alla politica di Lloyd George. Siamo sempre al solito, nei governanti borghesi vi è sempre il vizio d'origine. Mentre il vecchio mondo è in piena rivoluzione e tutte le cose vecchie minacciano di crollare, essi elaborano disegni egemonici con intese segrete e delittuose. Eppure il conflitto europeo avrebbe dovuto insegnare loro qualche cosa.

L'Inghilterra che ha saputo costantemente tenere in piedi il suo imperialismo non guarda ai mezzi quando si tratta di salvaguardare i suoi interessi. Ed eccola che trovandosi in contrasto con gli altri Stati borghesi tentava allora di accarezzare nuovamente l'Italia che ha un eccellente valore mediterraneo. Ma guarda un po' che combinazione, il governo britannico aveva anche una premura speciale nel voler difendere tenacemente la politica di Wilson. E lo sapete per quale ragione? Perchè difendendo il presidente della repubblica stellata, l'Inghilterra intendeva difendere il trattato di pace che le premeva vivamente, ma che il Senato americano non intese di ratificare. E' chiaro che esisteva anche una crisi anglo-americana. Crisi che esiste ancora e che man mano si sta acutizzando!

Con tutto ciò è facile arguire che i due colossi, che hanno tra le mani i fili della politica internazionale non possono avere certo l'intenzione di fare una politica di rinuncia o di evangelismo democratico. Il Senato americano che ha nel suo seno e con forte prevalenza uomini che rappresentano l'alta banca e i baroni del capitalismo intenderà sempre sostenere con tutte la sue forze la nuova politica degli Stati Uniti che tende a piegare i grandi Stati d'Europa alla volontà e alle aspirazioni egemoniche del governo.

La discussione fra gli alleati e gli Stati Uniti sull'Adriatico era diventata perciò improvvisamente interes-

sante e i governi sono venuti nella decisione di pubblicare i documenti relativi alla questione di cui sopra. Dal famoso carteggio diplomatico si chiarì l'egoismo più gretto di coloro che lo hanno redatto.

La stampa italiana, ignobilmente servile, fece i suoi commenti amari circa l'attitudine di recisa opposizione che le care alleate Inghilterra e Francia, in perfetta collaborazione e solidarietà con Wilson avevano preso contro le fameliche aspirazioni italiane nell'Adriatico con il famoso e ben noto memoriale del 9 dicembre. Ma le amarezze della stampa italiana non sono state poi di una gravità eccezionale se si tiene conto del voltafaccia del signor Lloyd George che era diventato intimo del caro porcaccione Nitti.

Che cosa conteneva il memorandum del 9 dicembre? Eliminazione del progetto di unire Fiume all'Italia mediante una stretta striscia di territorio costiero, essendo progetto manifestamente contrario a qualsiasi considerazione geografica ad ogni convenienza economica.

Questo «memorandum» respingeva inoltre la domanda del governo italiano per l'annessione di tutta intera l'Istria non essendo giusto nè conveniente di annettere come spoglie di guerra territori abitati da una razza straniera. Il 14 gennaio però gli Alleati provvedono per l'annessione di tutta intera l'Istria, Ma ecco che il governo americano intervenendo con fermezza non può fare a meno di rilevare che il « memorandum » del 14 gennaio apre la via al dominio italiano sugli affari esteri di Fiume... e colloca l'Italia in posizione militare dominante.

Il « memorandum » del 9 dicembre dava anche l'indipendenza allo Stato albanese, ma quello del 14 gennaio ripartiva, ossia teneva in piena schiavitù il popolo albanese sotto tre potenze straniere. E' stato appunto in vista dei negoziati del 14 gennaio che Wilson è insorto protestando, essendo stati fatti questi negoziati e il « memorandum » all'insaputa del governo americano. Egli perciò fece rilevare nella sua ultima nota, dopo un'aspra critica alle pretese italiane che per il governo sabaudo non è ancora venuto il momento di entrare in un concerto di potenze, la cui esigenza medesima deve dipendere da nuove idealità e da un nuovo ordine.

Wilson dimenticò però di dire che il suo paese era diventato un centro di feroce reazione in mano ai più bestiali pescicani del capitalismo internazionale. Egli ha violato da lunga data il suo programma democratico con l'approvare la politica imperialista della Francia e dell'Inghilterra. Quest'uomo non ebbe un gesto di protesta quando alcuni mesi prima il Parlamento francese approvando la politica del governo, per bocca di Pichon, si riservava la più assoluta libertà per il Reno tedesco, per le frontiere dell'Alsazia-Lorena, i diritti sul Libano, sulla Siria, sulla Palestina, sul Marocco e sulle colonie tedesche, permettendo inoltre all'Inghilterra di lasciare silurare il suo progetto sulla libertà dei mari e approvando tacitamente le dichiarazioni del senatore Lodge, capo del partito repubblicano e quell'altre famose del ministro della Marina, Daniels, che proclamarono che la flotta americana non deve essere inferiore ad alcun'altra del mondo.

L'idealità del nuovo ordine wilsoniano è un sogno sciocco crollato da lunga data. La Conferenza di San Remo del luglio 1920 ha messo in chiaro l'avidità sfrenata dei più potenti Stati d'Europa. Mentre l'Italia ha avuto la sua soddisfazione sulla questione dell'Anatolia meridionale e di Eraclea in possesso poi delle bande di Kemal Pascià, l'Inghilterra si è impadronita dei bocconi più grossi, riservandosi la Palestina, la Mesopotamia ed il protettorato su tutte le potenze minori d'Oriente.

Intanto, nel maggio e nel giugno del 1920 mentre in Germania infuriava la lotta fra i partiti per la composizione del nuovo ministero, il presidente della giovane repubblica, Ebert, in seguito a proposta del governo prussiano, diede ordine che dal 17 giugno fosse stato tolto lo stato eccezionale di assedio nel territorio della Ruhr e della Slesia. Il ministro dell'interno Koch si oppose a tale provvedimento, rifiutandosi di firmare il decreto.

Quest'ordine del signor Ebert faceva ritenere che

tanto nella Ruhr come nella Slesia il pericolo di una nuova insurrezione comunista fosse scomparso. Ma il ministro dell'interno Koch non sembrò di questo parere e forse dal suo punto di vista non aveva tutti i torti. Ma i comunisti della Ruhr non disarmarono. Essi non potevano dimenticare le violenze della Reichswer e l'iniquo contegno del governo di Ebert intento solamente a soffocare nel sangue e con brutalità inaudita i moti spartachiani.

La storia dolorosa, ma anche gloriosa dei meravigliosi moti comunisti nella Ruhr e nei maggiori centri operai deve rimanere impressa a caratteri di fuoco nella mente del proletariato rivoluzionario come esempio sublime e imperituro di sacrificio e di nobiltà eroica. I comunisti della Ruhr devono meritare l'ammirazione di tutti coloro che si sentono profondamente rivoluzionari.

Fu dopo la fuga — marzo 1920 — di Kapp che il gabinetto del maggioritario Bauer rientra a Berlino. Erano quelle giornate burrascose e difficili per il governo della repubblica. Da per tutto dilagavano i moti comunisti con una pressione irresistibile e travolgente. Il governo non si sentiva sicuro e già prevedeva a breve scadenza il suo crollo. Tutta la regione della Ruhr in fiamme era in mano dei comunisti. Bauer però non si scoraggia. Al socialista maggioritario non rimaneva che una sola speranza: mettersi a contatto coi Sindacati operai e coi i due partiti socialisti e promettere grandi cose. Questo contatto vi fu, Bauer prese l'impegno di non molestare gli operai, specie quelli della Ruhr, che si erano armati e che erano pronti a difendere con energia la loro conquista rivoluzionaria.

Così trascorse qualche giorno. Intanto i ministri Giesberts e Braun conclusero a Bielefeld una convenzione per regolare amichevolmente il ritorno dell'autorità legale nel bacino carbonifero della Ruhr. Questa convenzione fu respinta sdegnosamente dai comunisti.

Bauer ad arte provoca la crisi di gabinetto e il suo successore fu il suo compagno Müller. Il nuovo capo di gabinetto che non aveva contratto accordi di sorta con chicchessia e non teneva in considerazione l'impegno di Bauer con i due partiti socialisti e i Sindacati operai manifestò subito il suo malumore contro gli insorti che tentavano di estendere il movimento rivoluzionario nei paesi vicini e il 28 marzo lanciò ai ribelli della Westfalia un ultimatum. Questo ultimatum redatto in forma aspra imponeva che per il 30 marzo a mezzanotte tutti rientrassero nell'orbita della legalità, ordinando inoltre che venisse disarmata la popolazione e disciolte le guarnigioni rosse. Ah! la mentalità piccolo-borghese e la supina acquiescenza dei capi di quei due partiti socialisti e dei Sindacati operai che si prestarono al giuoco di Bauer! Ma era inevitabile che doveva essere così: i social-democratici dominati sempre da una concezione puramente legalitaria preferiscono venire a transazioni pur essendo sicuri che la reazione borghese non disarma e non attenua la sua malvagità.

Il governo di Müller, mentre redigeva l'ultimatum, dava anche al generale Von Watter pieni poteri per reprimere con energia la rivolta e per ristabilire l'ordine legale. Ma ecco che il consiglio social-democratico di Essen, costituito per dirigere il movimento operaio della Ruhr, per non esser sopraffatto dai comunisti, che volevano a qualunque costo prendere in mano le redini del movimento per imprimergli una direttiva chiara ed un'energia rivoluzionaria accentuata, con viltà inaudita non solo non ripudia l'ultimatum, ma chiede spiegazioni circa le modalità del disarmo. Questo atto del consiglio, composto di social-democratici, bastò a sollevare le ire degli estremisti e una lotta furiosa si manifestò fra i comunisti e i social-democratici.

Intanto il generale Von Watter rispondeva col richiedere immediatamente lo scioglimento di tutti i comitati esecutivi e di tutti i distaccamenti, chiedendo inoltre la consegna delle armi e munizioni e i prigionieri che erano tenuti in ostaggio. Le richieste del generale erano inaccettabili, ma il Consiglio Centrale di Essen forse avrebbe ceduto

Le correnti estreme però incalzavano e la loro influenza fu così grande che il Consiglio respinse le richieste di Von Watter proclamando lo sciopero gene-

rale. Ma lo sciopero fu blando, i social-democratici, che sono stati sempre alla testa del movimento, erano decisi a cedere e i comitati operai social-democratici, radunati a Essen, non sdegnarono di mettersi a contatto con gli emissari del governo.

Tutto ciò doveva servire a incoraggiare la reazione e a mettere il governo in una situazione favorevole, tanto favorevole da poter riuscire a soffocare il magnifico movimento comunista nel sangue. Gli avvenimenti hanno intanto dimostrato che nella Ruhr i social-democratici in momenti eccezionalmente dinamici sono stati i più fieri sabottatori della rivoluzione, pronti, se questa trionfava, a diventarne i dittatori. Essi non fecero che opera deprimente in seno alle organizzazioni e proprio nel momento in cui era necessaria un'energia rivoluzionaria. Ed è per questo che bisogna riconoscere che hanno una certa responsabilità di quanto fecero le truppe della Reichwehr quando penetrarono nella regione neutra tra il bacino della Ruhr e la frontiera olandese. Fu dopo l'avanzata di queste truppe e l'atteggiamento equivoco di coloro che dirigevano i Sindacati operai e i due partiti socialisti che subentrò nelle masse la sfiducia e la nausea.

I governi borghesi dell'Intesa guardavano intanto con interesse agli avvenimenti germanici e sopratutto a quello che succedeva nella Ruhr. Fu dopo l'invasione del bacino della Ruhr che la Francia improvvisamente valendosi della convenzione inclusa nel trattato iniquo di Versailles che stabiliva che ogni capacità bellica non doveva esistere nella zona neutra del Reno, invase il bacino carbonifero occupando Francoforte e Darmstadt.

La mossa ingorda e audace della Francia fu una arma potente nelle mani del Governo tedesco e ne profittò per raggiungere due obiettivi: spegnere in nome della patria invasa dallo straniero ogni velleità rivoluzionaria nella Ruhr e negli altri centri ove era vivo il fermento rivoluzionario e mettere in urto l'Inghilterra e l'Italia contro la Francia, che esorbitando i diritti garantitile nel trattato di Versailles scuoteva la compagine unitaria dell'Intesa.

A risuscitare il patriottismo nei paesi invasi contribuì il famoso conflitto scoppiato a Francoforte tra la popolazione e le truppe marocchine che fecero uso delle armi seminando le strade di morti.

Il governo tedesco non poteva che rallegrarsi intimamente di questo conflitto che lo metteva sotto una luce non certo sfavorevole e che consolidava la compagine statale. Fu appunto dopo questo conflitto, piccolo per sè stesso, ma grave per il significato che assumeva, che in Germania subentrò la tregua dei partiti di opposizione.

Gli avvenimenti intanto precipitavano e mentre il generale Noulen della commissione interalleata intimava al governo tedesco il congedo degli arruolati volontari della Reichswehr, questa invece marciava su Essen col proposito di portarvi la strage e la distruzione. E così fu purtroppo. Gli operai civili e militari di Essen e della regione della Ruhr venivano massacrati senza misericordia. Dove passava la Reichswehr avvenivano scene raccapriccianti. I volontari della Reichswehr assetati di sangue proletario impiccavano e straziavano con bestialità inaudita gli arrestati.

Ogni appello misericordioso era vano, come fu vana la missione che i rappresentanti operai mandarono a Coblenza per chiedere l'intervento degli Alleati. Il governo di Ebert fu inesorabile, e la repressione fu di una violenza senza limiti, paragonabile a quella che si usava in pieno medio-evo. Nel distretto di Mulheim un centinaio di operai ribelli, catturati dai volontari della Reichswehr furono obbligati a colpi di frusta e di bastone a scavarsi la fossa e poscia fucilati. Quante donne proletarie con i loro figli non furono massacrate? Altri avvenimenti si maturavano.

La Conferenza tra la delegazione italiana e i delegati jugoslavi tenutasi nel novembre 1920 a Santa Margherita Ligure per la soluzione del problema adriatico ha avuto un esito conclusivo.

Questo naturalmente era da prevedersi benchè le aspirazioni del governo italiano fossero in contrasto assoluto con quelle degli jugoslavi che per fare prevalere la loro tesi accampavano dei diritti con una certa intransigenza.

Fra l'Italia e la Jugoslavia, al disopra di certi pretesi diritti sarebbe stata necessaria molto prima una soluzione col riconoscimento dei confini naturali. Ma ciò non è stato mai possibile per la poca identità di vedute fra i due Stati. Per gli jugoslavi il confine naturale cominciava dalle alture ad ovest dell'Isonzo fino alla foce di questo fiume e poi lungo la metà del mare adriatico, l'altro si protendeva dalle cime delle Alpi Giulie e lungo il Carsico scendendo alle foci dell'Arsa lungo il mare tagliando per metà dapprima il grande Quarnero e poi il profondo Adriatico.

E' chiaro però che questi confini cosidetti naturali non coincidevano con i confini nazionali degli italiani e degli jugoslavi perchè se così fosse un terzo di milione d'italiani sarebbero caduti nelle braccia della Jugoslavia e altrettanti jugoslavi non vedevano la possibilità che il governo italiano avesse riconosciuto e accettato questi confini, elaborarono una tesi per l'accettazione delle Alpi Giulie e del Monte Maggiore. Il deputato Smodakla croato ed amico e collega del dottor Trumbich scrisse in un giornale del suo paese che oltre tal confine la Jugoslavia all'Italia non deve concederle un palmo di terreno.

In realtà però se il punto di vista degli jugoslavi è stato ed è in questi precisi termini, i delegati Pasich e Trumbich quando si recarono a Santa Margherita Ligure attenuarono molto la tesi cara al nazionalismo jugoslavo e finirono col firmare con gravosi sacrifici il trattato con l'Italia. Prima della firma del trattato le pretese del nazionalismo nostrano non solo erano peggiori di quelle degli jugoslavi ma evidentemente esagerate ed assurde. Per queste sole ragioni, dall'armistizio all'accordo di Rapallo il problema adriatico rimase sospeso e per trovare una via d'uscita vi furono aspre polemiche, dissidii profondi e contrasto assoluto di vedute tra il governo italiano, gli jugoslavi e l'ex presidente degli Stati Uniti, Wilson. A contrastare le vedute e le aspirazioni del governo italiano si aggiunsero le manovre e le proposte della Francia e dell'Inghilterra, ma sopratutto del governo francese che si è sempre profondamente preoccupato del predominio italiano nell'Adriatico.

Per salvare Fiume si tentò di intaccare il patto di Londra, ma con la famosa linea di Wilson (aprile 1919) le artiglierie jugoslave si sarebbero trovate a 20 chilometri dalla città di San Giusto. Grande preoccupazione dello Stato Maggiore italiano e polemiche interminabili in Italia fra le varie correnti politiche. Come fare? Bisognava tentare ancora e insistere, insistere. Ed eccoci al compromesso del gennaio 1920 con la linea di Lloyd George e la distanza da 20 chilometri diventò più grande e si raggiunsero i 25 chilometri. Ma anche il compromesso per il nazionalismo italiano era indigesto e giù da parte dei nazionalisti, male parole all'indirizzo del governo. Intanto D'Annunzio da lunga data aveva occupato con i suoi legionari Fiume e questo nuovo avvenimento inasprì la situazione.

Prima del compromesso del gennaio 1920 e della linea di Wilson e cioè il 14 dicembre 1919, il generale Badoglio, Commissario Civile della Venezia Giulia, a nome del governo italiano presentava al comando di Fiume alcune proposte per un accordo. In questo accordo il governo italiano disse di essere deciso di mantenere integra nelle sue mani la linea di armistizio di Villa Giusti riaffermando il diritto della città di Fiume a decidere dei propri destini, prendendo atto del voto dichiarando che non accettava alcun'altra differente soluzione.

Qual'era il voto della città di Fiume? Il voto della città di Fiume era nè più nè meno che quello di essere unita all'Italia. Ma il voto era veramente reale e legale? Molti fatti accaduti a Fiume lo fanno dubitare. Nelle proposte inoltre il governo promise di aiutare direttamente la città di Fiume a rimettersi nelle condizioni normali di vita, col solenne impegno di agevolare la imediata ripresa di attività del porto di Fiume in regime di porto franco e a non aderire ad accogliere in nessun caso che separassero comunque Fiume e il suo territorio dal territorio italiano, frattanto pronto ad occupare e garantire la integrità di Fiume e del suo territorio con truppe regolari esclusivamente italiane, mantenendo a garanzia e sicurezza della città la allora linea di occupazione che si ricongiungeva alla linea di armistizio.

Il comando di Fiume respinse indignato le proposte. Si unirono a questa indignazione i nazionalisti e i sonniniani. Perchè? Perchè con la prima formula vi era l'inciso che riguardava la decisione del governo di mantenere integra nelle sue mani la linea di armistizio di Villa Giusti nella quale non vi era materia d'impegno verso Fiume. In altri termini in queste proposte vi era ambiguità e contraddizione e i fiumani ebbero il sospetto che il governo nittiano avesse preparato con simili proposte una trappola al comando di Fiume. La questione di Fiume e la soluzione del problema adriatico minacciavano dunque di aggravarsi e prolungarsi all'infinito. Il governo italiano si trovava evidentemente in una critica situazione. E così mentre con i governi alleati aggravava gli avvenimenti di Fiume, i nazionalisti, i sonniniani, gl'irredentisti ed i fascisti erano intransigenti e tenaci. Intanto la situazione economica di Fiume peggiorava, e mentre D'Annunzio comandante della disgraziata città lasciava ai suoi legionari ampia libertà di azione, tentava in mille modi di superare la crisi che travagliava la popolazione. Egli da quando si era impadronito illegalmente di Fiume non si era neppure dimenticato di fare continuamente della rettorica e non si accorgeva che se questa rettorica riusciva a commuovere, essa poscia finì con lo stomacare i fiumani che avevano bisogno di vivere tranquilli. Il comando di Fiume interpretò poi la libertà di pensiero, di stampa e di organizzazione in forma meravigliosa... Infatti dava libertà ai suoi legionari di aggredire gli operai, di imprigionare gli organizzatori e i propagandisti sovversivi e di sopprimere sovente la stampa socialista.

In Italia intanto la stampa nazionalista e reazionaria, sovvenzionata dai pescicani, mentre lanciava atroci ingiurie al governo per la sua impotenza di fronte ai cosidetti diritti della cosidetta grande Italia, trovava parole atroci contro i rinunciatari, i conservatori neutralisti di vecchio stampo tipo Giolitti e contro la grande massa rossa che secondo i capi nazionalisti faceva capo al Partito Socialista, a Malatesta e a Borghi.

Questa avversione da parte dei nazionalisti e di tutti quei buoni italiani che hanno rovinato e spogliato l'Italia era naturale.

Con i diritti particolari, con le garanzie strategiche e in nome sempre della patria questi pretesi patriotti non hanno fatto che rovinare la nazione spingendo al macello milioni di uomini, rovinando le basi economiche dello Stato e rendendo più feroce l'odio fra le classi. In questa povera Italia i soliti malfattori riescono ancora a tenere nel pugno l'opinione pubblica italiana, avvelenata dalla loro ignobile propaganda e con il morale enormemente depresso. Appunto perchè questi malfattori sono riusciti nell'intento delittuoso, il governo complice ha loro permesso le più grosse soperchierie. Che cosa non hanno scritto in poco tempo nei loro giornali il lurido Bergamini, quel bestione delinquente di Mussolini, quel pagliaccio affarista di Malagodi e quel perfido armese di polizia di Federzoni? Questi uomini sono le quattro maggiori piaghe del giornalismo italiano, poveri di fede, e senza senso morale. Sono pronti perciò a vendere la loro coscienza e la loro penna al primo offerente. Con quale diritto essi propugnano i diritti d'Italia? Essi sono dei banditi assoldati per difendere le casse dei più grossi pescicani d'Italia. Il Bergamini che in questi ultimi mesi ha inveito contro i rinunciatari, com'è che non ha lanciato le sue ingiurie contro il suo padrone Sonnino che ha lasciato l'impronta della rinunzia nel patto di Londra che lasciava agli slavi Cherso, Arbe, Spalato e Fiume? Mistero? Ah, no. Niente mistero. Bergamini e compagni hanno lavorato incessantemente per spingere l'Italia nel baratro di una nuova guerra. La guerra è la cuccagna per i giornalisti borghesi e maramaldi. Essi non si sono ancora saziati, hanno ancora sete di sangue e di quattrini. Ma di fronte al nuovo trattato italo-jugoslavo quale è fino ad oggi il loro atteggiamento? Malagodi, ridiventato servo di Giolitti è esultante; Bergamini è perplesso; Mussolini dice di essere soddisfatto... pronto però a cambiare rotta al momento opportuno, Federzoni invece ringhia rabbiosamente.

Due giorni prima della firma del trattato, il lurido libello nazionalista di Roma l'«Idea Nazionale» scrive-

va: «Con le trattative di Santa Margherita, ostinatamente volute ad onta di tutti gli ammonimenti contrari, il Governo stesso di Giolitti ha, nella sua incoscienza, posto categoricamente alla nazione italiana il dilemma risolutivo della morbosa crisi della vittoria che per due anni ha tormentata, avvelenata e umiliata l'Italia, e di cui lo stesso Governo di Giolitti è l'ultimo fenomeno patologico. E' certo infatti che se le trattative dovessero — è l'ipotesi meno probabile — concludere con una qualsiasi mutilazione del diritto adriatico dell'Italia, i soldati di D'Annunzio e di Millo non sgombreranno mai un palmo solo delle sacre terre che presidiano, e la nazione italiana insorgerà a cancellare, con la sua collera il patto di tradimento e di vergogna ed a schiacciare sotto il peso della meritata ignominia il governo che lo avrà sottoscritto».

L'accordo c'è stato, ma fino a questo momento la collera della nazione italiana non si è fatta sentire. Evidentemente i nazionalisti che sono rimasti soli con la loro intransigenza imperialista questa volta sono stati poco fortunati. Ma era poi vero? Dietro di loro vi erano i più potenti pescicani d'Italia e la situazione nazionale da un momento all'altro poteva essere foriera di gravi avvenimenti. L'accordo di Santa Margherita non ha dunque soddisfatto i nazionalisti? No, essi hanno gridato al tradimento, all'ignominia senza limiti. Che enormità! Per gridare in tal maniera bisognava avere una faccia di granito o di verderame! La verità vera... è che l'Italia ha strappato agli jugoslavi territori che non le appartenevano.

I delegati italiani hanno preso per la gola i delegati jugoslavi sicuri di atterrarli e schiacciarli inesorabilmente, perchè questa volta erano soli e col pericolo della guerra civile nei loro paesi.

I plenipotenziari italiani e serbo-croato-sloveni si sono intesi nel senso di assicurare l'esecuzione dei due trattati di S. Germano e di Trianon. Ma questa intesa sarà per forza di cose analoga a quella dell'Austria con l'Italia, prima del 1914. Gli jugoslavi non disarmeranno. Essi hanno cercato un'intesa con l'Italia per essere aiutati economicamente, per assestare gli affari interni e domare le rivolte dei proletari e

dei comunisti serbi, croati e sloveni. Fino a questo momento la caccia contro i comunisti prosegue e l'Italia borghese con a capo Giolitti ha liquidato la questione fiumana con l'annientarvi la dittatura.

Ma gli jugoslavi sono liquidati? Il popolo italiano se non schiaccerà a tempo il governo sabaudo e la dittatura borghese, sarà chiamato ad affrontare un'altra guerra dolorosa!

In Oriente, frattanto, gli avvenimenti precipitavano.

La disfatta clamorosa di Wrangel, verso la fine del 1920, l'uomo che il governo francese assoldò per schiacciare la Russia dei Soviet, la caduta di Sebastopoli e di tutta la Crimea nelle mani delle truppe Kemaliste attraverso l'Armenia e la sconfitta di Venizelos e del suo sparuto partito nelle elezioni in Grecia, determinò un nuovo cambiamento di rotta nella politica dei governi dell'Intesa, che davvero si illudevano di arginare il corso inesorabile degli avvenimenti che precipitavano con fragore intenso.

I russi che si erano spianata la via fino ad Angora avevano ormai il dominio dell'Azerbajan, della Georgia e dell'Armenia, e giacchè l'Intesa ha creduto opportuno bloccarli nel Baltico si precipitarono nel Mediterraneo. L'offensiva inoltre, dei Kemalisti contro l'Intesa si estese anche al settore di Adana, mentre Trebisonda era nelle loro mani. Ad onta della severa sorveglianza dei soldati inglesi nei settori di Novorosynsk e di Trebisonda vi era un continuo via vai di armi e di munizioni. Allo scopo di combattere le truppe dei nazionalisti turchi e i bolscevichi, i governi francese ed inglese si affrettarono di mandare Wrangel ed il suo esercito in territorio greco per unirlo ad un corpo di spedizione ellenico.

La minaccia contro l'imperialismo inglese e francese era gravissima, e mentre il loro compito militare momentaneamente in Grecia era fallito e la minaccia bolscevica in Persia ed in India si estendeva, il governo inglese, pochi giorni prima del Convegno di Londra, propose al governo persiano la costituzione di un esercito formato di cosacchi siberiani e di reclute persiane inquadrati e comandati da ufficiali inglesi. Questo nuovo piano di resistenza e d'insidia contro la Russia dei

Soviet non è servito però a rendere tranquillo il governo inglese che senza dubbio attraversava un periodo criticissimo, mentre i suoi ministri erano terrorizzati per le gesta audaci e pericolose dei «Sinn-Feiners».

Con tutto ciò il primo ministro inglese ha dimostrato di avere ancora i nervi a posto e nella grave circostanza ha sentito il bisogno di incontrarsi con i colleghi d'Italia e di Francia. Ed ecco che è venuto fuori il convegno di Londra. Ma a Londra il signor Lloyd George ha avuto speciale premura di incontrarsi prima con il signor Leygues, presidente dei ministri di Francia e discutere a quattr'occhi i problemi delicati. L'incontro con il ministro degli esteri conte Sforza vi fu poscia.

Nel Convegno di Londra i ministri dell'Intesa esaminarono la situazione internazionale, il plebiscito dell'Alta Slesia e della demarcazione della frontiera tra la Siria e la Palestina. Problemi questi spinosi e gravissimi per la Francia e l'Inghilterra. Il convegno si soffermò inoltre ad esaminare particolarmente la crisi politica greca, la decomposizione dell'esercito ellenico in Anatolia, il trattato di Sèvres, le vittorie militari delle truppe Kemaliste, la questione di Smirne, il problema russo, la situazione in Polonia, gli avvenimenti politici in Germania e la famosa grossa questione delle riparazioni ed indennità.

Prima di fare i dovuti rilievi alle decisioni prese dai ministri dell'Intesa al Convegno di Londra, credo innanzi tutto doveroso ed importante esaminare il testo dell'accordo tripartito firmato a Sèvres il 10 agosto 1920 dai plenipotenziari dell'Italia, dell'Inghilterra e della Francia, ed illuminare i lettori su tale iniquo accordo che doveva segnare lo scatenamento di nuove passioni e di lotte cruenti e selvaggie, allontanando di più la possibilità di una vera pace.

A Sèvres i governi dell'Intesa non si sono riuniti per esaminare seriamente e con elevato spirito di giustizia il problema turco, essi non hanno avuto che un solo scopo: mutilare la Turchia e metterla in condizioni estremamente disastrose. Il Trattato di Sèvres è un trattato che riabilita quello di Versailles ed esaminandolo con serenità e senza preconcetti di sorta balza

con evidente chiarezza la malafede e lo spirito bramoso di conquista degli Stati borghesi dell'Intesa.

Essi per giustificare il delitto che hanno commesso hanno creduto opportuno di dichiarare come introduzione esplicativa al trattato che erano desiderosi di prestare il concorso necessario per la riorganizzazione dell'amministrazione giudiziaria delle finanze, della gendarmeria, ecc., facilitare inoltre lo sviluppo economico del paese ed apportarvi tutto l'aiuto di cui la sua amministrazione avrebbe bisogno.

In quale maniera? Sentite: «Per evitare in una tale materia le rivalità fra nazioni; riconoscendo rispettivamente gli interessi speciali dell'Italia in Anatolia meridionale e quelli della Francia in Cilicia e nella parte occidentale del Kurdistan limitrofo della Siria fino a Djerire-Ibn-Amar, come queste regioni sono qui sotto descritte».

Quali sono dunque le stipulazioni? Fra le potenze contraenti e cioè fra l'Italia, la Francia e l'Inghilterra l'accordo fu perfetto per riorganizzare l'amministrazione giudiziaria, le finanze, la gendarmeria, infine tutta l'organizzazione statale turca. Infatti conformemente al trattato di pace con la Turchia e ai loro rapaci desideri le potenze contraenti si impegnarono a prestarsi mutualmente il loro appoggio diplomatico per mantenere la loro situazione rispettiva nelle zone in cui sono riconosciuti i loro particolari interessi.

In nome di questi interessi, che i governi borghesi in lingua povera li definiscono diritti con leganti più o meno giuridici artificiosi ed esiziali si sono impadroniti della ferrovia d'Anatolia, quella di Mersina-Tarsus-Adana, e la parte della ferrovia di Bagdad per essere sfruttate da una compagnia, il cui capitale è stato sottoscritto da gruppi finanziari britannici, francesi ed italiani.

Ecco in che cosa consiste la bontà della politica dei governi borghesi. Impadronirsi dei maggiori tronchi ferroviari, dei più grandi centri di sfruttamento per consegnarli nelle mani dei gruppi finanziari che a colpi di milioni comprano i giornali, i generali, gli uomini politici più in vista, infine corrompono tutto

pur di riuscire a spingere i governi ad azioni militari violente per annientare e sfruttare le nazioni deboli e che non hanno la forza di fare la concorrenza sui mercati e di arginare le velleità militari ed annessioniste degli Stati aggressori.

Per la Francia fu stabilito che nell'oggetto dell'accordo fosse riconosciuta la zona nella quale devono essere tutelati gli interessi di questa nazione, e cioè: « ad ovest il fiume Lama, su dalla sua foce sul golfo di Alessandretta fino alla sua sorgente e il Terchin Bel, e da questo punto una linea passante per il Bulgar Dagh e l'Erdjas Dagh (punto in cui giunge la zona degli interessi italiani qui sotto fissata); a nord una linee che parte dall'Erdjias Dagh per raggiungere a Jeresek il limite dei «vilayets» di Sivas e Angora, poi questo limite fino all'Ak Dagh, poi la cresta di questa montagna, poi una linea che passa per Yenikakan Batmantasu il Domanli Dagh, il Habask Dagh, poi una linea che giunge a Pingen sul Kara Su, poi il corso dell'Eufrate (Kara Su) fino alla sua confluenza col Murad Su, poi il Murad Su fino al limite dei «vilayets» di Biclis e Diarbekir, poi il Cheutela Dagh; all'est, il Sis-i-Siri Dagh, l'Antogh Dagh, il Meleto Dagh, poi il corso dello Hazo Su fino alla sua confluenza col Tigri, poi il corso di questo fiume fino al Djezire-ibn-Omar; al sud, la frontiera descritta per la Siria nel trattato di pace con la Turchia, da Diezire-ibn-Omar fino al golfo di Alessandretta »

Siccome nel trattato di pace con la Turchia l'Italia non ebbe quei benefici, avuti dalle sue alleate Inghilterra e Francia nell'accordo di Sèvres le fu assegnata in Levante una zona d'influenza: ad est il fiume Lama Su, dalla sua foce fino alla sua sorgente, inoltre alcune linee di secondaria importanza e all'ovest il limite del territorio di Smirne, quale è previsto però nel trattato di pace con la Turchia. Poi il mare Egeo dalla foce del fiume situata a cinque chilometri a nord di Scalanova fino a Castellorizzo, a sud il mare Mediterraneo da Castellorizzo fino al fiume Lama Su. Inoltre tutte le concessioni di sfruttamento del bacino carbonifero di Eraclea.

Col trattato di pace e con l'accordo di Sèvres, la

Turchia fu veramente conciata con incoscienza inaudita. Essa fu messa nell'impossibilità di muoversi, di agire e di vivere. Le fu bloccata la via verso l'Asia. Intorno ad essa non si crearono che dei cuscinetti. Ossia l'Armenia che le tagliò la strada di comunicazione verso la Persia e il mar Caspio. Quindi guerriglie sanguinose tra gli armeni e i turchi. Bloccata dalla Francia che si impadronì della Siria e della Palestina, dall'Italia per toglierle il respiro del Mediterraneo. Ma l'Inghilterra che ebbe il boccone più grosso, poichè si impadronì di tutta la Mesopotamia, territorio questo estesissimo, riuscì a San Remo ad assegnare Smirne e i suoi dintorni alla Grecia per i suoi fini di espansione commerciale e attività industriale, con l'obbiettivo inoltre di un'eventuale azione militare da parte delle truppe greche contro la Turchia.

Questa grave mutilazione non poteva rendere tranquillo il popolo turco. Una parte di esso si sollevò e si crearono le bande Kemaliste che dettero e dànno dei fastidi enormi ai governi dell'Intesa. A fianco di queste bande di nazionalisti, capitanate da Kemal Pascià si unirono le truppe bolsceviche, e così incominciò la grandiosa lotta degli oppressi contro gli oppressori.

La sollevazione dell'Oriente contro l'Occidente è una lezione grandiosa e civilissima contro i rapaci Stati borghesi d'Europa che, con cattiveria e cecità enorme sognano ancora il loro predominio assoluto su gli Stati vinti e sui popoli orientali che oggi sotto la influenza del soffio benefico della grandiosa rivoluzione russa si sono destati contro le violenze del militarismo e del capitalismo dell'Intesa. Tutto l'Oriente dunque è in fiamme e queste fiamme minacciano di incenerire l'accordo di Sèvres e di far crollare definitivamente l'imperialismo orientale della Francia e dell'Inghilterra che con la loro strategia diplomatica e con le loro violenze credevano di tenere in perpetua schiavitù milioni di esseri umani anelanti in questo momento alla libertà e ad un nuovo tenore di vita.

La Francia e l'Inghilterra di fronte al nuovo pericolo che questa volta li minacciava con eccezionale gravità, sono ricorse al convegno e per giunta a ser-

virsi delle solite manovre insidiose. La vecchia mentalità e lo spirito annessionista e reazionario ha ancora il sopravvento su coloro che hanno nelle mani i fili della politica estera ed interna di questi due Stati. Gli uomini di Stato non si sono ancora persuasi che le nazioni attraversano una crisi enorme di regime, che le vecchie basi economiche e politiche della società sono minate e che il meccanismo della produzione capitalistica è profondamente scosso e intaccato. Essi però sono intransigenti e non vogliono neppure servirsi della politica del gradualismo per tema di precipitare dal loro piedistallo di cartapesta. Eccoli perciò pronti a servirsi dei vecchi metodi e col risultato di non essere d'accordo fra di loro nella seria questione del problema ellenico e turco. La Francia dopo la caduta di Venizelos, al convegno di Londra propose un atteggiamento di ostilità verso re Costantino e di togliere alla Grecia i vantaggi del trattato di Sèvres: Smirne, la Tracia e la riva settentrionale del Mar di Marmara col rimettere l'amministrazione dei territori alle nuove potenze alleate che potranno curarsene e il resto alla Turchia. L'Inghilterra si oppose ed espresse quindi la tesi di accettare il ritorno di Costantino, ma con l'esigere dalla Grecia serie garanzie. Mancò a dirlo il rappresentante italiano conte Sforza appoggiò invece calorosamente la tesi francese in nome di una politica di conciliazione... Di conciliazione per modo di dire, perchè dietro il punto di vista del ministro degli esteri Sforza vi era la volontà e l'obbiettivo del governo italiano di strappare alla Grecia ciò che le fu assegnato nel convegno di San Remo.

La Francia dunque e l'Italia sulla recente crisi greca e per ragioni di opportunità politica furono d'accordo di annullare quanto fu stabilito a S. Remo per la soluzione del problema turco-ellenico. Ma se sull'assegnazione di Smirne, la Tracia e dintorni il governo italiano aveva uno scopo di interesse particolare, il governo francese, animato da spirito reazionario e antibolscevico ha avuto un interesse più vasto e criminoso: revisionare completamente e in favore della Turchia il trattato di Sèvres con la garanzia però che i Turchi facessero un voltafaccia alla Russia dei Soviet e così

preparare un'offensiva in grande stile contro i bolscevichi. Questo vecchio sistema di politica francese non avrà certamente fortuna, come non ha avuto fortuna a Bruxelles una manovra ignobile di Millerand che al Consiglio Supremo ha voluto deferire alla Società delle Nazioni la questione armena col fare offrire all'Italia il mandato di amministrare l'Armenia. Se si ricorda il nostro governo respinse tale mandato perchè la cosa presentava in sè gravi svantaggi.

La Francia senza dubbio sperava che se l'Italia avrebbe accettata l'offerta la nostra nazione sarebbe stata un prezioso ausilio militare contro i turchi e i bolscevichi. Ma il signor Millerand non si diede per vinto ed anche a San Remo, d'accordo con Lloyd George, tentò per le solite ragioni di cui sopra di lasciare all'Italia una piccola porzione di eredità ottomana. Questa nuova offerta però fu respinta non avendo il governo italiano nessuna voglia di rompere gli accordi amichevoli con Mustafà Kemal.

La Francia di fronte alla minaccia delle truppe Kemaliste non pensava più a combattere i turchi, anzi tentava di farne degli alleati. Ma i turchi e specialmente i Kemalisti non si lasciarono affascinare dalle ipocrisie del governo francese. E' opportuno ricordare che il 27 ottobre 1920 i nazionalisti turchi in nome del governo di Angora consegnarono al Gran Visir un documento nel quale vi era formale invito all'Intesa di accettare i cinque punti seguenti:

« 1. Riunire Smirne e il suo retroterra alla zona degli Stretti sotto la sovranità ottomana; 2. Accordare alla Tracia un regime autonomo sotto la sovranità ottomana; 3. Aggiungere tre delegati turchi rappresentanti Smirne, la Tracia e l'Anatolia, al delegato riconosciuto dal trattato di Sèvres nella Commissione incaricata della delimitazione della zona neutra; 4. Modificare in favore della Turchia diversi articoli del Trattato di Sèvres riferentisi sopratutto alle questioni finanziarie ed economiche; 5. Separare il Califfato dal Sultanato che resterà al primogenito della famiglia Osman, mentre il Califfato sarà affidato ad un discendente della famiglia del Profeta che goda la fiducia e la considerazione del mondo islamico ».

L'Intesa si guardò bene di accettare questi cinque punti, solamente si degnò di rispondere in termini vaghi e con promesse vuote. Ma, nel dicembre 1920 la situazione era completamente diversa e l'Intesa tentò di fare effettive concessioni, concessioni propugnate con calore dalla Francia e proprio nel momento in cui si accorgeva che i turchi e i russi avanzavano vittoriosamente e combattevano con ardore nell'Asia Minore, nella Persia, nel Caucaso, nella Mesopotamia e nella Siria. Troppo tardi. La mossa politica francese e italiana non poteva arrestare i soldati bolscevichi che comandati dal generale Vasilenko, risalivano fieramente e con baldanza la costa del Caspio dirigendosi con passo franco verso l'interno per darsi la mano con i soldati di Kemal.

La Francia borghese non poteva vincere nè diplomaticamente nè militarmente. I suoi intrighi venivano sventati dalle baionette della rivoluzione russa e dal proletariato francese. Ed essa ha dato spettacolo miserevole di viltà e di cattiveria. Come ha rinnegato e tradito la lurida borghesia italiana e il suo governo in momenti difficili e gravosi, con inaudita incoscienza tradì la Grecia borghese strappando l'accordo di S. Remo e abbandonando ad ovest in Asia Minore 50 mila soldati greci spinti ad affrontare una guerriglia spietata ed infernale.

Ma la Francia se credeva con la revisione del trattato di Sèvres disarmare Mustafà Kemal si sbagliava. A certi abili giuochi il ribelle nazionalista turco non si prestava come i bolscevichi non si sono mai prestati e non si presteranno giammai all'altro volpino giuoco del governo inglese il quale tentò con accordi commerciali e con promesse, di riconoscere ufficialmente il governo dei Soviet purchè questo s'impegni di distaccarsi dai turchi e di non fare propaganda bolscevica fra i popoli asiatici che sono soggetti al dominio inglese.

Questi giuochetti maliziosi non sono riusciti fino a questo momento ad impressionare i Kemalisti ed i bolscevichi che conclusero un accordo che ha un'importanza straordinaria e che se sarà rispettato assisteremo in Europa a grandiosi e profondi capovolgimenti politici e sociali. Questo accordo quindi è di un'importanza eccezionale ed è stato raggiunto nel momento in cui i ministri dell'Intesa si erano dati convegno a Londra.

Prima di questo accordo fra i Kemalisti e i bolscevichi, ve ne fu un altro non meno importante: quello orale. Bisogna che si sappia che le truppe nazionaliste turche e i soldati della Russia dei Soviet non sono scesi in campo per ragioni di predomino, essi hanno impugnato le baionette per allontanare e schiacciare coloro che in nome di un preteso diritto hanno tentato di soffocare completamente la libertà ai popoli d'Oriente e asiatici. Questo accordo è perfetto e non sarà certamente la Russia dei Soviet che verrà meno alla parola data.

In quanto ai Kemalisti essi ultimamente dando un valido appoggio ai bolscevichi costrinsero il governo borghese d'Armenia, a dimettersi per essere sostituito da un governo dei Soviet. L'Armenia nella mani di un governo sovietista significa l'annullamento dei disegni obliqui dell'Intesa e della mediazione insidiosa del Consiglio Generale della Lega delle Nazioni, mediazione propugnata da Wilson e dal governo francese per scopi che non è difficile intuire.

Se i governi dell'Intesa credono di risolvere tale questione ed altre ancora col servirsi della Lega delle Nazioni cadono in un errore enorme.

Certi problemi, e specialmente quelli vitalissimi devono essere risolti onestamente e sinceramente. Ma alla conferenza di Londra i rappresentanti italiani, francesi e inglesi che cosa hanno fatto? Hanno recitato una ignobile commedia, attenuando un po' e per opportunismo la loro politica di reazionaria intransigenza. Circa la questione dei rapporti con la Russia è stato comunicato che il disaccordo è svanito e che ciascuno si è riservato in proposito, col consenso degli altri alleati, la più ampia libertà di azione? Tentare di accarezzare il governo dei Soviet con rapporti commerciali per colpirlo poi a tradimento.

Sulle altre questioni se hanno fatto capire di avere intenzione di revisionare il trattato di Sèvres, sulla questione invece delle riparazioni tedesche, hanno preso atto della procedura da seguire nella prossima confe-

renza economica di Bruxelles riservandosi ogni deliberazione con avendo ancora i periti finanziari presentato le relazioni.

In complesso le decisioni del convegno non sono state felici e i popoli orientali di fronte all'attitudine equivoca assunta dagli alleati a Londra, si sono persuasi che la loro libertà non sarà possibile fino e quando non saranno riusciti a scacciare i francesi e gli inglesi dai loro territori.

CAPITOLO VI.

Il movimento Kemalista — La Grecia, l'Italia e la Conferenza di S. Remo — La conferenza di Spa — Le conferenze di Parigi e di Londra e la questione delle riparazioni — I delitti franco-polacchi e l'Alta Slesia — La rivolta di Kronstadt.

La conferenza di S. Remo ha riabilitato Versailles, i ministri dell'Intesa che con cinismo hanno violato il diritto dell'integrità nazionale dei popoli hanno ancora una volta definitivamente firmato la condanna a morte della classe borghese e dei suoi istituti.

Dopo l'occupazione di Costantinopoli da parte delle truppe dell'Intesa il movimento nazionalista turco, che prima minacciava di scomparire, si è sviluppato ed ha accentuato la sua attività, estendendo la sua organizzazione fino alla Tracia. I capi nazionalisti non hanno fatto che arruolare mussulmani e cristiani, mettendosi perfino a contatto con i delegati del governo dei Soviet russi. Questo contatto ha disorientato e intimidito i governi dell'Intesa, e sopratutto il Gran Visir, il quale esponendo al corrispondente del «Daily Express» la situazione in Turchia ed illustrando il suo punto di vista sulle relazioni fra la Turchia e la Russia ha dichiarato che il bolscevismo si presenta oggi agli abitanti dell'Anatolia come una dottrina troppo bella e troppo comoda, ma che verrà il giorno in cui cadrà la benda dagli occhi ed essi conosceranno la verità.

Il Gran Vizir che teme di crollare dalla sua alta posizione e non può sopportare l'idea di dover diventare

un umile lavoratore, non si era accorto che la benda è caduta, e anche da qualche tempo dagli occhi degli oppressi del suo paese, che non intendono più sopportare i dominatori di fuori e quelli di dentro. E checchè dica il Gran Vizir, servo vile ed ipocrita della vecchia Albione, il vasto incendio brucerà anche la sua casa e quella dei suoi accoliti.

I popoli dell'impero turco che difendono con le armi alla mano i loro diritti e la libertà non disarmeranno certo di fronte all'azione militare violenta dei governi inglese e francese. L'Italia borghese non si è resa però solidale con le violenze militari della Francia e dell'Inghilterra, per la semplice ragione che il suo governo ha constatato che le sue alleate si sono dimenticate di mantere le promesse fatte all'Italia nel 1917, e cioè l'assegnazione di Smirne. L'ex presidente dei Ministri Nitti fu ipocrita quindi quando dichiarò che il trattato turco era deplorevole. Egli fece questa dichiarazione senza sincerità, perchè è chiaro che se la Francia e l'Inghilterra avessero assegnato all'Italia ricchi e vasti territori turchi, il governo borghese italiano avrebbe tenuto un linguaggio diverso. Certo dev'essere stata una grave delusione pel nostro governo e per la borghesia di vedere crollare i loro sogni, poichè avevano la cieca convinzione che durante la spartizione delle spoglie di guerra avrebbero ereditato un grosso bottino; ma l'Italia borghese ha avuto un pugno di mosche e oggi piange amaramente il mezzo milione di uomini morti e quasi tutta la ricchezza distrutta per la bella guerra rivoluzionaria.

La Grecia, che nulla ha sacrificato per la guerra di lor signori, oltre a Smirne, ha avuto la concessione dei confini fino a Ciatalgia: ossia otto milioni di abitanti, cinque grandi porti in detenzione, il controllo sul commercio levantino e il monopolio di tutto il tabacco d'Oriente.

La Grecia inoltre serve di controbilancia per lo sviluppo commerciale italiano sul mare: essa serve, col suo recente consolidamento, di antemurale all'espansione e all'attività commerciale dell'Italia. L'Inghilterra e la Francia hanno tutto l'interesse a soffocare e precludere il passo all'Italia, che vuole ad ogni costo

riabilitare l'imperialismo delle sue alleate, che mirano ad essere solo loro le dominatrici del mondo e che, in tutte le conferenze hanno avuto l'interesse di non fare risolvere il problema dell'amarissimo Adriatico, allo scopo di esautorare l'Italia borghese con un'agonia lunga e atroce!

Ma tutti i progetti dell'Intesa sono destinati a crollare inevitabilmente. Dal giorno dell'armistizio ad oggi non si sono tenute che conferenze su conferenze: la pace effettiva non è venuta e la situazione internazionale è sempre grave. Se la situazione in seguito si aggraverà, tanto peggio per i governi borghesi; ciò avrà per significato che essi sono destinati a non superare la crisi da essi stessi voluta e a rimanere vittime della loro ingordigia e delle loro prepotenze imperialiste.

Dopo la conferenza di S. Remo e di Hythe, tenutasi quest'ultima senza l'intervento dell'Italia, gli Alleati sotto la pressione del governo francese che si preoccupava del fermo atteggiamento della Germania sulla qustione dell'indennità e delle ripartizioni, tennero la conferenza di Boulogne-sur-Mer. Fu appunto in questa conferenza che la Francia mise sul tappeto la questione dell'indennità e del disarmo. La discussione non fu molto lunga e laboriosa, la Francia e l'Inghilterra non fecero che imporre e dettare leggi alla Germania. Fu approvato il testo proposto dai periti militari, e cioè la distruzione del materiale bellico e la nota che imponeva alla Germania la riduzione degli effettivi a centomila uomini. Ma il testo e la nota non furono accolti favorevolmente dal governo tedesco che tentò di fare le sue rimostranze e certi rilievi di cattivo gusto pel governo francese.

La Francia intanto nella conferenza di Boulogne per opera di Millerand, allora presidente dei ministri della repubblica, riuscì a rendere insoluta la questione russa opponendosi tenacemente nell'accettare la ripresa delle relazioni politiche con la Russia non riconoscendo nel Governo dei Soviet un governo regolare... borghese! Il pagliaccio reazionario Lloyd George s'inchinò al punto di vista di Millerand, ed entrambi ebbero un'idea luminosa per la Grecia loro vassalla e sicaria: darle ampio mandato di aprire le ostilità ai nazionalisti turchi che si erano impadroniti dell'Anatolia. Ecco dunque a che cosa si riducono le conferenze della Intesa nel 1920: scatenare la guerra al posto della pace. Fu precisamente durante il periodo di detta Conferenza che i nazionalisti turchi attaccarono la città di Mersin, bombardando navi francesi, e riuscendo ad occupare un'infinità di paesi, mentre in Irlanda scoppiavano gravissimi conflitti fra unionisti e sinn-feiners. I signori Lloyd George e Millerand preoccupati fecero ritorno alle capitali, dopo essersi dati beninteso un nuovo appuntamento a Bruxelles e a Spa.

La Germania intanto era travagliata dalla crisi ministeriale, così pure l'Italia borghese che non riuscendo a trovare in Nitti il suo uomo, l'uomo dal pugno di ferro, lo costrinse a ritirarsi e mise sul piedistallo l'uomo di Dronero. La Germania scelse Costantino Fehrenbach.

Con l'avvento di Giolitti al potere la borghesia italiana non fece che sconfessare il suo passato ignominioso e gli scopi della bella guerra rivoluzionaria, dimostrando inoltre ai governi francese e britannico la sua amarezza e la sua grave disillusione per avere spinto inutilmente alla guerra l'Italia e di essersi creata una situazione imbarazzante.

In Germania invece con l'avvento al potere di Fehrenbach la classe borghese volle dimostrare ai suoi nemici che certi umori non sono ancora spenti e che la camarilla militare benchè umiliata è pronta al momento opportuno a sollevare la testa. Ma i governi di Francia e d'Inghilterra che non fanno che sorvegliare attentamente le mosse dell'avversaria, si dettero convegno a Bruxelles per tracciare il programma di Spa onde trattare coi tedeschi la questione del disarmo, delle riparazioni e della consegna del carbone. Inoltre fu deciso di informare i turchi che era terminato il periodo delle discussioni e che essi dovevano firmare se non volevano essere considerati nemici. Fu esaminato anche il problema del carbone, argomento questo di vitale importanza per l'Italia borghese.

Ed eccoci alla conferenza di Spa. Ivi, alla proposta per la proroga del disarmo, proposta caldeggiata dal delegato italiano Sforza, dai governi alleati furono con-

cessi i seguenti termini: entro il 1.° ottobre 1920 riduzione degli effettivi militari a 150.000 uomini, entro il 1. gennaio 1921 questi effettivi dovevano essere ridotti a 100.000.

Quanto la Conferenza ha approvato è stato di cattivo gusto pel generale tedesco Von Seekt che aveva presentato un programma alla Commissione. L'Italia invece ha avuto alcune concessioni economiche e i giornali borghesi furono esultanti per la vittoria di Sforza e di Bertolini... Ma non era esultante il popolo italiano che soffre la fame, non sono esultanti i suoi figli che venivano trucidati in Albania ed in Libia per una causa che ha disonorato il governo italiano.

Altre due conferenze fra gli Alleati! Ma questa volta la prima a Parigi, la città gloriosa della Comune, e l'altra a Londra. Nella conferenza di Parigi furono trattate diverse questioni, delicate e di suprema importanza. Le principali si presentavano sotto un aspetto duplice: politico e finanziario. I rappresentanti dell'Intesa avevano con loro uno stuolo di periti tecnici che dovevano dare il loro giudizio secondo gli interessi dei propri governi borghesi.

I delegati dell'Intesa presentarono al Consiglio Supremo proposte che si riferivano alle riparazioni e cioè:

« 1.) Definizione di tre miliardi di marchi oro all'anno per i primi cinque anni del debito della Germania per le riparazioni. 2.) Riduzione ad un massimo delle spese di occupazione delle armate alleate sul Reno. 3.) Concessioni alla Germania circa alcune clausole economiche del Trattato che potranno direttamente e indirettamente toccare la capacità economica della Germania ed eminentemente quella che si riferisce alla determinazione del debito complessivo per i primi cinque anni a cominciare dal maggio 1921 ».

Queste proposte minacciavano evidentemente di essere bocciate; prima perciò di prendere in esame la questione delle riparazioni, la Conferenza si soffermò ad esaminare quella del disarmo. E fu necessario sentire i tecnici militari. Tutte brave persone, di spiccate attitudini democratiche, che amano il loro paese fino alla rovina e alla più iniqua devastazione, e sentono così forte il soffio della libertà e della civiltà da consi-

gliare e imporre, in certi momenti ai loro governi decisioni nobili e cioè incrudelire fino alla morte contro gli Stati vinti.

Fu data la parola al famigerato Foch, quale rappresentante della Francia, che sostenne con tutte le sue forze le pretese ragioni militari e strategiche del suo paese. Furono sentiti i pareri degli altri tecnici militari; e fu impostata poi la discussione sul problema delle riparazioni e sul risultato dei lavori della Commissione tecnica.

Alla discussione preliminare prese parte il delegato tedesco, che parlò ampiamente sulla situazione anormale del bilancio tedesco, rilevando che il suo governo nonostante il gravissimo deficit attuale è deciso entro quest'anno a realizzare il pareggio della parte ordinaria del bilancio, facendo osservare però che rimane un altro deficit gravissimo e che raggiunge somme altissime nel bilancio straordinario. Morale: nel tempo di riassetto di questi due bilanci il governo tedesco si trova nell'impossibilità di pagare le sue riparazioni in denaro e che quindi le tasse e le imposte non possono più essere aumentate.

Dopo di lui prese la parola l'altro delegato tedesco dott. Havenstein sulla situazione generale economica della Germania con una esposizione impressionante, affermando che non ostante tutto ciò il suo governo è disposto a pagare l'indennità e riparare le distruzioni prodotte dalla guerra. Chiede di precisare la somma totale di queste riparazioni per esaminarle nei confronti delle condizioni economiche e finanziarie del suo paese e reclamando nei primi anni un sufficiente respiro.

L'esposizione del dottor Havenstein è stata indubbiamente sottile. Egli sopratutto si è preoccupato e ha fatto sforzi enormi per influire sullo spirito dei delegati dell'Intesa. La Germania che chiedeva a mezzo dei suoi delegati di poter respirare per rialzare la testa e invadere con i suoi prodotti e a prezzo vilissimo i mercati industriali, fingeva di dimenticare la intransigenza francese che mira a tenere in soggezione i tedeschi e che non ha intenzione di attenuare le deliberazioni e i termini fissati a Boulogne in via transitoria e senza impegno.

Durante la Conferenza di Parigi, il signor Doumer, ministro francese, buttando a mare tutti gli accordi precedenti, affermò che la Francia ha 25 miliardi di debiti verso gli Alleati e che ha già dovuto anticipare 15 miliardi per le pensioni, e il signor Doumer, con voce commovente da diplomatico furbo, fece capire che la Francia si troverebbe sull'orlo del fallimento se non ricevesse dalla Germania il necessario per restaurare le provincie devastate. Il discorso di Doumer non persuase Lloyd George che si mostrò annuvolato e disse secco secco e chiaramente che non accedeva alla tesi di Doumer. Le ragioni inglesi? Oh! non di clemenza certamente verso la Germania, ma solamente perchè la affermazione formulata dal ministro francese intaccava l'interesse britannico.

Ecco come si spiega la ragione per la quale il delegato Bergman prendendo la parola dopo l'esposizione fatta dai suoi due colleghi tedeschi dichiarò che la delegazione inglese ha riconosciuto che le spese delle armate di occupazione sono altissime, tanto è vero che esse superano tre volte la cifra massima fissata dall'accordo Wilson-Lloyd George. Per la questione dell'Alta Slesia e senza mettere in evidenza tutte le soperchierie che commettono i polacchi fece notare che se l'Alta Slesia venisse staccata dalla Germania essa si troverebbe in condizione di non mantenere gli impegni assunti a Spa per la consegna mensile del carbone e col diminuire enormemente i cespiti di entrate nel bilancio tedesco.

Per il problema del sequestro e delle liquidazioni delle proprietà germaniche nei paesi alleati un altro delegato tedesco ha fatto notare che il valore raggiunge i venti miliardi di marchi e che il tonnellaggio mercantile tedesco trovasi in condizioni rovinose. La esposizione dei delegati tedeschi come era facile prevedere, non ottenerì i tecnici alleati che formularono le loro proposte, e cioè il debito annuale della Germania verso gli alleati veniva fissato in tre miliardi di marchi in oro l'anno.

Le divergenze di vedute fra i governi alleati non sono servite a dividerli specialmente quando si è trattato di umiliare ed impoverire maggiormente la Germania.

Certo l'opposizione di Lloyd George alla proposta improvvisa di Doumer aveva un grave significato, ma questa opposizione sfumò poichè i due alleati trovarono il modo e i mezzi per appianare ogni divergenza. La Francia e l'Inghilterra sono come i famosi ladri di Pisa! Questi due Stati trovano sempre la forma migliore per accomodarsi. Gli Stati vinti perciò si illudono se per un momento sperano di vedere queste due potenti nazioni accapigliarsi. Certo la proposta del ministro francese era esagerata, la Francia che fissava un «forfait» di duecento miliardi oro si assicurava innanzi tutto di avvertire gli Alleati che 110 miliardi dovevano essere accordati a lei. Fu appunto su tale pretesa che il contrasto fra i delegati inglesi e francesi si acuì e fu immediatamente troncata ogni discussione e rimandata all'indomani. Che cosa avvenne in questo frattempo? Ciò che inevitabilmente doveva avvenire. Il sig. Lloyd George ebbe un colloquio riservatissimo col signor Briand ex socialista e presidente del Consiglio di Francia, e in pochi minuti furono chiariti molti punti delicati e che rappresentavano il nodo delle divergenze di vedute fra i due governi alleati.

Da questo colloquio si sperava che ogni controversia non solo sarebbe stata superata ma che si sarebbe applicata finalmente verso la Germania una decisione meno gravosa e più ragionevole; ma così non fu e ogni rosea previsione è stata frustrata dalla realtà delle decisioni durissime approvate e notificate dagli implacabili nemici del popolo tedesco. Queste decisioni non sono che un nuovo nodo scorsoio che si applica al collo della Germania e con lo scopo ben preciso di strozzarla. Ma attenzione ai mali passi: la misura è colma ed il veleno sta per traboccare dal vaso. Le sofferenze di un popolo hanno un limite. Guai alla Francia se si scatenerà un temporale rivoluzionario in Germania.

Ma l'Intesa che finge di non voler guardare in faccia alla realtà e sviluppa la sua politica con maggiore intransigenza applicando allo Stato vinto misure eccezionali e indennità così fantastiche da far dubitare seriamente sull'equilibrio mentale dei capi dell'Intesa, non si avvede del danno e della miseria che arreca all'Europa. Nelle condizioni in cui oggi la Germania si

trova non è possibile che essa possa far fronte agli impegni categorici che le sono stati imposti.

Il Consiglio Supremo a Parigi ha fissato che la Germania entro un periodo di 42 anni dovrà pagare la somma di 226 miliardi. Una bagattella! Oltre le annualità fisse, la Francia paurosa di vedere rifiorire le industrie germaniche e prevedendo che il suo mercato sarebbe invaso a prezzi vilissimi dalle merci tedesche ha fatto applicare la tassa del 12 per cento sull'ammontare annuo delle esportazioni fissando inoltre norme sui versamenti in danaro e in merci. L'invasione dunque da questo lato dei prodotti germanici non sembra possibile. Ma fino a quando?

Intanto bisogna tener presente che l'Italia, che per bocca del ministro degli Esteri Sforza fece sforzi enormi per dimostrare con raffinata ipocrisia che essa non desiderava che si gravasse troppo la mano sul popolo tedesco e sull'Austria, ha avuto anche la sua piccola parte, ossia 22 miliardi e 600 milioni, che, ridotti al valore attuale e in base all'interesse del 5 per cento, rappresentano 8 miliardi e 700 milioni marchi oro.

I governi alleati dunque dopo di aver firmato il testo dell'accordo sulle modalità di pagamento; il testo delle direttive che i governi alleati diedero ai periti che dovevano continuare i lavori a Bruxelles e il testo della Nota colla quale il Consiglio Supremo dava alla Commissione delle riparazioni conoscenza di quello che la Conferenza di Parigi aveva deciso, approvarono le seguenti sanzioni nel caso in cui la Germania non eseguisse le misure del disarmo: 1) sospensione delle deliberazioni per lo sgombero dei paesi renani; 2) occupazione di nuovi territori; 3) adozione di provvedimenti doganali nei paesi renani.

Per l'Austria e dietro l'interessamento dell'Italia fu preparato un progetto composto di tre elementi fondamentali. Elementi che se rendono possibile la sua ricostruzione economica, vi è però l'intervento dei capitali privati, ossia di un gruppo bancario internazionale che sotto il comando dell'Intesa metterà l'Austria in una situazione penosa e sotto la sferza della più odiosa servitù.

Inutile dire che le decisioni del Consiglio Supremo

in Germania non fecero che scatenare un malumore tremendo. Von Simons dalla tribuna del Reichstag lanciò il suo grido negativo alle gravose ed esagerate decisioni dell'Intesa. A Stoccarda in una riunione disse «che l'esame particolareggiato delle decisioni di Parigi, non ha fatto che confermare il giudizio espresso nel Reichstag; colpisce il fatto che nè Lloyd George, nè Briand, nè Sforza, nelle loro dichiarazioni pubbliche, abbiano cercato di dimostrare, sulle basi dei dati della Conferenza di Bruxelles che la Germania non è in condizione di pagare le mostruose annualità fissate in sei miliardi di marchi oro». Von Simons dopo questa dichiarazione, credette opportuno di allungare il suo discorso per dimostrare che le decisioni dell'Intesa erano ineseguibili.

Ma questo non ha che un relativo interesse per la Francia che si trova in una situazione economica poco florida. Bisogna sinceramente riconoscere ad ogni modo che mentre il totale delle imposte permanenti eccezionali della Francia ammontano a 15.471 milioni di Fr. corrispondenti a 295 franchi per abitante, in Germania invece l'ammontare delle tasse e delle imposte di ogni natura permanenti ed eccezionali, escluse le tasse è di 38.596 milioni di marchi corrispondenti a 599 marchi per abitante. Questi oneri fiscali, checchè si dica, sono gravosi tanto per la Francia come per la Germania. Le cifre da questo lato sono eloquenti. Ma e il debito pubblico? Sui debiti pubblici interni ed esteri la Francia si trova in una condizione inferiore alla Germania. Infatti secondo dati recentissimi notificati dagli esperti in materia, risulta che mentre la Germania al 30 nov. 1920 raggiungeva la somma di 259.500 milioni di marchi carta, di cui 257 miliardi di debiti interni corrispondenti a 4218 marchi per abitante, la Francia invece al 31 dicembre 1920, toccava la somma di 295.263 milioni di franchi carta di cui 212 miliardi di debiti interni corrispondenti a 7455 marchi per abitante.

E' necessario tenere presente inoltre che la Germania aveva contro di sè quasi tutti gli Stati e specialmente gli Stati più grossi. Quindi essa completamente screditata, odiata e combattuta accanitamente da tut-

ti, non potè perciò che ricorrere a piccoli prestiti all'estero. Ciò fu forse un bene per lei, poichè risulta che il debito all'estero della Germania è di appena quaranta marchi carta per abitante. Qual'è il debito invece della Francia all'estero? In confronto alla Germania è rilevantissimo, esso ascende a 2.102 franchi per abitante. Questa differenza non deve colpire enormemente se si riflette che il franco carta francese vale da quattro a cinque volte il marco tedesco. La situazione finanziaria germanica non è in grado, ed i periti francesi è inutile che insistano su questo punto, di procurare nuove entrate con aumenti di imposte.

Se la Francia e gli altri governi dell'Intesa sono poveri, i loro governi si apprestino allora a dichiararsi vinti e lasciare libero il passo al proletariato per prendere in eredità il potere governamentale borghese che ormai è agonizzante e non ha più speranza di rimettersi nelle medesime condizioni di quelle di prima del conflitto europeo.

Ma i governi dell'Intesa che si accorgono della loro prossima fine, a suo tempo si sono rivolti agli Stati Uniti per il condono dei debiti. Gli americani si sono rifiutati dichiarando che essi intesero di fare un prestito e non un regalo. L'Intesa che fa appello alla generosità americana, perchè non passa una spugna sulle indennità tedesche?

Gli americani che non vedono di buon occhio l'Inghilterra, che preclude il passo alla loro potenza finanziaria, economica e marittima non hanno altra preoccupazione fuorchè quella di costruire potenti navi da guerra. Qualche settimana fa il senatore Borah così ha parlato al Senato: « Io sono assolutamente certo che la concorrenza delle costruzioni navali porterà la guerra. Io voglio tentare ogni sforzo per rendere possibile un accordo fra le potenze sulla questione del disarmo. Se ciò non potrà essere, noi prepareremo la flotta più moderna e perfezionata ».

Di fronte a questa grave dichiarazione e alla preoccupazione, che oggi agita seriamente gli Stati Uniti, la pretesa dei governi dell'Intesa è stata certo un po' ingenua. L'annullamento dei debiti dell'Intesa, per gli Stati Uniti significa sacrificare un po' della loro ric-

chezza per sollevare l'Inghilterra, la Francia e l'Italia che domani certamente faranno qualunque sforzo per annientare la potenza economica degli americani. Ma questo non è tutto. Il governo degli Stati Uniti, che non intende assolutamente essere coinvolto nella responsabilità enorme che si addossa l'Intesa, ha ritirato il suo rappresentante ufficioso dalla Commissione delle riparazioni. Il motivo? Semplicissimo: perchè gli Stati Uniti non hanno ratificato il trattato di Versailles essendo la loro rappresentanza ufficiosa nella Commissione delle riparazioni una anomalia.

Ma eccoci alla conferenza di Londra. In verità l'Intesa ogni tanto si riunisce non per riesaminare, revisionare, annullare mali vecchi, ma per crearne altri. Riunioni che servono soltanto a trattare questioni contingenti. Rendere dieci per ricavarne cento, applicando rigorose norme con stolta ingenuità e non curandosi se tutte le sue decisioni possono essere rigorosamente osservate e adempiute sinceramente. Il trattato di Sèvres, iniquo come quello di Versailles, il Consiglio Supremo ha tentato di riesaminarlo con lievi modificazioni. Ma queste modificazioni non sono servite che ad accontentare apparentemente coloro che reclamavano ch questo trattato venisse annullato.

E non si è distrutto il male. Ma perchè non si vuole capire che il trattato è il frutto dell'ingordigia, dell'egoismo e dell'ignoranza? Coloro che lo hanno redatto non hanno avuto altra preoccupazione fuorchè quella di tracciare ed attribuirsi zone che appartengono ad altri popoli; quei popoli che si sono sollevati e vittoriosamente minacciano di affermare la loro volontà. Questa minaccia ha spinto l'Intesa a invitare i rappresentanti del governo turco e i Kemalisti a discutere. Questi ultimi ubbidirono, ma appena arrivati a Roma notificarono che non si sarebbero recati alla Conferenza di Londra se non venivano invitati prima ufficialmente. Ecco un altro schiaffo e un'altra sorpresa dell'Intesa che non vuole capire che la sincerità è una gran bella cosa e che certe mosse false, ma che hanno la pretesa di essere abili, non sono in qualsiasi modo giuste e oneste.

Essa deve ormai decidersi a non usare e non abusare

sopratutto di certe abilità diplomatiche che sono destinate sempre ad essere infrante dagli avvenimenti. Bekri Mamy Bey, delegato della missione Kemalista, rsipondendo, pochi giorni prima della Conferenza ad un giornalista, ebbe a dire: « Noi contiamo sul fattore ideale, costituito dalla pubblica opinione. Non è più possibile far paci, senza prendere in qualche modo in considerazione i diritti dei vinti. Con la nostra partenza da Angora abbiamo voluto provare al mondo il nostro grande desiderio di pace. Solamente si dia anche a noi la possibilità di giungere a questa pace, che l'occidente non potrà avere senza l'oriente. Il sole nasce ad oriente, per tramontare ad occidente. Noi pure vogliamo riscaldarci un poco di questo sole. Costantinopoli non basta ad ottenere questa pace, perchè non è la Turchia. La Conferenza orientale ha ormai avuto agio di comprendere che un trattato col popolo turco, che abbia capacità di esecuzione, non passa per le rive europee del Bosforo ».

In questa dichiarazione il delegato Kemalista non ha parlato d i pace fra la Turchia e l'Intesa, ma ha voluto mettere in rilievo che il desiderio dei Kemalisti consiste innanzi tutto che una pace vera vi dev'essere fra l'Occidente e l'Oriente e senza questa non vi sarà tregua d'armi. La pace con i Kemalisti dunque deve essere anche la pace con la Russa dei Soviet.

E' possibile questa pace? Questa pace è assurda. Se vi sarà una pace essa sarà transitoria. Per arrivare alla vera pace bisogna che l'Intesa annulli integralmente il trattato di Sèvres rispettando l'integrità nazionale turca, disarmando la Grecia, la Polonia, la Romania e riconoscendo ufficialmente e sinceramente, con serie garanzie il governo soviettista russo. Ma su questo punto, nella recente conferenza di Londra i governi dell'Intesa non si sono pronunziati con chiarezza. Anzi il loro atteggiamento è stato equivoco, hanno giuocato come al solito di abilità insincera. Essi che vogliono sempre essere padroni della situazione sono caduti in un ginepraio pieno di insidie.

Prima di assidersi al tavolo i governi dell'Intesa saranno stati perciò questa volta molto preoccupati. Essi non avranno dimenticato che nel 1919 dopo il grande

accordo chiesero l'aiuto dei greci, confermando nel 1920 con una trattato la domanda di collaborazione per far sbaragliare nell'Anatolia Occidentale i nazionalisti turchi i quali minacciavano le comunicazioni degli Stretti. Come potevano pretendere che la Grecia facesse macchina indietro permettendo che venissero annullate le decisioni di San Remo in suo favore?

Il problema se in queste condizioni sembrava grave, per i governi dell'Intesa era un problema di ordinaria amministrazione. Ma intanto una cosa bisognava rilevare, che su questo punto estremamente delicato non vi è stata una rapida decisione. La discussione evidentemente non è stata che preliminare. Si è voluto tastare il polso ai Kemalisti e gli alleati avranno chissà forse sorriso credendo i delegati del governo di Angora fanatici ingenui. Stolta puerilità dei signori Lloyd George, Briand e Sforza. Essi forse non avranno capito che i delegati Kemalisti avevano il loro medesimo compito: tastare anch'essi il terreno e constatare «de visu» gli umori dell'Intesa. Non avevano in tasca l'imperativo categorico della pace a qualunque costo, con il nemico che non perdona e che è pronto ad annientare l'avversario.

Essi però erano al corrente di tutto, lo erano prima della Conferenza. Conoscevano l'accordo del trattato franco-polacco-rumeno e l'occulta collaborazione dell'Inghilterra. La fusione effettiva di queste quattro nazioni non sarà sfuggita certamente al governo di Angora.

Il viaggio recente a Parigi e a Londra del principe Sapieka con il maresciallo polacco Pilsudski a che cosa è servito se non a chiedere maggiori aiuti militari e per tentare di vincere definitivamente la resistenza di Lloyd George affinchè vengano stipulati e completati accordi di ordine commerciale e militare con la Czeco-Slovacchia e la Rumenia? La Russia dei Soviet e il governo di Angora hanno visto in questi accordi, ingordigie imperialiste e conquiste territoriali in Posnania, nell'Alto Slesia, in Ucraina, in Lituania ed in Bessarabia.

Le conseguenze di una vittoria militare franco-polacco-rumena non solo sarebbero disastrose per la Russia

dei Soviet ma anche per il governo Kemalista che non avrebbe più la forza di resistere agli attacchi delle truppe britanniche, francesi ed elleniche. Ma prima di arrivare a questa vittoria dell'imperialismo e della reazione contro gli eserciti rivoluzionari che si battono per l'emancipazione e la libertà dei popoli bisogna sconfiggere questi eserciti.

Da quando il trattato di Versailles diede alla Polonia la sua completa indipendenza, dopo di averla avuta prima dalla rivoluzione russa, sotto il governo del social-democratico Kerenski, assegnandole inoltre per desiderio della Francia vasti territori limitati dal Mar Baltico alla frontiera polacca occidentale, dalle antiche frontiere austro-tedesche e russo-tedesche fino al Niemen e fissando inoltre che gli abitanti della zona delimitata lungo la frontiera meridionale della Francia Orientale avessero designato per mezzo di un plebiscito lo Stato al quale desideravano di essere uniti, il governo polacco fu invaso da un desiderio intenso di conquista. Ad incoraggiare la sua megalomania imperialista contribuì enormemente la Francia che ormai considerava la Polonia uno strumento potente e fedele nelle sue mani. Che cosa fece la Polonia per meritarsi le simpatie e l'appoggio della Francia? Con la pretesa di certi diritti territoriali e di importanti garanzie strategiche aggredì improvvisamente la Russia dei Soviet. Aggressione che fu sistematicamente rintuzzata e poi infine frantumata dai difensori della rivoluzione comunista.

Ma la Francia che mirava a schiacciare a qualunque costo la Russia dei Soviet, aveva anche l'obbiettivo di servirsi dello Stato polacco per mire criminose di ordine economico e politico contro la Germania. Venne fuori il sintomatico gesto del generale polacco Seligwski contro la Lituania. Ma da molto tempo in Alta Slesia accadevano avvenimenti strani e di una gravità eccezionale. La Polonia e la Francia con una infinità di agenti e attraverso una propaganda intensa, non facevano che provocare continuamente dei disordini. Le prepotenze e le soperchierie del governo polacco erano poi all'ordine del giorno. Esso metteva a dura prova gli abitanti tedeschi e il loro governo. Con metodiche provocazioni, cercava di spingere alla sollevazione le popolazioni tedesche, per far nascere un conflitto fra le due parti e così cogliere l'occasione per impadronirsi definitivamente dell'Alta Slesia.

Durante tutto il periodo della guerra russo-polacca, la Polonia in base al trattato di Versailles aveva diritto ad un certo quantitativo di carbone slesiano. Lo Stato polacco dunque non riceveva che tre treni carichi di carbone. Questo carbone era inoltre trasportato da vagoni e locomotive prettamente tedesche. Ora se i polacchi avevano il diritto, sempre in base al trattato di Versailles di godere il trasporto gratuito del carbone erano però in obbligo di restituire il materiale rotabile, ossia i vagoni e le locomotive. Ma il governo polacco accampando certi pretesi diritti, non sentì l'elementare dovere di restituire il materiale. Nel mese di ottobre 1920, era stata inoltrata in Polonia, la cifra complessiva di novantamila vagoni e duemila locomotive. A che cosa servì tutto il materiale rubato ai tedeschi? Servì a trasformare il materiale bellico che le inviava l'Intesa contro la Russia dei Soviet.

In questo periodo la Francia e la Polonia preparavano intanto un piano diabolico per creare dei disordini nei maggiori bacini carboniferi dell'Alta Slesia. A che cosa mirava questo piano, e perchè si volevano creare questi disordini? Per mettere in condizioni la Germania di non poter consegnare regolarmente i due milioni di tonn. di carbone al mese e così applicare le sanzioni che sono incise nel trattato versagliese. La Francia infine, valendosi della irregolare consegna del carbone intendeva ordinare a Foch e ai suoi soldati di marciare verso il bacino della Ruhr e occuparlo.

I disordini vi furono purtroppo. Il famoso generale francese Le Rond, seguendo alla lettera le istruzioni del suo governo, si mise d'accordo col capo dei nazionalisti slesiani, per preparare e mettere in esecuzione un piano d'invasione. A Kattovitz cominciò la propaganda sobillatrice degli agenti francesi e polacchi in mezzo alla massa operaia per provocare uno sciopero nelle miniere e così protestare contro il continuo passaggio di truppe e munizioni francesi nei territori neutrali. Questa propaganda dette subito i suoi effetti.

In tutti i centri minerari gli operai abbandonarono il lavoro e tennero dei comizi imponenti di protesta.

E' quello che il generale francese Le Rond e i capi polacchi volevano. Fu il segnale della reazione più spietata. Le truppe polacche come uragano si scatenarono contro le popolazioni tedesche inermi, defraudandole e massacrandole senza misericordia. Quanti disgraziati furono uccisi? Un'infinità. Ecco in quale maniera veniva svolta la politica polacca e francese. Tutti questi morti sono dei martiri poichè essi furono vittime di una imboscata mostruosa, di una politica folle. Questa è stata una nera pagina di delinquenza senza limiti e che non può avere attenuazioni di sorta.

Il generale Le Rond, sicario ignobile, aveva servito a dovere il suo governo retto da un gruppo di furfanti e di malfattori. Queste vittime dalle loro fosse gridano vendetta. Ma il governo polacco ed il governo francese avevano disarmato? No, questo non era che il primo grande massacro. Altri ne dovevano ancora sopraggiungere. Visto che il piano criminoso era fallito, poichè la Germania con uno sforzo titanico e meraviglioso riuscì a far fronte agli impegni, consegnando puntualmente il quantitativo di carbone, la Francia preparò nuove imboscate criminose, fece sforzi inauditi per far trionfare i suoi sogni folli e per consolidare il suo braccio destro: la Polonia.

Venne finalmente il giorno del plebiscito nell'Alta Slesia. Prima di questo plebiscito quale lavorio immenso non fu fatto dagli agenti polacchi e francesi per far trionfare la Polonia? Ma i tedeschi vinsero con una votazione schiacciante. A Beuthen ottennero il 78 per cento dei voti; a Tornivitz, l'85 per cento; a Kattovitz, l'82 per cento; a Oppeln, 20 mila voti per i tedeschi e 11 mila per i polacchi; a Konigshutte 32 mila voti per i tedeschi e per i polacchi invece appena 1800 voti. Infine complessivamente sono stati dati in tutto il territorio di plebiscito dell'Alta Slesia ai tedeschi 707 mila voti e ai polacchi 479.000 voti. Quale enorme colpo non è stato questo risultato per i polacchi e per i francesi?

Ma essi che prevedevano una eventuale clamorosa sconfitta, nel trattato di Versailles, avevano fatto in-

cludere alcuni articoli che servivano a parare la sconfitta rendendo vulnerabile, ossia suscettibile a modificazioni il plebiscito.

I francesi e i polacchi sostennero perciò la tesi che tutti i distretti carboniferi venissero assegnati allo Stato polacco. Ciò significava mettere la Germania in condizioni di non poter fornire il quantitativo mensile di carbone, non solo, ma metterla nella dolorosa condizione di rendere inattive le sue industrie con un danno enorme alla sua capacità produttiva, e col risultato di non poter pagare neppure la decima parte delle sanzioni economiche fissate a Parigi e a Londra.

Ma la Francia lavorava appunto per questo. Essa intende assolutamente, o con una scusa o con l'altra, di occupare i bacini carboniferi della Ruhr. L'ultima insurrezione polacca nella Slesia, che riabilita per ferocia l'ultimo massacro delle famiglie tedesche nei centri carboniferi di Kattowitz e in molti altri distretti, dimostra con enorme chiarezza quali sono gli scopi del governo polacco e di quello francese. Sopratutto del governo francese che è il maggiore responsabile di questi misfatti.

Il signor Lloyd George ha protestato energicamente contro questi massacri. Ma è sincera questa protesta? Nell'Alta Slesia vi saranno ancora altri massacri e l'Europa fino a che non si sbarazzerà dei governi borghesi che con la loro politica criminosa stanno mandando alla rovina i popoli, non vivrà tranquilla.

Frattanto nella Russia altri fatti succedevano.

Mentre nei paesi d'occidente la borghesia era intenta a massacrare i comunisti ed il proletariato, Kronstadt il centro più ribelle e glorioso della rivoluzione russa, per gli intrighi della Francia e degli strumenti del vecchio regime czarista stava per diventare il baluardo più formidabile della controrivoluzione russa. I nemici del governo dei Soviet non contenti di aver aggredito sistematicamente la Russia rivoluzionaria e di averle lanciato contro le più atroci calunnie, profittando di un grave malcontento che serpeggiava fra gli operai di Kronstadt tentarono di farne degli alleati per farli diventare i più spietati nemici della rivoluzione russa.

Il preteso movimento controrivoluzionario di Kron-

stadt" — che più tardi si seppe che fu un movimento di rivolta anarchica contro la dittatura comunista — per poterlo però giudicare seriamente ed obbiettivamente mancano dei dati precisi. Si è parlato e si afferma ancora che quel movimento fu preparato dai controrivoluzionari. Ma è proprio vera questa notizia? L'azione della rivolta di Kronstadt, poichè fu proprio una rivolta, non è, non poteva essere scaturita da una fonte puramente reazionaria e controrivoluzionaria. Bisogna dare uno sguardo al passato glorioso della fiera e ribelle isola di Kronstadt. Essa ha una origine prettamente libertaria e se la storia non smentisce il Consiglio degli operai e soldati di Kronstadt nel giugno 1917 e precisamente sotto il regime kerenskiano, scese risolutamente in lotta per abbattere, dopo aver trascinato dietro di sè gli operai e i contadini di tutta la Russia, il regime social-democratico. L'atteggiamento risoluto degli operai di Kronstadt impressionò vivamente il Governo Provvisorio che non potendo per il momento reprimere il movimento invitò il ministro della Giustizia, Pereverseff, ad intraprendere negoziati con le autorità di Kronstadt onde invitarle a ritornare sulle loro decisioni prima che l'isola fosse immediatamente messa fuori legge. Questo invito fatto in forma energica non scosse i ribelli di Kronstadt che nel Governo Provvisorio videro un governo borghese, verniciato leggermente di democrazia, un governo che era l'espressione degli interessi della grande industria, e dell'alta banca russa e lo strumento di guerra nelle mani dei governi dell'Intesa. I collaboratori di questo governo erano il Consiglio dei delegati operai e soldati di Pietrogrado e i socialisti che avevano alcuni compagni ministri. Questi ultimi erano contrariati e irritati contro l'indisciplina rivoluzionaria degli operai di Kronstadt, di questi intrepidi lavoratori che, per i primi volevano dare il segnale della rivolta comunista. I socialisti di Pietrogrado che si erano accorti delle mire dei ribelli isolani, invece di aiutarli, spronarli, preferirono stringersi attorno al Governo Provvisorio per tentare di sostenerlo con tutti i mezzi contro la possibilità di un'insurrezione comunista in tutta la Russia. Per calmare i ribelli si recarono a Kronstadt

alcuni membri dei partiti socialisti e delegati del Consiglio degli operai e Anassimow, membro del Comitato Esecutivo del Consiglio dei delegati degli operai e soldati. Essi al ritorno fecero un rapporto all'Assemblea generale del Consiglio stesso.

Il rapporto invece di essere un documento di sincerità e di contenere un esame obbiettivo sulla portata e il significato della rivolta di Kronstadt, era invece compilato in perfetta malafede e riportava notizie travisate ad arte per non svegliare l'attenzione del proletariato pietrogradese, sul significato storico dell'azione comunista per l'abbattimento della macchina statale borghese. Avendo dichiarato i ribelli che il Consiglio dei delegati operai e militari di Kronstadt lo consideravano come il solo organo del potere nella città e nella zona della piazzaforte, il relatore d'accordo con i suoi compagni non potè che ravvisare in un simile stato di cose, un colpo alla Russia democratica e borghese, colpo destinato a condurre il paese verso il disordine e la dissoluzione, sopratutto se l'esempio dell'isola ribelle fosse imitato da altre regioni della Russia. Ma il relatore Anassimow senza specificare le ragioni ideali della ribellione di Kronstadt e interessandogli che lo Stato borghese rimanesse in vita col riabilitare le gesta sanguinarie degli altri Stati borghesi e semidemocratici d'Europa, non potè però negare che il Consiglio dei delegati operai e militari dell'isola aveva dato prova di grande fedeltà alla causa della rivoluzione ed alla libertà democratica. Ma per il socialdemocratico Anassimow e per i suoi compagni il contributo rivoluzionario dei ribelli diventerebbe tradimento se essi avessero cercato di sviluppare la loro azione in senso comunista e libertario.

L'Assemblea generale del Consiglio dei delegati operai e militari di Pietrogrado dominata da uno spirito prettamente democratico, invece di vedere nel gesto del proletariato di Kronstadt una volontà virile ed uno scopo nobile, essa lo sdegnò senza volere accorgersi che l'aristocrazia russa vegliava col pugnale alla mano pronta a colpirla. Ma perchè non tentò subito di sbarazzarsi di coloro che erano si può dire i capi del Consiglio dei delegati e cioè i ministri socialdemocratici

Tserètelli, Skobeleff e Tchernow e l'allora ministro della guerra Kerensky?

L'Assemblea non aveva uno spirito comunista e non si accorgeva purtroppo ancora che i ministri socialisti erano gli strumenti dell'Intesa. Essa si accontentò di lasciarsi trascinare nell'opportunismo democratico dei suoi «leaders» che fecero approvare una mozione che dichiarava che la presa di potere da parte dei Comitati regionali era contraria ad ogni democrazia rivoluzionaria centrale e che una simile politica era delittuosa. Ma i ribelli derisero questa mozione democratica che benchè verniciata di rivoluzionarismo era forcaiola e conservatrice. Essi inoltre diffidavano del Governo Provvisorio, erano convinti che questo governo non era all'altezza della situazione e che sarebbe venuto il momento che si sarebbe sbarazzato del Consiglio dei delegati operai e militari di Pietrogrado non avendo questo nulla a che fare col programma democratico dei social-patriotti. I fatti in seguito non smentirono il loro atteggiamento poichè la rivolta comunista divampando dopo qualche mese fulmineamente in tutta la Russia si affermò eroicamente e con successo.

Ma questo successo che appagò le mire e le aspirazioni del proletariato di Kronstadt, per quale ragione esso allora in quest'ultimo periodo si è ribellato al governo dei Soviet? Leggendo le notizie ufficiose pervenute da Mosca sembra che l'origine degli avvenimenti gravi scoppiati recentemente nell'isola irrequieta bisogna ricercarla nella deficienza del *paiok* (quantità di alimenti assegnata con le tessere) della quale venivano a risentire le dure conseguenze anche le categorie privilegiate (operai e soldati). Questo però a Mosca. A Kronstadt, i marinai sono dei disoccupati, perchè la flotta non agisce.

Essi vendevano il loro *paiok* che ricevevano gratis (come avviene ora per tutti i generi contingentati (realizzandovi dei lauti guadagni, contrariamente alle leggi in vigore. La riduzione del *paiok*, quindi, è venuta a creare un malcontento di natura economica, del quale hanno saputo approfittare i socialisti rivoluzionari e gli ex ufficiali czaristi che hanno trascinato il movimento nel campo politico.

Sottilizzare su quanto ha detto il rappresentante dei Soviet è ozioso e potrebbe essere anche un po' amaro. Bisogna certo al disopra di tutto tener presente gli ostacoli enormi, anzi esagerati che incontrano i bolscheviki lungo la strada. E questi ostacoli non solo solamente di natura economica. Essi hanno lottato e lottano strenuamente per creare una nuova psicologia, che ha ancora e benchè in forma leggiera tutte le caratteristiche del passato, contro l'inesorabile, odioso e iniquo blocco economico dell'Intesa, contro gli assalti dei briganti e dei controrivoluzionari assoldati dall'Intesa, contro il disfattismo dei socialdemocratici, contro le velleità imperialiste e i tradimenti della Polonia e dei piccoli Stati che sono intorno alla Russia e tutto il lavorio intenso ciclopico, favoloso che svolgono per sollevare, l'Oriente contro l'ingordigia imperialista e la tirannide militarista della Francia, dell'Inghilterra, del Giappone e dell'Italia e per destare, spingere alla lotta i proletari d'Europa per l'abbattimento degli Stati borghesi. Di fronte a tutto questo lavorio è inevitabile che nella realtà pratica la costruzione del nuovo edificio sociale sia lenta.

Se i marinai di Kronstadt avevano il *paiok* gratis, per quale ragione essi lo vendevano realizzandovi dei lauti guadagni pur contrariamente alle leggi in vigore? Adunque questi marinai che sono dei soldati, non risentivano nessuna dura conseguenza su la deficienza del *paiok*, poichè essi per fare dei lauti guadagni ne avevano una quantità che oltrepassava smisuratamente la misura loro assegnata. Non sarà forse quindi la riduzione del *paiok* che ha creato il malcontento, ma è stata la divisione ingiusta, poichè mentre la parte privilegiata navigava nell'abbondanza il resto della popolazione soffriva la fame.

Non è da escludersi che di fronte a questa situazione gli anarchici e tutti gli elementi libertari, compresa la parte sana dei comunisti, siano entrati improvvisamente in iscena per tentare una rivolta di carattere esclusivamente libertario e indipendente onde sottrarsi alle restrizioni del governo di Mosca e costringerlo a modificare la sua politica.

La Russia oggi avendo ormai esaurito quasi tutte

le scorte, con quelle conseguenze facilmente intuitive ha dovuto per forza venir meno un po' alla sua intransigenza. Curiosa constatazione: l'Inghilterra dominata da una crisi profonda di natura economica anch'essa ha finito col transigere. La ragione economica dominando il principio politico del governo dei Soviet e il principio politico borghese del governo britannico ha costretto i due governi a concludere accordi di carattere non solamente economico. Basta a tal scopo leggere l'accordo recente che hanno stipulato.

Questo accordo è di enorme vantaggio per le due nazioni. L'Inghilterra, stante la crisi economica che domina il mondo e principalmente perchè i maggiori Stati, dato l'enorme costo della merce, hanno diminuito fortemente la capacità di acquisto, soffocata dai manufatti e semilavorati che non può esportare all'estero e subendo colpi formidabili dai mercati americani e la concorrenza delle merci tedesche vendute a vilissimo prezzo per le condizioni del cambio, si trova in condizioni di offrire i suoi manufatti alla Russia per avere in cambio materie prime di cui ne ha enorme bisogno.

Ma il governo dei Soviet che ha concluso prima della inutile e scema Conferenza di Genova accordi commerciali anche con gli Stati Uniti, con la Germania e l'Italia, attuando la politica delle concessioni corre un serio pericolo: quello di far diventare il territorio russo un'enorme zona di sfruttamento alla mercè dei capitalisti stranieri. Di questo pericolo enorme si rende conto esatto il governo dei Soviet che non si stanca di lanciare il suo grido di solidarietà rivoluzionaria a tutti i proletari d'Europa?

Se le concessioni costituiscono evidentemente un contratto col capitale finanziario che ha enorme avidità di materie prime e in prima linea di generi alimentari, esse però indubbiamente dànno un impulso enorme all'aumento della produzione russa. Lenin a tale riguardo ha dichiarato che se le officine dei Soviet lavorano, se si produce sempre maggiormente, non bisognerà più temere che l'ideologia piccolo borghese accresca la sua influenza. Una cosa bisogna temere: che l'avidità di merci indebolisca il proletariato.

Ma il proletariato russo che in questi ultimi anni ha saputo con mirabile fermezza affrontare i più duri sacrifici non potrà per qualsiasi motivo essere dominato dall'avidità. Egli veglia su tutto e su tutti. E' enormemente compreso della delicatissima situazione interna ed esterna e di ciò che preparano gli Stati borghesi ai suoi danni. Egli coraggiosamente si presta al giuoco ed è deciso a schiacciare il nemico con le medesime armi.

Questo è vero. I bolscevichi sviluppano la loro propaganda rivoluzionaria in tutti gli Stati borghesi. Essi d'accordo con i Kemalisti proseguono vittoriosamente la lotta contro l'imperialismo francese e britannico e recentemente hanno conquistato la Georgia al comunismo. E' interessante tener presente che i comunisti russi sono riusciti a creare un Ufficio del Comitato d'azione d'Oriente che sviluppa enormemente la sua propaganda rivoluzionaria fra quei popoli che non sono ancora illuminati sul significato storicamente grandioso e morale del comunismo che si propone di emancipare le classi proletarie e i popoli che sono schiavi dell'imperialismo degli Stati borghesi e della classe padronale. Questa propaganda sta dando i suoi frutti e per quanto coltivata su di un terreno aspro comincia a scuotere il proletariato e le popolazioni d'Oriente. All'Intesa di certo non può essere sfuggito questo mutamento di spirito fra questi popoli che si agitano e cominciano ad inneggiare alla libertà. Essa trema di fronte a questi movimenti grandiosi di aperta ribellione.

Lo schiacciamento di Wrangel, l'estensione del movimento rivoluzionario nel Caucaso, nell'Anatolia, la sconfitta delle truppe greche non ha però disarmato l'Intesa che lavora nell'interno e all'estero della Russia per schiacciarla. Non basta di aver scelto il suo capo nei Balcani per poterla colpire di fianco, sviluppa i suoi tentativi controrivoluzionari nei centri più delicati del paese dei Soviet.

Ma al proletariato russo sinceramente diciamo che i rivoluzionari — comunisti, anarchici e sindacalisti — non dormono. Verrà anche per noi l'ora della riscossa vittoriosa per liberare l'Occidente dalla schiavitù degli

Stati borghesi. Ma pensino prima a non lasciarsi dominare e schiacciare dalla dittatura del partito comunista che ove detiene il potere nelle mani, si rende tiranno nè più e nè meno degli altri dominatori.

CAPITOLO VII.

La Conferenza di Washington — L'antagonismo Anglo-Americano — La malafede dei governi — La schiavitù del popolo tedesco — La Conferenza di Cannes — La Conferenza di Genova.

Nell'ottobre 1921 e precisamente alla vigilia della Conferenza di Washington, indetta dal Governo degli Stati Uniti d'America, il Senato americano, occupandosi del trattato di pace con la Germania, dopo accalorata discussione respingeva con 71 voti contro 1, un emendamento con cui si dichiarava che gli Stati Uniti dovevano essere esenti da tutti gli obblighi imposti dal Trattato di Versailles. Il Senato chiuse i suoi lavori approvando il Trattato con la riserva che gli Stati Uniti non saranno rappresentati in nessuna commissione, specie in quelle per le riparazioni e per i problemi internazionali.

Queste decisioni prese proprio alla vigilia della tanto attesa conferenza di Washington dimostrano a sufficienza, quali criteri prevalevano allora fra i dirigenti americani.

S'intende che il punto di vista del Senato non è stato mai, certamente quello del popolo americano, il quale aspira, come gli altri popoli alla pace ed al lavoro. Poteva esso però far valere allora il suo punto di vista? Volendolo con energia e con tutta la sua forza, forse sì.

Prima della Conferenza si è parlato tanto del dominio del Pacifico. A questo dominio non solo aspirano gli americani, allettati dalla conquista dei mercati cinesi, ma vi aspirano anche il Giappone e l'Inghilterra. Finora queste tre potenze avevano limitato la loro azione concorrente a colpi di milioni. Ma gli americani trovarono il mezzo di cambiare la situazione e, per tastare il polso agli avversari, tirarono fuori il « disarmo », l'esame « pacifico » delle questioni orientali e la conferenza di Washington. A questa conferenza vi parteciparono i delegati dei maggiori Stati borghesi. Come dobbiamo definirla noi? La conferenza dei malfattori! Infatti vi parteciparono i più grandi responsabili dell'odierna situazione mondiale con l'obbiettivo di fare gli interessi della classe borghese degli Stati che rappresentavano.

Nessuno dei delegati intervenuti alla conferenza dimostrò di avere intenzioni veramente pacifiste. I delegati inglesi e i delegati giapponesi, meno degli altri. Chi non ricorda la violenta nota dell'Inghilterra all'America riguardo alla questione del petrolio nel maggio 1921, segno evidente del contrasto sempre più accentuato che esiste ancora fra i due governi? Chi oserebbe negare che da tempo esiste un antagonismo fra l'Inghilterra, il Giappone, la Francia e gli Stati Uniti? Antagonismo fondato sulle rispettive «necessità» di espansionismo politico, territoriale ed economico.

L'Europa non è più un campo che può interessare gli americani, essa non è più utile alla produzione poichè il suo meccanismo è stato vulnerato gravemente dalla guerra. L'Europa non è neppure un campo di sfruttamento per i giapponesi. Ha perduto completamente la capacità d'acquisto, le sue enormi fonti di produzione si sono quasi completamente inaridite.

Lo sforzo della guerra è stato enorme, la sua energia sta per scomparire. Oggi oltre una crisi di generi alimentari, vi è una crisi di carbone, di ferro e di acciaio. A questa crisi aggiungete i problemi nazionali non risolti e lo stato di eccitazione e di contrasto in cui vivono i governi e i popoli ed il quadro dell'enorme dramma che travaglia l'Europa è completo.

I governi borghesi d'Europa di fronte a questa tragica situazione e schiacciati dalle spese enormi che sopportano non hanno però alcuna intenzione di disarmare. Essi sono dominati da uno spirito bellicoso. Invece di avere ereditato dalla guerra l'idea della pace e del lavoro, hanno ereditato l'odio, la rappresaglia, l'egoismo e l'ingordigia. Qualche insigne economista borghese che vede il pericolo che essi corrono

lanciò poco tempo fa il suo grido per metterli in guardia! Ma tutto sembra vano!

La Francia, pur essendo uscita dalla guerra con il più grande debito pubblico e trovandosi in una sterile situazione demografica è all'avanguardia di questo movimento di odio. Lo sta alimentando dappertutto. Essa tiene sotto le armi 810 mila uomini. E' uno sforzo questo al disopra delle sue forze, giacchè le sue condizioni finanziarie sono precarie. La Polonia, le cui condizioni economiche sono catastrofiche, la segue subito con 400.000 uomini sotto le armi. E il povero, lo innocentino Belgio che ha una popolazione di circa 8 milioni di abitanti, tiene sotto le armi 113 mila uomini! Ma poi vi sono gli altri alleati servi della Francia.

La Grecia oltrepassa i 400 mila uomini e la Rumania si presenta con 206 mila soldati. Per tenere sotto le armi tutta questa gente lo Stato deve affrontare spese enormi. La Grecia si trova nelle medesime condizioni della Polonia. Le sue condizioni economiche sono addirittura disastrose. La guerra che conduce contro i kemalisti con incredibile tenacia, finirà con annientarla completamente. I kemalisti resistono agli urti delle truppe nemiche e minacciano di avanzare. Come finirà la Grecia se i turchi vincessero?

Quando il signor Harding, presidente degli Stati Uniti d'America, propose la famosa conferenza di Washington per il disarmo e per regolare la questione dell'Asia orientale, la proposta suscitò un'impressione enorme negli ambienti politici d'Europa.

Il «Premier» inglese, signor Lloyd George, appena gli fu comunicata la notizia credette opportuno fare una sintomatica dichiarazione ai colleghi di Gabinetto e ai capi della coalizione. Egli disse: « Poco importano i trattati che si firmano, i patti che si concludono, le leghe o le associazioni di nazioni che si costituiscono; le nazioni continuano ad armarsi l'una contro l'altra... » e più oltre: « La conferenza proposta da Harding spero che potrà condurre ad un accordo con l'effetto di mantenere gli armamenti entro certi limiti ».

Da queste dichiarazioni risulta che al Sig. Lloyd George la proposta del presidente degli Stati Uniti non

garbava e per giustificare la sua avversione fu costretto a svalorizzarla con una dichiarazione di scetticismo ma cinicamente intelligente.

Egli evidentemente aveva detto la verità, però aveva anche riabilitato la famosa frase del Cancelliere tedesco Bethmann Holwegg.

Il «Premier» inglese che conosceva le vere intenzioni del governo americano fu costretto a non usare il solito linguaggio rettorico e gesuitico. Diamine! La proposta per il disarmo era seria e insidiosa. Disarmare adesso che si è alle prese con gli irlandesi, disarmare mentre si concentrano forze contro i kemalisti, mentre incombe sempre la minaccia bolscevica, ciò per il signor Lloyd George era insensato. Egli l'artefice della pace bellicosa, sarebbe stato per il disarmo completo; ma bisognava essere cauti ed agire con ponderazione. Il disarmo per il «Premier» inglese è senza dubbio una cosa ottima, ma prima di disarmare bisogna sempre armarsi di coraggio per affermare che il solo accordo opportuno è quello che abbia l'effetto di mantenere gli armamenti... entro certi limiti!

Bisogna tener presente che l'Inghilterra, che crede alla civiltà e alla dominazione borghese, non è l'Italia pitocca, l'Italia della bella guerra rivoluzionaria! L'Inghilterra dopo la guerra vittoriosa, si è ingrandita. Si trova nella condizione di dover dominare, in nome della civiltà borghese, mezzo mondo! Essa ha immensi possedimenti coloniali in Europa, in Asia, in Africa, in America e in Oceania. In questi possedimenti si stanno verificando fra le varie popolazioni delle cose che non si verificavano mai.

Queste popolazioni cominciano a manifestare la loro impazienza, la intolleranza verso il governo inglese. Esse ad unanimità gridano che non hanno più bisogno della civiltà inglese. Che sono stanche — oh che ingrate! — delle gentilezze della nobile.. dominazione britannica. Il signor Lloyd George è preoccupato di questo fenomeno... ed ecco perchè egli crede opportunamente necessario mantenere gli armamenti entro certi limiti!

La proposta di Harding aveva senza dubbio uno scopo, anzi più scopi. E questi sono di ordine economico

e politico. L'Europa corre verso il precipizio economico. Lo sforzo enorme fatto durante la guerra l'ha esaurita completamente, ed essa di fronte all'America ha perduta la capacità d'acquisto. Gli Stati europei hanno un debito complessivo, verso gli Stati Uniti di 20 miliardi di dollari, cioè circa 400 miliardi di lire italiane al cambio attuale. Una bagattella! L'America in questo momento non esporta. I mercati europei sono colpiti da paralisi. La politica dell'Intesa ha contribuito molto a paralizzare il meccanismo della produzione complicando e degenerando i mezzi di scambio.

I capitalisti americani sono terrorizzati per la piega degli avvenimenti in Europa. Essi influiscono con tutte le loro forze sui poteri centrali ed esigono un cambiamento di rotta nella politica estera. Bisogna esportare, ed esportare in misura larga. I capitalisti americani hanno fame di sbocchi commerciali, di zone di influenza. Essi si accorgono che questa stasi li soffoca, mentre nel mercato americano la merce si imputridisce. Nel Canadà e in molti altri centri, milioni di tonnellate di grano stanno a marcire. Non esistono compratori. Ma quanti milioni di persone soffrono in questo momento la fame?

Il governo degli Stati Uniti sotto la pressione dei capitalisti e accorgendosi che la situazione precipita, poichè anche in America vi è una grande disoccupazione per l'arresto delle più importanti fonti di produzione, ha ricorso alla conferenza pel disarmo...

Ma la conferenza pel disarmo ha allarmato Francia ed Inghilterra. Una conferenza per il disarmo a Washington? Benissimo, ma perchè gli Stati Uniti non hanno aderito alla Lega delle Nazioni che si occupa appunto del disarmo e della pace? Gli americani non sono idioti! Per il governo degli Stati Uniti la Lega delle Nazioni è una macchina diabolica montata dal Consiglio Supremo, onde Harding propose una conferenza a parte. I governi d'Europa e sopratutto i governi dell'Intesa i quali tengono ad avere fra le mani le redini della politica internazionale, per quanto ostili a questa conferenza hanno finito dopo col cedere e riconoscere che intervenirvi poteva essere importante.

L'Inghilterra certo era un po' seccata per la situazione che si stava creando contro di lei. Come sarà pentita di avere accordato alle sue colonie nel 1917, nel periodo più critico della guerra e dopo il crollo del fronte russo il diritto di intervenire nelle questioni relative alla politica estera del suo impero! Queste colonie sono disposte ad accodarsi alla politica imperialista della Gran Brettagna. Per stare al suo fianco le colonie pretendevano il riconoscimento di altri diritti.

Il Canadà rimarrebbe fedele se un conflitto scoppiasse fra il Giappone, alleato inseparabile dell'Inghilterra, e gli Stati Uniti? Poi vi è anche l'Australia, altra colonia inglese che trovasi sempre in ostilità col Giappone. Queste due colonie non potrebbero in questo caso che seguire nella lotta gli Stati Uniti ed appoggiarli con tutte le loro forze. Che cosa avverrà domani quando questi antagonismi raggiungeranno la loro fase acuta?

Sarà certamente lo scatenamento di una nuova guerra... per la libertà europea... contro la tirannide capitalistica americana. E tutto servirà per giustificare la nuova grande strage umana!

In realtà la minaccia di una nuova guerra è seria. Si tratta, si capisce dei soliti antagonismi fra i più potenti Stati. L'Inghilterra non può vivere tranquilla fino al momento in cui non avrà schiacciato il nuovo formidabile concorrente e nemico: gli Stati Uniti.

Per poter atterrare gli Stati Uniti che intendono investire i loro capitali in Cina e in Russia essa si serve del Giappone il quale è geloso delle sue colonie e non permetterà che l'influenza politica ed economica degli americani si sostituisca alla sua, come ha fatto contro la Germania quando ha dovuto ricorrere alla Francia.

Per la storia, credo opportuno fare una breve cronaca delle deliberazioni prese e sull'esposizione fatta dai delegati dei maggiori Stati del mondo.

L'invito per la seduta inaugurale della storica Conferenza di Washington era fissato per le ore 10,30. Ma i delegati cominciarono a presentarsi fino dalle dieci. Fra questi figuravano i delegati cinesi, giapponesi, Briand con il resto della delegazione francese, Rolandi-

Ricci con i delegati italiani, Balfour coi delegati inglesi e i delegati degli altri Stati. La seduta fu aperta da Hughes, Segretario di Stato, del governo Americano.

La commedia incominciava!

Un pastore evangelico pronunciò un breve discorso. Egli a voce alta invocò l'aiuto del divino, onde illuminare i rappresentanti degli Stati borghesi e affinchè dalla Conferenza di Washington fosse scaturita l'idea veramente della pace.

Appena il pastore evangelico ebbe finito la sua invocazione, Hughes invitò il presidente degli Stati Uniti signor Harding a parlare. Harding incominciò col dire che «l'appello lanciato, non è solamente l'appello degli Stati Uniti ma piuttosto quello del mondo, stanco della guerra, e che lotta per la sua ricostruzione. Il mondo vacilla sotto il peso dei debiti ed ha bisogno di essere alleggerito del suo fardello. Tutta la gente di buon senso augura una limitazione effettiva degli armamenti, e amerebbe che la guerra fosse messa fuori legge. In verità io posso affermare che nessuna ambizione muove gli Stati Uniti. Non vi è bisogno di umiliare nessuna forza, nè di sommergere alcuna nazionalità, ma io vorrei, tanto per concludere, che i nostri pensieri si confondessero insieme per avere una pace migliore. E' giusto riconoscere i differenti bisogni e le particolari situazioni; ma bisogna agire insieme per togliere le cause di oppressione. Ed allora io debbo fare voti che questa intesa sia garanzia di pace, costituisca impegno per ridurre gli oneri dei popoli e per stabilire un migliore stato di cose mediante un'opera che sarà gloria alle vostre bandiere ed alla nostra».

I delegati batterono le mani. Ma quel battimani voleva significare «Viva la pace»?

No, poichè essi partecipavano alla conferenza con lo scopo malsano e delittuoso di sabotarla e di far trionfare la tesi degli armamenti a qualunque costo. Questi delegati del resto non erano che i servi fedeli dello Stato borghese, dei baroni della siderurgia, dei magnati della grande industria e del commercio privato.

Dopo il discorso di Harding, il signor Hughes espose le seguenti grandi linee del disarmo navale:

1. La Gran Bretagna, il Giappone e l'America si metterebbero d'accordo per una speciale convenzione sul principio della limitazione degli armamenti navali, pur tenendo conto delle condizioni della loro rispettiva sicurezza nazionale. 2. La situazione speciale della Gran Bretagna di potenza insulare dovrà essere riconosciuta secondo la formula che Wilson adottò nel 1919 essendo inteso che la Gran Bretagna deve serbare la sua potenza marittima. 3. Sia a causa dei loro interessi territoriali, marittimi e politici, sia a causa della lunghezza delle loro coste nell'Atlantico e nel Pacifico, sia anche a causa della necessità in cui si trovano di difendere la dottrina di Monroe, gli Stati Uniti vogliono mantenere la loro marina tanto forte quanto quella della più forte potenza marittima, cioè la Gran Bretagna. 4. Per convenzione speciale la Gran Bretagna, il Giappone e gli Stati Uniti saranno d'accordo di non intraprendere alcuna nuova costruzione navale durante un dato periodo. Nello stesso tempo nessuna nave sarà messa in cantiere salvo che per sostituire navi di tipo antiquato. Regole precise determineranno ciò che rende antiquata una nave. 5. I sei incrociatori da battaglia ora in costruzione agli Stati Uniti saranno compiuti e considerati come appartenenti alla marina americana attuale, che al presente è priva di navi di questa categoria e che il Giappone, la Gran Bretagna, come tutte le potenze navali moderne possiedono già. 6. Il Giappone e gli Stati Uniti si impegnano a non fortificare i loro rispettivi territori sulle coste del Pacifico. 7. Allo scopo di ridurre senza nuovi ritardi le spese navali, tutte le navi antiquate saranno immediatamente cancellate dai controlli navali. 8. Verranno prese garanzie perchè nessuna potenza possa armare navi di commercio e rendere in tal modo possibile armamenti navali».

Come vedete, le grandi linee del disarmo navale esposte da Hughues erano di un pacifismo alquanto belluino, e dicono le cronache di allora che l'esposizione di questo piano fu insistentemente applaudita da molti delegati.

La pace evidentemente era in marcia!

Per forzare questa marcia irresistibile il signor Hughes proponeva, con calore pacifista... che gli Stati Uniti dovevano mantenere la loro marina tanto forte quanto quella della più forte potenza marittima, cioè la Gran Brettagna!

La vecchia tesi pacifista... che sembrava dagli avvenimenti seppellita completamente ritornava a galla.

— Volete la pace? Sentite veramente questo bisogno? Armatevi più che potete ed avrete la pace...

Gli Stati Uniti in nome della pace esprimevano le loro vedute eloquentemente. Queste vedute infatti furono così eloquenti e incisive che il signor Briand, allora presidente del Consiglio dei ministri di Francia, ebbe un tale slancio di commossa solidarietà che si avvicinò premurosamente al signor Hughes per manifestargli a voce la sua approvazione. Vi furono però dei delegati che dopo l'esposizione del piano americano, si guardarono bene dall'applaudirlo o dal disapprovarlo. Gli inglesi rimasero impassibili!

Intanto l'« Agenzia Havas » diramava un comunicato per avvertire che Briand e Schanzer si erano messi d'accordo affinchè Francia e Italia avessero agito all'unisono non soltanto nella questione del disarmo ma anche in quelle che potevano presentarsi riguardo al Pacifico e all'Estremo Oriente...

Nella seduta antimeridiana del 15, anche Balfour protestò il pacifismo inglese, avvertendo che l'Inghilterra accettava in « massima lo spirito » della proposta degli Stati Uniti sulla limitazione degli armamenti navali.

Il delegato giapponese, non abituato invece alle frasi eleganti e nebulose disse che accettava la proposta americana con delle riserve. Queste riserve furono chiarite con una proposta secondo la quale il Giappone si accontentava di limitare il suo maggiore armamento navale fino a dieci « superdreadnought » a patto che la flotta inglese venisse ridotta a ventidue « superdreadnought » e quella degli Stati Uniti a diciotto.

Un delegato giapponese fece questa dichiarazione: « Il Giappone accetterà la proposta americana e darà la sua approvazione alla proposta di Hughes. Il Giappone è stanco della guerra. Noi avevamo creduto che dopo l'ultima guerra con la Cina avremmo avuto la pace per sempre, invece avemmo dopo la guerra con la Russia e più tardi la guerra mondiale. Il Giappone abbandonerebbe volentieri tutti gli armamenti se lo potesse. Non bisogna perdere di vista però il fatto che il Giappone non potrebbe in caso di urgenza cercare armamenti in poco tempo come gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Occorrerebbero dieci anni al Giappone per costruire quello che l'America può fare in un tempo molto limitato ».

Evidentemente il Giappone partecipò alla Conferenza con l'idea di non disarmare. Naturalmente, l'opinione del Giappone era condivisa dalle altre Potenze.

E in nome di questo disarmo si mirava intanto a far trionfare la tesi degli armamenti. La Francia dimostrava di esserne la più interessata. Quando in una seduta laboriosa venne affrontato il problema del disarmo terrestre, il capo della delegazione francese signor Briand cominciò a puntare abilmente le sue batterie.

Quando Hughes in un breve discorso di apertura del 21 Novembre 1921 disse che il problema degli armamenti non interessava gli Stati Uniti, poichè mentre al momento dell'armistizio essi avevano un esercito di 4.200.000 uomini nel periodo della Conferenza ne avevano uno regolare inferiore ai 150.000 uomini, il « premier » francese non volendo lasciarsi sfuggire l'occasione di fare il bellicoso prese la parola per precisare il punto di vista del governo francese. Si scagliò, come il solito contro i tedeschi osservando che in Germania vi sono sette milioni di uomini che fecero la guerra: essi non sono inquadrati ma il signor Briand ha il sospetto che la loro mobilitazione è possibile domani... Scoprì anche che: « il Reich ne ha pure venticinquemila allenati metodicamente, suscettibili di inquadrare i sette milioni di ex combattenti e gruppi di associazioni di ogni specie. La Commissione di controllo interalleata ha fatto distruggere numerose armi ma è impossibile impedire completamente la fabbricazione segreta di armi, e gli acquisti segreti all'estero. D'altronde la formidabile potenza industriale tedesca potrebbe produrre rapidamente enormi quantità di armi

nel momento di una eventuale guerra. Briand prende a testimone il popolo americano e prosegue: « La Francia non può trascurare tali fatti che minacciano la sua esistenza. Napoleone aveva disarmato la Prussia, tuttavia la Francia versò nuovamente il suo sangue ».

Morale: la Germania non ha più il diritto di vivere, essa deve sottostare al duro tallone del militarismo francese, essa non deve fare sforzo alcuno per riattivare le sue industrie e il suo organismo, essa infine deve scomparire come organizzazione statale e industriale dal continente europeo.

Chiuse il suo magnifico discorso pacifista con queste parole testuali: « La Francia chiede agli antichi alleati di non mercanteggiare la sicurezza e di permetterle di garantire la sua sicurezza secondo i suoi attuali bisogni. Voler disarmare attualmente la Francia non sarebbe favorire la pace definitiva. Il mondo ha bisogno di sapere che la Francia non è isolata ».

Il discorso del « premier » francese fece una penosa e pessima impressione. Esso fu il segnale del fallimento della Conferenza di Washington.

Non potendo i delegati trovare una soluzione soddisfacente e felice per il disarmo completo di tutti gli Stati, la conferenza si occupò di altre questioni delicate e gravi. Fra gli Stati più potenti fu raggiunto l'accordo per il Pacifico. Nella seduta pubblica della Conferenza fu approvato e firmato un trattato (6).

Queste dichiarazioni ed il trattato, secondo il mio modesto parere non hanno che un valore effimero. Troppo forti sono gli interessi, le cupidigie ed i contrasti fra questi Stati per credere ad un accordo vero e sincero fra di loro. Fra i vari tentativi di accordo su molte questioni quello del Pacifico fu il meno spinoso e difficile. Gli altri accordi sono caduti miseramente nel vuoto. La Francia ha avuto delle pretese troppo smodate, si è manifestata ferocemente militarista, e ambiziosa. Anche sulla riduzione della flotta ha fatto dei tentativi audaci e insistenti. Essa aveva presentato la proposta di poter costruire dieci corazzate di 35.000 tonnellate ognuna, nel corso di dieci anni a partire dal 1925. Se questo aumento veniva autorizzato, tutto l'accordo navale sarebbe stato sconvolto. L'In-

ghilterra vuole l'abolizione dei sottomarini con la motivazione che il sottomarino non è un'arma efficace di difesa e che invece è un'arma terribile di offesa del commercio e della sicurezza degli approvvigionamenti e dei trasporti di viaggiatori. Quindi per ragioni di civiltà e anche per ragioni di difesa degli approvvigionamenti per i paesi che dipendono per i loro rifornimenti dal mare, i sottomarini siano completamente soppressi. Ove questa tesi non potesse prevalere ha chiesto subordinatamente che fosse ridotto tanto il numero dei sommergibili quanto il loro tonnellaggio unitario.

La proposta inglese fu respinta. Venne però approvata la limitazione del grosso tonnellaggio. E con questo i lavori della Conferenza venivano ad essere esauriti. Le deliberazioni prese non potevano avere valore alcuno. Il temporale che fece scatenare la Francia per la proposta sulle navi ausiliarie fu troppo forte. Si è potuto anche avere cognizione dei documenti ipocriti e inconsistenti che furono regolarmente firmati e paragrafati dai delegati, prima di abbandonare la Conferenza (7).

E' ormai assodato che dal momento in cui la cooperazione economica fra gli Stati è scomparsa e tutti i sistemi di produzione e di consumo sono sconvolti, l'Europa ha peggiorato enormemente le sue condizioni. Molti studiosi sono concordi nell'affermare che fintanto che gli Stati dell'Intesa insisteranno a usare ancora la politica dal pugno di ferro contro gli Stati vinti, la Germania si troverà in condizioni di diminuire notevolmente la sua produzione, che secondo dati recentissimi corrisponde al 60 per cento della produzione dell'ante guerra, mentre gli altri Stati non faranno che imitarla nella sua rapida caduta.

Se si andrà perciò di questo passo gli alleati saranno costretti a non poter esigere il pagamento delle scadenze e ad aiutare la Germania nel momento in cui minaccerà di agonizzare.

E' indiscutibile che i capitalisti tedeschi sono anch'essi responsabili della crisi colossale di tutto l'apparato economico germanico e fanno sforzi enormi per costringere l'Intesa ad abolire completamente i paga-

menti e possibilmente avere in seguito dei prestiti enormi. Mentre il governo tedesco nel dicembre 1921 era nella più assoluta incapacità di pagare le scadenze di gennaio e febbraio e il primo ministro signor Wirth, si affrettava a comunicare alla Commissione delle riparazioni che il suo Governo non poteva momentaneamente affrontare il pagamento della scadenza stante le critiche condizioni che il bilancio statale attraversava, i capitalisti tedeschi intenti solamente a salvaguardare i loro interessi, tentarono di ricattare il governo e di affamare maggiormente le masse operaie.

Non è passato inosservato il passo che tentarono presso il governo, onde costringerlo a concedere le ferrovie all'industria privata. Il governo tedesco sotto la minaccia del proletariato respinse le richieste che dai capitalisti venivano poste come condizione in cambio del prestito in divisa estera da fornire allo Stato per la prossima scadenza delle riparazioni.

Rimane dunque assodato che se il governo germanico avrebbe concesso le ferrovie all'industria privata, i capitalisti tedeschi avrebbero avuto i mezzi per aiutare lo Stato a pagare la scadenza. Se lo Stato è in facoltà in periodi eccezionali di inquadrare milioni di uomini e di mandarli al macello, per quale ragione in questo periodo ancora più eccezionale e difficile, non confisca una buona parte del capitale accumulato durante la guerra attraverso la più ignobile speculazione e il ladrocinio sistematico?

La ragione è semplicissima. Lo Stato germanico, come qualunque altro, è nelle mani di un partito di malfattori i quali hanno la turpe funzione storica di fare gli interessi non della maggioranza, ma di un'infima minoranza.

Il signor Wirth, allora capo del governo era un rappresentante tipico di questo partito ed egli avrebbe volentieri concesso al capitale privato non solo le ferrovie ma anche gli altri servizi pubblici come il telefono, le poste, il telegrafo, ecc., se il proletariato germanico con la minaccia di uno sciopero generale a oltranza non avesse messo in condizioni il governo di rifiutare la proposta insidiosa.

Essendo questo tentativo fallito, ecco che il signor

Wirth non trovava meglio che redigere una nota e inviarla al presidente della Commissione delle riparazioni.

In essa il cancelliere tedesco si affrettò a mettere in rilievo tutta la buona volontà del suo governo per far fronte agli impegni presi (leggi imposti!), ma la sua volontà è stata frustrata dagli inglesi... di casa! E' chiaro che il suo torto fu limitato, come pure quello dei capitalisti aspiranti alla gestione dei servizi pubblici in potere di Sua Maestà lo Stato!

La colpa poi risale ai cari finanzieri inglesi i quali negarono la loro collaborazione finanziaria, forse per dimostrare che da questo lato sono solidali coi capitalisti tedeschi...

Il governo inglese motivò il rifiuto col dichiarare che date le disposizioni attualmente reclamanti per l'anno prossimo gli obblighi finanziari che il governo tedesco ha verso la Commissione delle riparazioni, questo prestito non poteva essere tenuto in Inghilterra nè a lunga scadenza, nè a breve termine e con tutto ciò dopo di aver considerato che il governo tedesco non ha alcuna speranza di procurarsi le somme per pagare le prossime scadenze!

Questa motivazione del governo inglese, un po' certamente dispettosa, non è piaciuta molto ai francesi, i quali ricominciarono a trattare la Germania con un linguaggio minaccioso.

Essi esigevano che la Germania doveva pagare le scadenze di gennaio e di febbraio, rilevando che se si cominciava a mollare fin da allora le difficoltà per le altre scadenze sarebbero aumentate.

Che cosa farà la Francia? Quali misure adotterà contro la Germania? Il governo francese è persuaso della malafede del governo tedesco e tenterà come al solito di attuare le sue minaccie. Ma chi saranno i colpiti? I capitalisti nelle loro borse o i loro agenti che sono al potere? Di questi non vi sarà neppure uno che rimarrà seriamente colpito. La vera vittima sarà il popolo lavoratore tedesco, questo grande gigante che non ha nessuno scatto di ribellione contro i suoi carnefici, contro coloro che lo hanno completamente rovinato!

Questo popolo geme sotto il tallone dei tiranni di

dentro e di fuori e brancola nel buio più profondo senza alcuna mèta, senza la visione terrificante delle sue miserabili condizioni. Il 90 per cento dei suoi bimbi è denutrito, mentre il 25 per cento è votato alla morte. Questa percentuale aumenterà inesorabilmente fino al momento in cui il capitalismo non entrerà in un periodo di assestamento e di equilibrio o segnerà definitivamente la sua morte.

La Germania dei baroni del capitalismo non può pagare e per dimostrarlo mette continuamente in evidenza i bilanci statali che sono disastrosi e le condizioni fisiche del suo popolo lavoratore che sono realmente spaventose. Ma intanto la Banca del Reich fino al dicembre 1921 aveva in cassa 993.697.000 marchi-oro e cioè una somma di 243.697.000 superiore a quella necessaria per i pagamenti di gennaio e febbraio mentre il governo dimostrava di non fare alcuna economia per le spese improduttive che sono a carico dell'economia. Il governo spende 180 miliardi per la giustizia di classe, 28 miliardi pel mantenimento dell'esercito e 13 miliardi per la guardia bianca che ha il nobile scopo di sfamare il proletariato coi panini di piombo! Con un totale dunque di spese improduttive di 221 miliardi-carta.

E' chiaro che se il governo tedesco avesse voluto fare uno sforzo maggiore avrebbe potuto pagare non solo la scadenza di gennaio-febbraio 1922 ma anche qualche altra scadenza. Ma e poi? Vi era l'eventualità del crollo vero e completo della finanza tedesca con un danno incalcolabile non solo a tutta l'ossatura economica germanica ma anche a quella europea.

La prima rata del gennaio era di 500 milioni marchi-oro. Marchi-oro capite e non marchi-carta. Per farvi un'idea chiara che cosa significano queste cifre di marchi-oro e marchi-carta vi basti sapere che nel 1914 ogni 100 marchi valevano 122.50 franchi svizzeri nel novembre di quest'anno 100 marchi valevano invece 1 franco svizzero e 8 centesimi! I tedeschi oltre i 500 milioni di marchi oro da versare nella scadenza del 15 gennaio, dovevano versare il 15 febbraio la rata delle prestazioni calcolate al 26 per cento delle esportazioni; la somma si aggira sui 300 milioni marchi-oro.

Il governo tedesco ha insistito col rilevare che non

poteva pagare per intero la scadenza poichè non poteva mettere insieme che appena 200 milioni marchi-oro!

La Commissione delle riparazioni criticò il governo germanico che non rispose con precisione poichè nel frattempo sperava che l'Intesa avesse nuovamente preso in esame il problema delle riparazioni.

L'appoggio del governo italiano e di quello inglese ormai era certo. L'Inghilterra teme sempre il pericolo francese e altrettanto l'Italia. Queste due nazioni vedono con preoccupazione lo sviluppo della potenzialità militare della Francia e la sua volontà imperialista. E' facile prevedere che un accordo vero e proprio non vi sarà mai fra i governi dell'Intesa stante le loro particolari condizioni e aspirazioni. L'Inghilterra farà sforzi enormi per dimostrare che sarà un vantaggio enorme per la salute europea qualora il problema delle riparazioni venisse risolto nella forma più umana. Anzi il primo ministro britannico ha cominciato a confessare che è un compito essenziale cercare di stabilizzare la valuta tedesca.

Come stabilizzarla? Col pareggio del bilancio tedesco e con una fondamentale riforma della politica finanziaria tedesca. Ma ciò può significare l'avviamento alla rinunzia delle riparazioni. La Francia respingerà sempre certamente il carattere di queste proposte, essa ormai è decisa a guidare le sorti dell'Europa e ad ingrandirsi smisuratamente.

Nella prima riunione di Cannes, il primo ministro inglese, sig. Lloyd George, ha fatto uno dei suoi soliti « emozionanti e clamorosi » discorsi! Intanto, prima di fare una esposizione del suo piano di ricostruzione europea, credette opportuno di sostenere la necessità di una prossima conferenza economica con la rappresentanza degli Stati vinti e della Russia.

Questa notizia certo era importante, ma che cosa ne poteva uscire da questa nuova conferenza? Il governo inglese non fa un passo avanti senza essere sicuro di tutelare gli interessi dei capitalisti britannici e di consolidare la posizione economica e politica del proprio paese. E nel discorso di Cannes, mentre ha sostenuto che la conferenza doveva prendere decisioni più giuste e lungimiranti di tutte le precedenti, facendo

rilievi assai chiari sulle insostenibili e gravi condizioni in cui si trova il mondo e sopratutto l'Europa borghese che corre verso il tracollo definitivo fece appello al senso di responsabilità di tutte le grandi potenze.

Si capisce che il signor Lloyd George intende sempre queste responsabilità da un punto di vista completamente diverso da quello degli operai e con certe sue speciali interpretazioni che sono un monumento di impostura e di malafede. In qualche punto del suo discorso ha incensato il trattato di Versailles, ma per potere subito precisare le sue nuove idee nei riguardi delle indennità, dovendosi considerare sino a quale grado può essere esecutiva la sentenza pronunziata contro la Germania.

Il primo ministro inglese, spinto in sostanza da ragioni contingenti, è del parere che la Germania non deve esser trascinata al punto di sfacelo e di distruzione a cui fu spinta la Russia, « anche perchè la Germania rovinata sarebbe assai più pericolosa per tutti quanti »...

Proprio allora si era dunque ricordato che la Germania minaccia di rovinare fragorosamente e che la sua caduta significherebbe la caduta anche a breve scadenza di tutti gli altri Stati?

Questa minaccia del « premier » inglese non l'avrebbe prospettata in seno al Consiglio Supremo riunitosi a Cannes, se l'industria del suo paese non avesse attraversato una crisi profonda e grave, se tutta l'ossatura economica britannica non fosse tremendamente intaccata. Egli non è mai spinto perciò da un principio generale e da ragioni umanitarie, ma dalla dura situazione che si è creata e che sta determinando nuove crisi colossali.

Nel momento in cui egli si presentava a Cannes sotto l'aspetto mite dell'uomo che cerca la giustizia, giungevano le grida di dolore e di maledizione degli egiziani colpiti ferocemente dai soldati della libera Inghilterra, e del mondo indù-mussulmano che si appresta alla sanguinosa tragedia del proprio riscatto!

L'Inghilterra esige sempre delle attenuazioni e certi sacrifici della Francia in favore dei tedeschi; ma perchè non è pronta a fare anche lei altrettanto? I sacrifici

prospettati dal signor Lloyd George per i pensionati di guerra e per la grande moltitudine dei disoccupati sono ridicoli. I capitalisti inglesi non sono stati colpiti nella borsa, il governo britannico li protegge mentre milioni di lavoratori soffrono la fame.

Che cosa significava la dichiarazione di Lloyd George per la ripresa dei rapporti con la Russia? Su che cosa era basata? Quali sono le sue mire e i suoi fini reconditi? Solamente oggi, dopo che la Russia dei Soviet ha sopportato per quattro anni con fermezza e con sacrifici enormi, gli assalti di interi eserciti di nemici, e sta agonizzando sotto i colpi formidabili di una crisi economica colossale, il « premier » confessa finalmente quanto noi avevamo da molto tempo sostenuto cioè che l'economia europea non può reggersi senza l'ausilio della Russia e della Germania. Ma se rimane ormai assodato che gli Stati non possano vivere senza una solidarietà economica e che per legge economica le energie non possono vivere separatamente, per quale ragione singola queste energie sono rimaste fino a poco tempo fa brutalmente divise? Le dichiarazioni del sig. Bonomi e del « premier » inglese affinchè la produzione ed il lavoro riuniscano quelle potenze che erano state divise dalla guerra, e la deliberazione di convocare in febbraio ed ai primi di marzo 1922 una conferenza di ordine economico e finanziario con la partecipazione della Germania, Austria-Ungheria, Bulgaria e Russia, per concretare una base positiva di ricostruzione economica europea (ripresa del commercio internazionale ed impulso alle risorse di tutti i paesi) se erano vere nascondevano però l'insidia.

Il programma si presentava sotto una forma promettente, ma esso aveva un difetto: che coloro che lo hanno compilato non hanno nessuna intenzione di applicarlo e volendolo applicare molti ostacoli gravi vi si oppongono.

Intanto in seno alla conferenza non si è manifestata chiaramente l'intenzione di annullare definitivamente il problema delle riparazioni. Si è parlato di moratoria, di certe soluzioni soddisfacenti tanto per la Francia come per la Germania, ma queste soluzioni non si sono fatte vive e la Francia non transige.

Quando si discutono i punti più importanti intorno al problema delle riparazioni e si concretano dei termini, come vi può essere una ripresa della produzione e dei rapporti di scambio fra gli Stati? Concretare dei termini equivale dire che la Germania deve far fronte alle riparazioni, e ciò non significa la soluzione dello spinoso problema che sconvolge tutta l'economia capitalistica europea, ma significa il caos permanente, l'inasprimento fino all'estremo limite dei rapporti economici e politici fra gli Stati. Che cosa ne uscirà fuori da questo inasprimento? Una situazione tremenda per i governi borghesi. Il proletariato non potendo più sopportare questa situazione anormale e la fame che lo percuote sinistramente, si solleverà in massa contro i suoi assassini!

Rimane un fatto accertato e indiscutibile che la situazione europea, anche dopo la pace di Versailles, sta subendo poderose scosse. E non poteva essere altrimenti!

Se i governi sono in facoltà, poichè hanno potenti mezzi, di spingere i popoli al massacro, di violentare le libertà, di strappare e violare i trattati e le convenzioni, non hanno però la forza sufficiente di rendere invulnerabile la pace vergognosa che hanno imposto agli Stati vinti.

Quante cattive parole furono dette e ridette contro i tedeschi e gli austriaci, quante ingiurie furono lanciate e quante oscure minaccie tentarono di attuare contro il governo bolscevico! Non furono che parole espresse in momenti di follia tragica. I fatti, sempre i fatti, sono decisamente più forti delle parole. Oggi da parte dell'Inghilterra e dell'Italia si comincia a stringere la mano agli odiati tedeschi e ai folli criminali rappresentanti del governo sovietista!

Vi sono certe leggi, non stampate in nessun codice, che non si piegano facilmente. I vincitori passarono sul ventre affamato dei vinti, sulle povere carogne del Volga, ma non riuscirono a oltrepassare queste leggi che sono, io penso, immutabili e incoercibili. La necessità di ristabilire l'economia europea e i sistemi di scambio e di produzione è diventata così forte e acuta, che gli Stati vincitori, esclusa però la Francia, cercarono a Cannes accordi con coloro che credevano di aver annientato. Ecco la ragione delle concessioni. Ma a questi accordi ed a queste concessioni ci si arriverà? Forse col tempo; ma per adesso la situazione politica si sta trasformando.

In nome della pace, Lloyd George e Briand durante il colloquio di Cannes avevano tracciato un piano di accordo. Il testo della convenzione era già pronto, quando improvvisamente il primo ministro francese fu costretto ad abbandonare la Conferenza. Quali furono le ragioni di questa improvvisa partenza per Parigi e le sue dimissioni da presidente del Consiglio dei ministri?

Le commissioni degli Affari Esteri, del Senato e della Camera francese, che seguivano attentamente le varie fasi della Conferenza di Cannes, quando cominciarono ad accorgersi che la Francia minacciava di indietreggiare e che l'Inghilterra considerava il patto recente di garanzia che stava per essere firmato, come punto particolare del nuovo programma mondiale che avrebbe completamente vulnerato il trattato di Versailles, gridarono allo scandalo contro il signor Briand... che non sapeva difendere i diritti dell'imperialismo francese ed approvarono due mozioni il cui contenuto è per un certo lato interessante.

La Commissione senatoriale francese nel compilare la sua brava mozione, non ha fatto capire che una sola cosa: che la Francia ha il compito storico e tragico di trascinare nell'abisso tutti gli Stati borghesi d'Europa. Non bisogna negare che se ciò accadesse, la soluzione degli spinosi problemi che si stanno discutendo da molto tempo in seno alle conferenze degli Alleati, sarebbe certissima.

Alla Conferenza di Cannes la formula della solidarietà europea aveva senza dubbio impressionato vivamente tutto il mondo cosidetto ufficiale, e sembrava infatti che si era finalmente entrati in un periodo di assestamento e di equilibrio. Ma se l'enunciazione di questa formula fece molto rumore e la maggioranza era ormai convinta che bastava ancora uno sforzo maggiore, ed una maggiore volontà di sacrificio da parte dei vinti come dei vincitori, per superare gli o-

stacoli onde dirigersi liberamente verso un sistema di pace purchessia, essa però ha subito una scossa tremenda con le dimissioni di Briand e col fermo atteggiamento delle maggiori correnti politiche che dominano in questo momento in Francia.

Verso i primi di aprile del 1922 è stata inaugurata con una certa solennità la Conferenza di Genova. E' stato affermato che questa Conferenza doveva essere la pietra miliare per la ripresa della civiltà europea. Questa affermazione era falsa e ingenua! I governi che si sono riuniti a Genova sono coloro che in nome di un preteso diritto hanno fatto trucidare milioni di uomini sui campi di battaglia, hanno violato il diritto di nazionalità, le convenzioni, le costituzioni, tutte infine le più elementari norme della convivenza sociale. Poteva l'umanità dolorante sperare da essi una vita migliore e la sua redenzione? La risposta non poteva essere che negativa. La Conferenza di Genova infatti fallì completamente. I governi borghesi furono convocati a Genova per esaminare dei problemi particolari e per risolvere alcune questioni di ordine economico e politico.

Ma l'esame dei problemi e la soluzione di alcune importanti e spinose questioni, non poteva significare la soluzione e il superamento di una situazione esasperante e terribile. Il mondo, attualmente, non può sostenersi senza una sana e onesta cooperazione economica. Ma per raggiungerla è necessaria l'armonia politica che non esiste e non può esistere appunto perchè l'organizzazione economica e politica di questi Stati è basata sul privilegio capitalistico e sulle disuguaglianze sociali.

La Conferenza di Cannes servì a preparare quella di Genova. Alla ispirazione e alla preparazione di questa ultima vi contribuì il primo ministro inglese, il quale, più lungimirante degli altri si accorse che l'Europa corre verso il tracollo e la rovina compieta.

Ad onta dell'atmosfera pesante che aleggiava in tutte le altre conferenze, quella di Cannes diede la sensazione che gli Alleati sentivano il bisogno di uscire da un circolo vizioso nel quale si erano impelagati fin dall'armistizio. Dunque una nuova fase economica e

politica nel dopo guerra? Questa nuova fase fin qui non si è ancora verificata e chissà quanto tempo dovrà passare ancora. A Cannes i governi Alleati, sempre larghi nelle promesse e nelle espressioni fecero capire che essi avevano l'intenzione di revisionare automaticamente e profondamente i trattati. Promesse senza alcuna garanzia e fondamento, ipocrite e insidiose. Con queste promesse miravano a tranquillizzare i popoli che vivono sempre in uno stato di eccitazione e di inquietudine. E' vano sperare la revisione fondamentale dei trattati da parte del Consiglio Supremo che viene mantenuto per imporre e far rispettare questi trattati.

Il testo della deliberazione di Cannes ha suscitato certamente delle vaste e rosee speranze. Speranze che in linea di massima non possono che essere frustrate dagli avvenimenti. La Conferenza di Genova, benchè importante, è stata indubbiamente la più grande truffa della politica di pace, dopo quella di guerra. Ma questa Conferenza segna un avvenimento nuovo e che la storia non aveva fino a questo momento registrato: la partecipazione di uno Stato i cui ordinamenti politici e sociali sono completamente diversi da quelli borghesi. Intendo riferirmi alla Russia dei Soviet, la quale trovandosi in condizioni estremamente gravi dal lato economico e non avendo più la forza e la capacità per rialzarsi, credette conveniente ed opportuno inviare i suoi delegati a Genova per partecipare alla soluzione dei problemi di ordine economico e finanziario.

La Russia non avrebbe mandato i suoi delegati se non fosse stata invitata ufficialmente dagli Alleati a parteciparvi. Le basi della Conferenza di Genova furono delineate dal testo della deliberazione di Cannes. In questo testo, ed è utile metterlo in rilievo, furono poste delle condizioni fondamentali che secondo gli Alleati erano indispensabili alla realizzazione di uno sforzo effettivo.

Eccole per sommi capi:

1) — Le nazioni non possono rivendicare il diritto di dettarsi vicendevolmente i principii secondo i quali esse intendono ordinare all'interno il loro regime di proprietà, la loro economia e il loro governo. Spetta

a ciascun paese di stabilire il sistema che esso preferisce.

2) — Nondimeno non è possibile disporre dei capitali stranieri per aiutare un paese a meno che gli stranieri fornitori di fondi abbiano la certezza che i loro beni e i loro crediti saranno rispettati e che saranno loro assicurati i beneficii delle loro imprese.

3) — Questo sentimento di sicurezza non potrà essere rispettato se non a patto che le nazioni o i governi delle nazioni desiderassero di ottenere dei crediti esteri si impegnino liberamente: *a*) a riconoscere tutti i debiti e le obbligazioni pubbliche che siano state o saranno contratte o garantite dallo Stato, dai Municipi e dagli altri organismi pubblici e a riconoscere egualmente l'obbligazione di restaurare e di restituire oppure indennizzare tutti gli interessi stranieri per le perdite o per i danni causati loro da sequestri; *b*) a stabilire un sistema legale e giuridico che sanzioni e stabilisca l'applicazione di tutti i contratti commerciali e di altro genere.

4) — Le nazioni dovranno disporre di convenienti mezzi di cambio, cioè parlando in generale, dovranno assestare le loro condizioni finanziarie e monetarie le quali offrano al commercio delle garanzie sufficienti.

5) — Tutti i paesi devono impegnarsi in comune ad astenersi da ogni aggressione contro i loro vicini.

Se per assicurarsi le condizioni necessarie allo sviluppo del commercio in Russia il governo russo reclamasse di venire riconosciuto ufficialmente, le potenze alleate non potrebbero accordare tale riconoscimento se non a patto che il governo russo accetti le stipulazioni precedenti.

Queste condizioni più che essere poste alle potenze che dovevano partecipare alla Conferenza, erano sopratutto al governo russo, dal quale gli Alleati, prima di incontrarsi, esigevano serie garanzie giuridiche, garanzie che miravano a rafforzare quel sentimento di sicurezza che doveva servire a incoraggiare il capitalismo occidentale a lanciarsi liberamente verso la conquista delle migliori zone di sfruttamento in Russia. Una parte di questa garanzia è stata già data dal governo dei Soviet che nell'ottobre 1921 inviò una nota

al governo britannico notificando le ragioni che lo spingevano a riconoscere i suoi obblighi verso gli altri Stati e i loro cittadini, circa i prestiti di Stato conclusi dal governo czarista prima del 1914.

Ma il governo dei Soviet accompagnava la sua nota con l'estrema riserva che venissero fatte condizioni speciali per essere messo in condizioni di soddisfare ai suoi impegni.

Le condizioni degli Alleati furono accettate dal governo russo poichè collimavano con le sue reiterate proteste.

Il testo della deliberazione di Cannes non conteneva dei punti chiarificatori sui trattati e sulla possibilità di risollevare la Germania dal suo stato di abbattimento e di miseria. Nessun cenno esplicito circa la riorganizzazione economica e politica del continente europeo. Lloyd George precisò solamente il suo punto di vista in un lungo discorso, intrattenendosi sulle gravi condizioni in cui si dibatte il mondo. Egli invece di fare proposte concrete, fece solamente appello al senso di responsabilità di tutte le grandi potenze. Non mancò di lanciare un monito alla Francia per la questione delle riparazioni! Queste cose disse il « premier » britannico nel momento in cui la ragione e la conoscenza lo dominavano. Ma fu un attimo. Le sue parole non erano serie e non presentavano garanzia alcuna. Il « premier » inglese non può dimenticre di essere il genuino strumento del capitalismo britannico, che al disopra degli interessi generali dei popoli e degli sfruttati vi sono da tutelare energicamente gli interessi di coloro che vogliono tenere sotto il pungolo dell'oppressione e della miseria milioni di esseri umani.

Pochi giorni prima dei lavori della Conferenza egli ricominciò a manovrare con sottile arte diplomatica, fingendo di comprendere le esigenze dei popoli e rinnovando le sue manifestazioni pseudo-democratiche per la felice soluzione dei più vasti problemi. Ma a che pro questa finzione se queste soluzioni sono necessarie non soltanto per dare un po' di pace ai popoli affitti ed affamati, ma per salvare gli istituti borghesi da una prossima caduta clamorosa?

Noi non possiamo che congratularci con i governi

d'Europa per questa loro politica folle e criminale. Essi evidentemente aiutano moltissimo gli artefici della nuova civiltà che sorge, nella propaganda di demolizione inesorabile, di distruzione dei maggiori fortilizi borghesi.

L'Europa borghese potrebbe seriamente salvarsi se lavorasse di proposito per la ripresa della produzione e dei traffici? No, perchè fra gli Stati vi è una forte disuguaglianza. Vi sono Stati mutilati e Stati che vivono in servitù che anelano l'ora della riscossa. Basta dare uno sguardo all'Europa centrale e a tutta l'Europa orientale per comprendere che la ripresa dei traffici e della produzione non è rapidamente possibile. La Germania non è in condizioni di poter sviluppare come un tempo la produzione. Le mancano le materie prime, mentre una parte del suo migliore materiale umano è stato inquadrato nello Stato polacco. Prima della guerra questa nazione possedeva i ricchissimi giacimenti nell'Alsazia e nella Lorena. E' stato calcolato che in tutta la Germania, prima della guerra giacevano 2.800 milioni di tonnellate di minerale di ferro; delle quali 2.000 milioni si trovano attualmente nella sola Lorena! Fino al 1914 i tedeschi estraevano dalla Lorena 21 milioni di tonnellate, di cui tre quinti venivano trattati col processo Thomas della defosforizzazione. Oggi la Lorena sta nelle mani dei Francesi. La Francia dopo l'annessione forzata dell'Alsazia e della Lorena, mira al primato industriale in Europa.

La Francia non è però in condizioni di sviluppare la produzione ad alta potenzialità come la sviluppava la Germania. Il governo francese non può vedere la ripresa della produzione e del commercio tedesco. Dopo di averle strappato i più grandi giacimenti di ferro, le ha tolto le più ricche industrie tessili. La Germania ha dovuto cedere alla Francia Pechelbronn, che era il suo più vasto ed importante campo di petrolio, e la foresta di Monnenbruch che ha preziosi depositi di sali di potassa e che occupano una superficie di 18 kilom. quadrati con uno spessore da 2 a 10 metri. E' stato calcolato che questi depositi contengono circa 400 milioni di tonnellate di potassa pura, del valore di 800 milioni di sterline.

Tutta questa ricchezza, dal momento in cui è passata in possesso della Francia, non rende più nessun vantaggio alla produzione europea. Ma la perdita di queste ricchezze per la Germania non avrebbe rappresentato la sua lenta agonia economica se la Francia, in pieno accordo con gli Alleati non l'avessero dissanguata completamente.

Questo dissanguamento continua implacabile, mentre la politca degli Alleati mira a rendere più difficili e spinosi i rapporti politici ed economici fra gli Stati. Il numero due dell'Ordine del giorno della Conferenza di Genova conteneva lo « stabilimento della pace europea su basi solide ». Su che cosa era basato lo stabilimento di questa pace? Il numero tre dell'ordine del giorno diceva: « Condizione essenziale per ristabilire la fiducia, senza portare pregiudizio ai trattati esistenti ».

A me pare che il numero tre di quest'ordine del giorno insidioso non fa che annullare il numero due. Se i trattati non vengono revisionati od aboliti completamente non vi può essere assolutamente lo stabilimento della pace europea su basi solide.

Come può essere risolta la crisi industriale se non viene risolto il problema delle materie prime? Come può essere risolto il problema delle materie prime se non viene risolta la questione finanziaria? Come si può risolvere la questione finanziaria se non viene risolto il problema delle riparazioni? Per risolvere questi problemi bisogna ricorrere alla revisione piena e completa dei trattati e massimamente del trattato di Versailles

Il trattato di Versailles e gli altri trattati non devono essere però, secondo l'ordine del giorno della Conferenza, pregiudicati. Dunque? La condizione essenziale per ristabilire la fiducia sta nel risolvere con giustizia e precisione i problemi più delicati ed essenziali. Gli Alleati e gli altri Stati borghesi, a Genova, sono stati incapaci, per molteplici ragioni, di risolvere questi problemi.

Di fronte a questa incapacità e alla cattiva e nefasta volontà di agire, nel senso che è tempo di assumersi con coraggio le responsabilità, le condizioni economiche e politiche del continente europeo peggiorano men-

tre la disoccupazione, la miseria, le guerriglie atroci diventano impressionanti. L'Europa e tutto il resto del mondo è scosso fin dalle sue fondamenta. La ripresa dei rapporti di scambio e di produzione diventa sempre più problematica. La crisi dei capitali è in continuo aumento. Ciò significa la paralisi dell'industria, l'arresto del ritmo economico in seno all'organismo sociale. La disorganizzazione della intera ossatura economica europea è una realtà.

I governi, invece di mitigare e superare questa colossale disorganizzazione, si sforzano, con leggerezza enorme ad acutizzarla rendendo più profondo lo squilibrio tra domanda e disponibilità di beni. Questo squilibrio non può essere superato se i governi si ostinano ad affermare che i trattati non devono essere vulnerati e non pensano a combattere tutti gli altri mali che turbano l'armonia sociale.

L'Europa è ancora senza pace. Questa pace i suoi popoli la invocano e cercano invano. La pace non può essere ristabilita fino a che questi popoli non si decidono a conquistarla con le armi alla mano, per la difesa sacrosanta dei propri diritti e delle proprie libertà violate e derise. Per arrivare a questa pace bisogna creare le condizioni di pace. I governi borghesi non possono riuscire a creare queste condizioni per la loro natura e il loro spirito prettamente imperialista. Essi invece di dare il loro massimo contributo alla creazione di questa ricchezza che hanno in parte fatto distruggere, agiscono in maniera che essa non si formi e si sviluppi come prima.

Con le disuguaglianze economiche e territoriali, i conflitti armati e le rivalità non possono cessare. Sussiste e si alimenta lo spirito della dominazione con la violazione dei territori e con le imposizioni arbitrarie. I governi più forti non hanno alcun rispetto verso i governi deboli, anzi si servono di questa debolezza per soggiogarli, per farne degli strumenti indegni e vergognosi. La Grecia, che dall'armistizio ad oggi non ha cessato di essere uno strumento nelle mani dell'Inghilterra, è ridotta in uno stato pietoso. Il suo bilancio è rovinoso, il suo apparato economico è gravemente danneggiato, il suo esercito è stanco di combattere per una causa che non sente; la sua migliore gioventù è stata una buona parte sacrificata sui campi di battaglia mentre il popolo greco versa in una miseria atroce.

La Rumenia, la Polonia, la Serbia, la Croazia e tutti gli altri statarelli balcanici, non godono il privilegio dell'indipendenza. Tutti questi Stati dipendono economicamente e politicamente, subendone l'imposizione, dalla Francia che oggi è all'avanguardia della reazione internazionale.

Come è possibile la ricostruzione economica se la politica dei governi borghesi si è ridotta a inaridire completamente tutte le maggiori fonti di produzione e a flagellare col piombo il proletariato che reclama pane e lavoro? Non vi può essere una vera produzione se non vi è lavoro, ossia se il lavoro viene a mancare per opera dei governi e del capitalismo.

Per la politica ingorda e criminosa di questi governi e del capitalismo i legami economici si sono notevolmente rallentati, la fiducia è quasi completamente scomparsa. I paesi dissanguati dalla guerra e che hanno tutto il macchinario logorato hanno perduto la capacità di acquisto. Se non si acquista non si consuma. se non si consuma la capacità d'acquisto precipita mentre il lavoro si paralizza non potendo le industrie lavorare.

In Europa vi sono milioni di disoccupati. Questa disoccupazione che significa miseria e fame, è il portato della politica criminale dei governi che sono costantemente in rivalità fra di loro, intenti solamente a dominarsi o a scavalcarsi a vicenda pur di conquistare sbocchi commerciali, zone d'influenza o territori ricchi di materie prime. Spinti da questo miraggio affrontano spese enormi, sperperano il denaro pubblico senza ritegno, armano la guardia bianca per non essere disturbati nelle loro imprese.

E intanto il debito aumenta spaventosamente. Fino al 1920 il totale del debito era di quaranta miliardi di sterline. Alla vigilia della Conferenza di Genova il Governo inglese inviò agli Alleati la nota per il pagamento degli interessi dei debiti. Da questa nota si è potuto accertare che i debiti degli Alleati sommano a

un miliardo e 700 milioni di sterline. La sterlina oggi in Italia vale L. 81,40, il che giustifica che in moneta italiana il debito degli Alleati ascende ad oltre 138 miliardi.

La Russia è una delle nazioni più debitrici. Infatti essa è debitrice dell'Inghilterra per un totale di 568 milioni di sterline, ossia più che 46 miliardi di lire.

Il debito della Francia ammonta a circa 570 milioni di sterline, quello dell'Italia a 500 milioni di sterline.

Fra le nazioni debitrici sono comprese il Belgio, il Portogallo, la Serbia, la Rumenia e la Grecia.

Questi sono i soli debiti verso l'Inghilterra.

Ma vi è un altro debito colossale e impressionante, quello dell'Europa verso gli Stati Uniti d'America. Il totale di questi debiti ascende a circa due miliardi di sterline, ossia lire italiane 163 miliardi.

La Gran Brettagna è in prima linea con 972 milioni di sterline. Ma essa si trova in condizioni di poterlo coprire giacchè i suoi Alleati le sono debitrici di 1 miliardo e 700 milioni di sterline. Il debito della Francia verso gli Stati Uniti ascende invece a 550 milioni, quello dell'Italia a 325 milioni. Anche la Russia è debitrice di 37 milioni di sterline.

La questione dei debiti è grave e spinosa. Finchè questi debiti esistono, fin che vi sono paesi mutilati e vi è il monopolio delle materie prime è semplicemente utopistico reclamare l'armonia e la pace fra gli Stati.

Questi debiti non possono che accrescere la miseria e rendere insufficiente la disponibilità di capitali. Le banche di credito per mancanza di un saldo capitale finanziario si trovano in condizioni di restringere notevolmente la circolazione, mantenendo alto lo sconto. Il processo arduo della ricostruzione europea non può essere certamente favorito da questi enormi debiti. Vi sono nazioni deboli ed arretrate economicamente che si trovano in condizioni non solo di coprire questi debiti, ma di non fare fronte agli interessi di questi debiti. Fra queste nazioni, l'Italia si trova in prima linea. La sua crisi è profonda, vasta e impressionante. Essa, fintanto che rimarranno in piedi gli istituti borghesi d'Europa, vivrà sotto il tallone della schiavitù economica e politica degli Alleati. La sua indipendenza è vana, il governo borghese che l'amministra è diventato un ignobile strumento e non ha che il compito di fare la parte del sicario e del giuda del suo popolo che flagella col piombo e la galera.

Noi siamo internazionalisti e rivoluzionari. Ma appunto perchè siamo tali non possiamo permettere le grandi disuguaglianze fra gli Stati e nè quelle sociali. Il debito e la mancanza delle materie prime significa la servitù del popolo lavoratore. Fin che questa servitù rimane e viene alimentata, il nostro dovere di rivoluzionari e di uomini è quello di sollevare in massa il popolo per l'abbattimento dei governi che fanno a gara per schiacciare i più deboli e i meno forti.

Vi è indubbiamente, e non soltanto in Europa una forte diminuzione del potere di acquisto del denaro. Fra le cause gravi e serie di questa diminuzione, ve n'è una che sebbene per noi, che vediamo e consideriamo i contrasti sociali e le crisi sotto un altro punto di vista, non può grandemente considerarsi come punto capitale della quistione, tuttavia non cessa di avere un'influenza notevole: l'aumento di circolazione della carta. Ed i prezzi aumentano sempre.

Quali sono le cause? Esse sono dovute ai governi ed ai privati? Apparentemente sì. Ma se noi esaminiamo minutamente e con diligenza tutta la vasta e complessa ossatura dell'organismo sociale degli Stati borghesi, ci accorgiamo subito che le cause fondamentali e vere risiedono nel sistema esiziale di questi Stati.

Le rivalità economiche e politiche hanno spinto gli Stati alla guerra: la più grande e spaventosa guerra che la storia abbia registrato. Questa guerra ha quasi distrutto la produzione delle merci necessarie che vivificavano i rapporti economici fra gli Stati e le classi. Non bisogna dimenticare che milioni e milioni di uomini dal 1914 fino al 1918, invece di lavorare nelle officine e nei campi furono obbligati a distruggersi e a distruggere la produzione. Oggi vi sono in Europa milioni di mutilati che non hanno più alcuna capacità produttiva. Essi rappresentano un carico gravoso per l'economia europea. Le barriere al commercio e al cambio sussistono ancora.

I mezzi fin qui esplicati dai governi sono puerili e ridicoli. L'imposta per esempio sul capitale, è stato il più grande e nefasto inganno escogitato recentemente dalla demagogia governativa. Alla Conferenza finanziaria di Bruxelles alcuni competenti in materia economica e finanziaria presentarono alcune proposte tecniche che se potevano attenuare la crisi della circolazione fiduciaria e dei campi non servivano a superarla e a fronteggiarla energicamente.

Questa crisi non può assolutamente cessare fino al momento in cui i governi borghesi si mantengono in piedi. Essi sono i grandi sabotatori della civiltà, sono i carnefici spietati dei popoli, e pur di tutelare gli interessi delle classi privilegiate, spingono i popoli all'affamamento, alla schiavitù e li opprimono con le torture morali e materiali.

Quando nelle Conferenze s'incontrano ed esaminano i problemi di carattere economico e politico, mettono avanti la ragione suprema e particolare di Stato, manifestano tutto il loro egoismo, la loro ingordigia e cattiveria.

La crisi della produzione non può che aggravarsi e la disoccupazione aumenta sempre.

Oggi si fanno sentire più che mai le crisi delle industrie carbonifere, metallurgiche e meccaniche.

Quando verso la fine del 1918 la guerra venne a cessare, vi fu un forte rallentamento negli affari. Nel 1919 vi fu la chiusura di numerose miniere che portò alla riduzione degli «stocks». Questa chiusura fu il sintomo della crisi che cominciava a precipitare.

Nel 1920 la produzione totale del carbone è stata di 1.300.000.000 circa di tonnellate, e cioè di 42 milioni di tonn. al disotto della produzione del 1913. E' stato calcolato che l'aumento medio di produzione durante i 20 anni precedenti all'Agosto 1914 era di 38 milioni di tonnellate. Il deficit della produzione carbonifera europea è stato coperto dagli Stati Uniti. Nel 1919 la sua produzione dal 38-5 per cento che era stata nel 1913 salì al 45,1 per cento.

Per la incapacità sempre di vendita e di consumo, causata sempre dallo squilibrio dei rapporti, nonchè dalle condizioni economiche di ogni singolo Stato, si

è profilata la crisi del ferro e dell'acciajo. La Germania non ha più acciajo per alimentare le sue industrie, non ha più navi mercantili per trasportare i suoi scarsi manufatti, non può quindi avere nessun mezzo per pagare. Per far fronte alle riparazioni deve pagare non certo in carta moneta che non ha nessun valore, ma in natura, ossia in manufatti e in materie prime. Se le sono stati tolti i bacini dell'acciaio e del ferro, quelli del carbone, le sue navi, tutte le sue colonie come può far fronte a queste riparazioni? E' ridicolo parlare di pace solida e duratura quando non si vuole vulnerare i trattati e si mettono in condizioni gli Stati vinti di non poter lavorare. Per pagare le riparazioni bisogna innanzi tutto abolirle! Ma bisogna abolire anche tutti gli altri debiti. ..

Il bilancio germanico è scosso fin da prima della guerra. In cinquant'anni ha percorso una corsa rapida ascendente mercè le enormi spese militari. Alla vigilia della guerra toccava cinque miliardi di marchi. Allora il marco non era miseramente deprezzato come adesso. Il bilancio speciale di guerra nel 1917 fu di 36 miliardi circa, il totale dei prestiti in quest'anno raggiunse i 47 miliardi di marchi. Prestiti al 5 per cento d'interesse ed una rendita 5 per cento perpetua! Fino al 1917 la Germania e i suoi alleati avevano speso per la guerra 192 miliardi di marchi, periodo in cui gli Stati Uniti aprirono le ostilità e fu presa dalle truppe dell'Intesa Bagdad, la strada migliore che conduceva i tedeschi alla conquista dell'Oriente.

Dal 1918 in poi cominciò lo schiacciamento della sua potenzialità. Il suo bilancio ordinario per il 1921 ha raggiunto la cifra di 48 miliardi e mezzo di marchi, dei quali sedici furono destinati agli interessi dei prestiti di Stato. Lo straordinario raggiunse invece la enorme somma di 59.7 miliardi di marchi dei quali ventiseimila e seicentomilioni furono destinati all'esecuzione del trattato di Versailles.

E' stato assodato che le spese dei tre bilanci raggiungono i 262.6 miliardi. Di fronte a queste spese folli bisogna inoltre tener presente il punto più grave e fondamentale: la questione dolorosa e gravissima delle riparazioni. La Germania deve dare all'Intesa 132

miliardi marchi-oro, ossia per essere più precisi 2.640 miliardi marchi-carta, giacchè un marco oro vale per venti marchi-carta! In complesso se la Germania dovesse eseguire le clausole del trattato di Versailles, le clausole dell'ultimatum di Londra e gli altri pagamenti essa dovrebbe affrontare i pagamenti su di una cifra che si avvicina a 155 miliardi.

Molti studiosi si chiedono se la Germania è in condizioni di coprire questi pagamenti. La risposta non può essere non difficile. Certo la nazione tedesca, con tutte le crisi che attraversa, e sono gravissime e forse insuperabile non ha però la sua ossatura vulnerata seriamente. Per quanto il suo apparecchio economico sia danneggiato, il bilancio ordinario e straordinario rovinoso, è ancora piena di energia e di vitalità. La sua capacità produttiva è notevolmente diminuita, ma non è sparita completamente. Le sue qualità tecniche sono ancora insuperabili; le sue maestranze sono attive diligenti e specialmente in tutti i rami dell'industria. Ma le sue industrie si trovano in uno stato di depressione, l'operaio ha un salario vergognoso, il popolo soffre la fame. Sembra che la Francia abbia interesse di vedere completamente annichilita questa nazione, che prima della guerra era la maggiore fonte di produzione. Le spese di occupazione delle truppe alleate si elevano a 21.6 miliardi di marchi-carta. Tutte queste spese ingenti gravano sul popolo lavoratore; la borghesia tedesca con la scusa che la responsabilità di questa situazione deve ricadere sugli Stati vincitori, non fa che diminuire il reddito operaio. Con la diminuzione di questo reddito i capitalisti tedeschi mirano a far gravare il pesante fardello delle riparazioni sulla classe operaia che vacilla sotto i colpi della reazione e dello sfruttamento. Ma man mano che il problema delle riparazioni diventa gravoso e le minaccie della Francia aumentano, il marco tedesco precipita. Il ribasso del marco mentre segnala il deperimento economico della Germania favorisce dall'altro lato l'esportazione. Perchè favorisce l'esportazione? Perchè la merce tedesca viene investita sui mercati esteri a prezzi irrisori e vilissimi. L'invadenza di questa merce ha vivamente preoccupato gli industriali inglesi, italiani, francesi e spagnoli; sopratutto gl'inglesi che vendono la merce a prezzi altissimi. L'invadenza della merce tedesca contribuì in parte ad aggravare la crisi della sopra-produzione inglese! Ma l'esportazione della merce tedesca e la sua vendita a prezzi irrisori, non significa la vera rinascita dell'industria germanica. Questa esportazione in effetto è estremamente esiziale, tutto l'apparecchio conomico rimane scosso nelle sue parti vitali. L'esportazione rende per contro senza valore l'importazione.

Col ribasso del marco e il rincaro generale il deficit non può essere che sicuramente in aumento. Di fronte ad una situazione così caotica e disastrosa quali sono i mezzi adottati dall'Intesa per mettervi riparo? Nessuno! Se non si adotta un mezzo sicuro e pratico se non si cerca di tornare allo stato di normalità sia dal lato politico come dal lato economico, questo caos non può essere superato e combattuto.

Dall'11 Novembre 1918 al 31 Dicembre 1921 la Germania ha versato agli Alleati una somma totale di 6.487.856.000 marchi-oro, con un totale quindi di centoventinove miliardi settecentocinquantasette milioni centoventimila marchi-carta. I versamenti sono stati effettuati sotto un triplice aspetto: in monete d'oro e valute estere; in natura merci e cessione di beni di Stato nei territori ceduti. Se la Germania invece di valute e in monete d'oro dovesse fare gli altri versamenti in natura il crollo dell'industria britannica sarebbe certo. L'Inghilterra attraversa, come ho detto una crisi di sopraproduzione. Il suo mercato industriale è quasi paralizzato. I capitalisti inglesi non sanno più come far fronte alla concorrenza estera e non sanno più come collocare i loro manufatti. In Oriente le merci britanniche sono boicottate. Tutto il mondo asiatico è in piedi per reclamare la sua indipendenza e le sue libertà. Di fronte a questa situazione il governo inglese mette in campo tutta la sua astuzia diplomatica tentando in tutti i modi di rendere ragionevole la Francia che si dimostra sempre più intransigente verso la Germania. Il Governo britannico sarebbe forse soddisfatto se il governo francese si proponesse di rendere sospesa per quindici o vent'anni la questione delle

riparazioni. Ma la Francia, che ha anche lei le sue ferite e sono profonde, non ha questa intenzione. Lei intende avere il suo dominio politico ed economico in Europa. A Washington è stata contro il disarmo, alla Conferenza di Genova, non si è poi smentita su tutte le questioni. Il suo delegato signor Barthou, nel prendere fin dal primo momento la parola, dopo i discorsi di Facta e di Lloyd George, precisò il pensiero e le attitudini del governo francese col dichiarare che la Conferenza di Genova non può essere e non sarà la Corte di Cassazione, dove i trattati esistenti possono essere revocati, giudicati o rettificati... Dopo questa dichiarazione tutte le decisioni che doveva prendere la Conferenza avevano un valore secondario.

La situazione interna della Francia non è certo una delle più felici. Il suo organismo interno è molto logorato. Manca completamente di maestranze e di tecnici per sollevare e ingrandire le sue industrie. La Francia ha perduto milioni di uomini, le sue miniere del nord sono state rase al suolo, ottomila officine di industrie diverse furono distrutte, intere regioni spogliate del loro macchinario. Il Signor Lloyd George disse nel Marzo 1921, rivolto ai tedeschi che la Germania deve pagare le riparazioni che essa deve per i danni causati. Alle controproposte che i delegati tedeschi avevano presentato, il primo ministro inglese rispose che queste controproposte erano un'offesa. Oggi le sue idee si sono modificate.

Nel 1921 dagli esperti in materia finanziaria è stato assodato che il debito interno della Francia per ogni abitante, era salito a 5.393 franchi, quello della Germania a 4.178 marchi, tenendo presente inoltre che fin da allora il marco tedesco era molto deprezzato. In quell'anno il debito estero della Germania era appena di 40 marchi carta per abitante, mentre il debito all'estero della Francia ascendeva a 2.182 franchi per abitante. Le imposte gravavano per 458 marchi ogni cittadino tedesco, per ogni cittadino francese invece per 548,30 franchi. E' stato calcolato che se la Germania imponesse ai suoi abitanti gli oneri imposti dal governo italiano potrebbe pagare tutte le indennità reclamate dagli Alleati in un termine ancor più breve.

Da queste cifre interessanti appare evidente che la Francia potrebbe, almeno in apparenza reclamare con maggiore energia il pagamento delle indennità. Ma momentaneamente il governo tedesco è incapace di far fronte a questi impegni.

Se i tedeschi hanno causato dei danni considerevoli alla Francia, il governo francese con la forza armata ha strappato alla Germania i più ricchi bacini, le sue meravigliose colonie mentre una buona parte del suo territorio è stato spezzettato. Chi non ricorda i delitti che hanno commesso le truppe nere comandate da ufficiali francesi nei territori renani? Quanto danno non ha arrecato la folle politica francese dall'armistizio fino ad oggi?

Tutto quello che è successo e sta succedendo dal 1914 in poi, non è purtroppo che il risultato fatale del sistema capitalistico borghese che sta annientando automaticamente tutta l'ossatura economica dei vari Stati.

I cambi oggi non possono perciò essere stabilizzati con misure artifiziose e l'equilibrio economico fra gli Stati non è possibile se non si cerca prima una generale stabilizzazione della vita economica e finanziaria dei paesi. Il problema dei cambi e dell'assetto economico e finanziario degli Stati è dipendente non solo dalla questione delle riparazioni ma anche dalla questione dei debiti degli Stati più deboli verso quelli più forti.

Nel momento attuale tutti gli Stati debitori d'Europa sono nell'impossibilità di pagare, eccettuata l'Inghilterra che si trova in condizioni meno preoccupanti degli altri Stati.

Ma sotto il regime borghese la pace in Europa non è più possibile. La crisi economica è troppo vasta, i rapporti politici sono tesi fino all'esagerazione.

Il principio politico costituzionale urta ormai contro i principii sani ed elementari dell'economia.

Io ritengo che il ritmo demografico-produttivo dei paesi, oggi così tremendamente sconvolti, risorgerebbe immediatamente se i poteri governamentali venissero aboliti e se al loro posto venissero create le libere comunità dei produttori. Ma questo non è possibile se il proletariato non si accinge ad armarsi e ad abbattere con la violenza rivoluzionaria i governi borghesi.

Un noto economista borghese, il Luzzatti, un giorno disse che il miglior programma per restituire la pace nello Stato è un programma etico, non soltanto politico; aggiungendo inoltre che oggi bisogna perdonarsi, obliando a vicenda, i nostri peccati, gli insuccessi parlamentari, legislativi, i sospetti, rispetti e dispetti, ecc.

Evidentemente sembra che l'esperienza non abbia insegnato niente al Luzzatti. Si fa presta a parlare di programma etico, mentre lo Stato, quello attuale per infiniti fattori e fenomeni è in dissoluzione e l'amoralismo trionfa diabolicamente.

Come può trionfare un preteso programma etico quando i vecchi sistemi di organizzazione, di produzione e di scambio rimangono intatti? Bisogna innanzi tutto chiedersi per quale ragione gli Stati attraversano periodi di crisi profonde e quale è la natura vera di queste crisi.

I criteri dei governi borghesi sono sempre dominati da criteri egoistici e urtano violentemente contro i più fondamentali postulati dell'etica e della biologia. Gli Stati borghesi, sopratutto del 1914 in poi hanno dato uno spettacolo enorme di grande immoralità. Tutte le leggi che regolavano la vita sociale sono state infrante, le costituzioni non rispettate, le convenzioni violate, mentre la vita umana viene straziata con inaudita bestialità.

Bisogna arginare il male, arginarlo però senza lasciare intatta l'ossatura statale e i vecchi istituti arrugginiti ed esiziali. Che cosa bisogna fare dunque? Noi anarchici affermiamo che bisogna spezzare la vecchia macchina statale, rovesciare il potere borghese, sopprimere i vecchi sistemi, abolire la proprietà privata.

Il proletariato schiavo ancora delle vecchie abitudini e dei pregiudizi in alcuni paesi non ha osato che tentennante il gesto supremo che doveva liberarlo dalla schiavitù del capitale. Questo gesto ebbe fortuna solamente in Oriente, dove la speranza di un risveglio immediato sembrava un sogno irrealizzabile. La moltitudine, la potenza eroica del muscolo, del diritto nuovo e della nuova etica trionfando in Oriente, annunziò alle moltitudini d'Occidente e d'America che una nuova alba radiosa era spuntata. Il proletariato russo,

riuscendo a strapparsi la benda dagli occhi ha fatto sentire potentemente il suo anelito di libertà, ed oggi questo ancora afferma nel proseguo della sua istoria, malgrado le catene della dittatura del neo comunismo leninista.

Dice Radek, che l'economia socialista in Russia è appunto il fine storico della nostra epoca, così come il sistema liberale era il solo sistema economico possibile nell'epoca del giovane capitalismo.

Questo fine storico avendo principio in Russia, aspetta solamente al suo nobile popolo l'onore di aver sostituito il sistema economico libero e individualista l'economia socialista.

Ma con tutto ciò vi sono dei letterati e cultori di scienze sociali, i quali si forzano di paragonare i progressi della cosidetta civiltà occidentale con quella Orientale. Il paragone per quanto apprezzabile è ingiusto. Il popolo russo se è vissuto per molti secoli nella più completa ignoranza non è colpa sua, ma bensì dei suoi carnefici spietati che regnavano col terrore e lo sfruttamento sistematico. Non significa dunque niente se al posto dell'autocrazia, dello czarismo e della borghesia, vi sono oggi i Consigli degli operai mentre lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo sta per essere completamente abolito? Un salto troppo grande? Questo è un giudizio esagerato poichè i fatti hanno dimostrato, che per infinite ragioni il comunismo è stato possibile in Russia, a dispetto della dittatura di un partito che mira ad elevare la violenza a sistema.

Se in questa grande nazione l'ignoranza è enorme, non bisogna però negare che i suoi abitanti hanno una coscienza più vergine e meno corrotta dei popoli occidentali che si credono maestri di civiltà.

E' innegabile che le condizioni morali del popolo russo hanno favorito immensamente lo sviluppo e il trionfo della rivoluzione comunista.

La rivoluzione russa è il faro che illumina e spinge gli altri popoli alla rivolta contro lo sfruttamento e la tirannide capitalistica.

Ma questo faro corre seriamente il pericolo di esser spento. Tutta l'ossatura economica russa si trova nella più completa dissoluzione.

Oggi però comincia a verificarsi una ripresa lenta ma totale delle sue forze economiche. I nemici della Russia hanno rallentato i loro colpi, hanno capito che il popolo russo spinto da una sovrumana forza ideale è invincibile con le armi.

Questi attacchi sistematici, esasperanti e dolorosi se erano rovinosi per la Russia, che non poteva dedicarsi completamente alla sua ricostruzione economica rappresentavano oltre che un danno enorme, anche un pericolo mortale per l'economia degli Stati aggressori.

Gli studiosi di economia politica ricorrendo ai principii economici elementari, e fra questi Stinnes e Walter Rathenau — quest'ultimo sacrificato oggi dal nazionalismo revancista tedesco — hanno riconosciuto che se non si restituiscono all'Europa 200 milioni di uomini del blocco russo-tedesco come produttori e consumatori il Continente è ridotto ad un moncherino senza possibilità di resistenza.

E' stata appunto questa reale ed elementare constatazione che ha spinto i governi inglese e italiano a progettare una conferenza economica con la partecipazione dei delegati russi e tedeschi.

Ma poteva questa conferenza raggiungere lo scopo ideale accarezzato da molti pacifisti borghesi?

Per infinite ragioni di ordine politico e militarista questa conferenza era destinata a fallire.

L'egoismo feroce degli stati vincitori ha trionfato. Il governo francese è uno dei maggiori responsabili di questo fallimento. Ma la Russia ha avuto tutto da guadagnare e niente da perdere da questa conferenza. Essa può dire di esserne uscita a testa alta, senza compromettere seriamente il suo regime e sopratutto le sue conquiste rivoluzionarie.

La Conferenza di Genova si è chiusa senza il riconoscimento *de jure* del governo russo. Questo riconoscimento sarebbe avvenuto qualora i delegati russi, a nome del loro governo avessero accettato le proposte dei governi borghesi su la questione della proprietà privata.

L'episodio più importante della Conferenza di Genova e che ha certamente un significato enorme è l'accordo concluso a Rapallo il 16 aprile 1922, fra la Russia e la Germania. Questo accordo fu un tremendo colpo di scena. I governi dell'Intesa sbalorditi ed irritati furono sul punto di prendere decisioni gravi, ma poi si accontentarono di compilare ed approvare una deliberazione con la quale fu deciso di escludere dalle Commissioni i rappresentanti (8).

E' una nuova coalizione europea? Sotto un certo aspetto sì. I tedeschi e i russi hanno bisogno di rifare la loro ricchezza che è stata distrutta dagli avvenimenti di questi ultimi anni. Questo accordo ha innegabilmente un valore del quale si può intuire laportata e le conseguenze.

La Conferenza di Genova ha partorito inoltre una specie di compromesso fra gli stati partecipanti alla Conferenza (9).

Le potenze hanno accettato questo patto di non aggressione, ma molti rappresentanti hanno fatto le loro riserve. Che cosa si deciderà nel Convegno dell'Aja?

Quando cadrà la benda dagli occhi?

NOTE

(1) La malvagità umana non arriva a compiere solamente questi delitti. Essa è ormai sulla via del delitto e chissà quando si arresterà nella sua marcia tragica e spaventosa.

A proposito di granturco bruciato, ecco che cosa scriveva il 10 Dicembre 1921 il giornale *Il Proletario*, organo in lingua italiana degli I. W. W., e che si pubblica negli Stati Uniti d'America:

« Dal giorno 30 settembre, l'epoca dell'arresto del presidente Howat e del vice presidente Dorchy, è che questi baldi minatori sono scesi tutti in isciopero. E' una lotta ammirabile, epica, che i paria del sotto-suolo combattono contro le forze coalizzate del capitalismo del Kansas e contro il tradimento di Lewis and Company, dell'United Mine Workers of America.

Questa battaglia è la battaglia di tutti i minatori d'America, perchè se i proletari del Kansas venissero sconfitti, la legge anti-sciopero che essi combattono e vogliono abolire, si estenderebbe per tutti gli altri Stati. Ma la vittoria non potrà mancare ai minatori poichè essi combattono da veri soldati del lavoro per mantenere quei diritti già conquistati e per ottenerne dei nuovi.

Il proletariato d'America può ben essere orgoglioso di questi baldi fratelli, che intrepidamente sfidano le ire dei padroni, dello Stato, della stampa ignobile del capitalismo, l'avversione di Lewis e le torture della fame e del freddo.

I picconieri in lotta raggiungono il numero di quasi 15 mila e la maggior parte hanno la famiglia da mantenere. Essi sono privi di mezzi ma non per questo si arrenderanno, essi procederanno nella battaglia fino a che nella loro fibra vi sarà alito.

I grandi proprietari agricoli del Kansas, non offrono nulla, preferiscono bruciare il granturco ed il frumento piuttosto che concederlo gratuitamente agli scioperanti. Difatti è stato constatato e provato che le famiglie dei latifondisti usano le panocchie di granturco per le loro stufe invece del carbone. I proprietari di prodotti agricoli dicono che non possono venderlo al prezzo che corre sul mercato, circa 25 soldi al «bishel» (staio). Questo è uno dei più grandi crimini che commette la società dominante proprio nel periodo più tragico e più angoscioso che attraversano i popoli proletari del mondo.

Bruciare il granturco mentre in America vi sono oltre sei milioni di disoccupati che uniti alle loro famiglie, muoiono di fame! Bruciare il granturco, mentre in Russia vi son 25 milioni di fratelli nostri che agonizzano e cadono morti lungo la grande e desolata valle del Volga! Bruciare il granturco mentre nei Balcani, in Austria, in Italia ed ovunque vi sono milioni e milioni di esseri umani che mancano del nutrimento! E' il crimine dei crimini, il delitto dei delitti. Eppure lor signori non si commuovono, non ascoltano il lamento dei sofferenti, non fremono nell'udire l'ultimo rantolo di mille e mille fanciulli strozzati dalla fame. No, codesti esseri insensibili pare che non abbiano avuto innestato il sangue di donna e di madre ma bensì il fango fetido delle pozzanghere delle vie sudicie. E come potrebbe giustificarsi altrimenti la loro indifferenza?

Ebbene, se la borghesia non si commuove, se essa continua a scialare nell'orgia dei banchetti e dei tripudi, noi, noi proletari dalle mani incallite non possiamo e non dobbiamo oltre restare impassibili. No! sarebbe una ignominia, sarebbe come rendersi assassini dei nostri bimbi, come sgozzatori e boia delle nostre donne e delle nostre madri. Tocca a noi dividere il nostro pane, ed i nostri poveri pasti con coloro che lottano e soffrono anche per noi; noi dovremo offrire una particella di quello che abbiamo sulla nostra squallida mensa ai fratelli, ai compagni del mondo che si dibattono fra gli spasimi atroci della fame e della morte. Che la solidarietà non sia un mito, che l'amore e l'affetto fra i popoli derelitti non sia un sogno ma bensì la realtà umana, nobile e sublime... »

(2) Il testo del trattato della Triplice Alleanza, rinnovato il 5 dicembre 1912 è il seguente: « Le loro maestà l'imperatore di Germania, re di Prussia, l'imperatore d'Austria, re di Boemia e re apostolico di Ungheria, e il re d'Italia fermamente decisi ad assicurare ai loro Stati la continuazione dei benefici che loro garantisce dal punto di vista politico come da quello monarchico e sociale, il

mantenimento della triplice alleanza, e volendo a questo fine prolungare la durata di questa alleanza, conclusa il 20 maggio 1882, rinnovata una prima volta col trattato del 20 febbraio 1887, una seconda volta col trattato del 6 maggio 1891 e una terza volta col trattato del 28 giugno 1902, hanno a questo effetto nominato loro plenipotenziari del signor Enry von Tschirschik (Germania), il conte Leopoldo Berchtold (Austria-Ungheria), il duca Giuseppe d'Avarna (Italia) i quali dopo lo scambio dei loro pieni poteri riscontrati in buona e debita forma, hanno convenuto negli articoli seguenti:

Art. 1. — Le alte parti contraenti si promettono reciprocamente pace e amicizia e non entreranno in alcuna alleanza o impegno diretto contro uno dei loro stati. Esei si impegnano a procedere ad uno scambio di idee sulle questioni politiche ed economiche di indole generale che potessero presentarsi e si promettono inoltre il loro mutuo appoggio nel limite dei loro propri interessi.

Art. 2. — Nel caso che l'Italia senza provocazione diretta da parte sua fosse attaccata dalla Francia per qualunque motivo, le due altre parti contraenti saranno tenute a prestare alla parte attaccata soccorso e assistenza con tutte le loro forze. Questo stesso obbligo incomberà all'Italia nel caso di una aggressione non direttamente provocata della Francia contro la Germania.

Art. 3. — Se una o due delle altre parti contraenti senza provocazione diretta da parte loro venissero ad essere attaccate e a trovarsi impegnate in una guerra con due o più grandi potenze non firmatarie del presente trattato, il *casus foederis* si presenterà simultaneamente per tutte le alte parti contraenti.

Art. 4. — Nel caso che una grande potenza non firmataria del presente trattato minacciasse la sicurezza degli Stati di una delle altre parti contraenti e la parte minacciata si vedesse perciò forzata a farle la guerra, le due altre si obbligano ad osservare nei riguardi della loro alleata una neutralità benevola. Ciascuna si riserva in questo caso la facoltà di prendere parte alla guerra se essa lo giudichi opportuno per far causa comune con la sua alleata.

Art. 5. — Se la pace di una delle alte parti contraenti venisse ad essere minacciata nelle circostanze previste da-

gli articoli precedenti, le altre parti contraenti si concerteranno in tempo utile sulle misure militari da prendersi in vista di una cooperazione eventuale. Esse si impegnano fin da ora in tutti i casi di partecipazione comune ad una guerra a non concludere né armistizio né pace né trattati se non di comune accordo tra di loro.

Art. 6. — La Germania e l'Italia non mirando che al mantenimento in quanto è possibile dello *statu quo* territoriale in Oriente si impegnano ad usare la loro influenza per prevenire sulle coste, e le isole ottomane del mare Adriatico e del mare Egeo ogni modificazione territoriale che comportasse danno a una o all'altra delle potenze firmatarie del presente trattato. Esse si comunicheranno a questo scopo tutte le informazioni opportune per reciproci chiarimenti circa i loro propri atteggiamenti come circa quelli di altre potenze.

Art. 7. — L'Austria-Ungheria e l'Italia non mirando che al mantenimento in quanto possibile dello *statu quo* territoriale in Oriente, si impegnano ad usare la loro influenza per prevenire qualunque modificazione territoriale che potesse comportare danno all'una o all'altra delle potenze firmatarie del presente trattato. Esse si comunicheranno a tale scopo tutte le informazioni opportune per chiarimenti reciproci circa i loro propri atteggiamenti come circa quelli di altre potenze.

In ogni modo nel caso in cui in forza degli avvenimenti il mantenimento dello *statu quo* nelle regioni dei Balcani o delle coste ed isole ottomane dell'Adriatico e del mare Egeo divenisse impossibile, e se, sia in conseguenza della azione di una terza potenza, sia altrimenti, l'Austria-Ungheria o l'Italia si vedessero nella necessità di modificarlo con una occupazione temporanea o permanente da parte sua, questa occupazione non avrà luogo che dopo un preventivo accordo tra le due potenze, basato sul principio di un compenso reciproco per qualunque vantaggio territoriale o di altra natura che ciascuna di esse otterrebbe in più dello *statu quo* attuale e che dia soddisfazione agli interessi e alle pretese ben fondate delle due parti.

Art. 8. — Le stipulazioni degli articoli 6 e 7 non si applicheranno in alcun modo alla questione egiziana a proposito della quale le alte parti contraenti conservano

rispettivamente la loro libertà d'azione tenendo tuttavia sempre in considerazione i principii sui quali si fonda il presente trattato.

Art. 9. — La Germania e l'Italia si impegnano ad adoperarsi per il mantenimento dello *statu quo* territoriale nelle regioni nord africane del Mediterraneo, cioè la Cirenaica, la Tripolitania e la Tunisia. I rappresentanti delle due potenze in queste regioni avranno istruzioni di mantenere tra loro la più stretta intimità di comunicazione e di assistenza reciproca. Se disgraziatamente, in seguito ad un maturo esame della situazione, la Germania e l'Italia riconoscessero l'una e l'altra che il mantenimento dello stato quo diviene impossibile, la Germania si impegna dopo un accordo formale e preventivo ad appoggiare l'Italia in qualunque azione sotto la forma di occupazione o di altra assicurazione di garanzia, che quest'ultima dovesse intraprendere in quelle stesse regioni in vista di un interesse di equilibrio e di legittimo compenso. Resta inteso che in una simile eventualità le due potenze cercherebbero di mettersi ugualmente d'accordo con l'Inghilterra.

Art. 10. — Se accadesse che la Francia tentasse di estendere la sua occupazione ovvero il suo protettorato o la sua sovranità sotto una forma qualunque sui territori nord africani e se in conseguenza di questo fatto l'Italia credesse di dovere, per salvaguardare la sua posizione nel Mediterraneo, di intraprendere essa stessa una azione sui detti territori nord africani, ovvero di ricorrere sul territorio francese d'Europa a misure estreme, lo stato di guerra che ne seguirebbe tra l'Italia e la Francia costituirebbe *ipso facto* a domanda dell'Italia e a comune carico della Germania e dell'Italia il *casus foederis*, previsto dagli articoli 2 e 5 del presente trattato.

Art. 11. — Se la fortuna di qualunque guerra intrapresa in comune contro la Francia dalle due potenze, conducesse l'Italia a ricercare delle garanzie territoriali nei riguardi della Francia, così per la sicurezza delle frontiere del regno e della sua posizione marittima come per la stabilità della pace, la Germania non vi porrà alcun ostacolo e occorrendo in una misura compatibile con le circostanze, si adopererà a facilitare i mezzi per ottenere un tal fine.

Art. 12. — Le altre parti contraenti si promettono mutualmente il segreto sul contenuto del presente trattato.

Art. 13. — Le potenze firmatarie si riservano di introdurre ulteriormente sotto forma di protocollo e di comune accordo le modificazioni che saranno dimostrate utili dalle circostanze.

Art. 14. — Il presente trattato resterà in vigore per la durata di sei anni a partire dallo spirare del trattato attuale, ma se esso non sarà denunciato un anno prima dall'una o dall'altra delle alte parti contraenti, rimarrà in vigore per la stessa durata di altri sei anni.

Art. 15. — Le ratifiche del presente trattato saranno scambiate a Vienna entro 15 giorni o prima se possibile.

In fede di che i rispettivi plenipotenziari hanno firmato il presente trattato e vi hanno apposto il loro sigillo.

Protocollo primo:

Al momento di procedere alla firma del trattato odierno tra la Germania, l'Austria Ungheria e l'Italia i sottoscritti plenipotenziari delle tre potenze debitamente autorizzati si dichiarano reciprocamente quanto segue:

1.) Salvo la riserva della approvazione parlamentare per le stipulazioni effettive che deriverebbero dalla presente dichiarazione di principii, le alte parti contraenti, si promettono da questo momento in materia economica (finanze, dogane, ferrovie) in più del trattamento della nazione più favorita, tutte le facilitazioni e tutti i vantaggi particolari che sarebbero compatibili con le esigenze di ciascuno dei tre Stati e con i loro rispettivi impegni con terze potenze.

2) Essendo già acquistata in massima l'adesione dell'Inghilterra alle stipulazioni del presente trattato che riguardano l'Oriente propriamente detto, cioè i territori dell'Impero ottomano, le alte parti contraenti si adopreranno al momento opportuno e per quanto le circostanze lo comporteranno a provocare un'analoga adesione rispetto ai territori nord africani della parte centrale e occidentale del Mediterraneo, compreso il Marocco.

Tale adesione potrebbe realizzarsi mediante l'accettazione, da parte dell'Inghilterra, del programma stabilito negli articoli 9 e 10 dell'odierno trattato.

Protocollo secondo:

1) Resta inteso che lo statu quo territoriale nelle re-

gioni nord africane del mediterraneo, menzionate nell'articolo 9 del trattato del 28 giugno 1902, implica la sovranità dell'Italia sulla Tripolitania e sulla Cirenaica.

2) Resta ugualmente inteso che l'art. 10 del medesimo trattato ha per base lo statu quo territoriale esistente nelle regioni nord africane al momento della firma del trattato.

3) Resta inteso che le convenzioni speciali, concernenti l'Albania e il Sangiaccato di Novi Bazar stabilite tra l'Austria-Ungheria e l'Italia il 20 dicembre 1900, 20 febbraio 1901, 20 novembre e 15 dicembre 1909, non sono modificate dal rinnovamento del trattato di alleanza tra la Germania e l'Austria-Ungheria e l'Italia.

(3) Evidentemente se l'Austria avesse ceduto alle pretese dell'Italia, il nostro governo *sostenendo l'esistenza* dell'Austria avrebbe contribuito a consolidare la schiavitù del popolo serbo. L'Italia quindi avrebbe commesso una cattiva azione. Ma intendiamoci, è solo la nostra nazione abituata a commettere delle porcherie? L'Italia forse su questo lato è in coda alle altre nazioni. La martire, la povera Serbia, mentre nel 1915 infuriava atrocemente la guerra europea venne a trattative segrete con l'Austria-Ungheria. Queste trattative avvennero verso la fine di Febbraio 1915, quando si può dire era certa l'entrata in guerra dell'Italia a fianco degli Alleati.

Il signor Marco Druscovich precisa (v. *Vedetta d'Italia* del Maggio 919) l'accordo segreto sui seguenti capisaldi

1. La Serbia s'obbligava di non attaccare il fronte austro-ungarico, permettendo così che gran parte delle truppe austriache potessero venir traslocate sul fronte italiano.

2. L'Austria-Ungheria a sua volta garantiva alla Serbia qualunque fosse stato l'esito della guerra, l'integrità dei suoi confini nazionali e s'impegnava di concederle uno sbocco sull'Adriatico e un trattato commerciale favorevole alla esportazione dei suoi prodotti.

« Queste trattative sarebbero avvenute alla fine di febbraio o nei primi giorni di marzo del 1915.

Concluso il trattato l'Austria che aveva sul fronte serbo, da Orsova all'Adriatico, 250 mila uomini, iniziò, sicura di ogni sorpresa, lo spostamento delle truppe verso il confine italiano, non lasciando di fronte all'esercito ser-

bo, forte di 250 mila uomini, e che aveva già battuto il generale Potiorck sulla Kolubara e cacciato da Belgrado il generale Frank, che 48 mila soldati della *Land-wehr* (territoriale).

Questo fatto, sempre secondo il Druscovich, è stato confermato da alti ufficiali dello Stato maggiore austriaco, non solo, ma lo stesso generale Svetozar Boroevic, quando si recò a Lubiana ad assumere il comando della *Isonzo Armée* andò a fare visita al dott. Instersic, allora capitano provinciale della Carniola ,e dopo i convenevoli di rito, vennero alle confidenze:

— Con l'esercito sotto il vostro comando, generale, io sono certo che la mia Lubiana può stare sicura — disse il dott. Sustersic a Boroevic.

— Tanto maggiore è la mia fiducia, in quanto dalla parte dei serbi nulla abbiamo da temere.

— Con la Serbia abbiamo concluso un accordo segreto! E qui riferì i termini da me esposti più sopra e concluse:

— Essi hanno avuto una vittoria in quanto si sono assicurati i confini e notevoli vantaggi economici; noi abbiamo dal canto nostro il vantaggio inestimabile di poter gettare le truppe di qual fronte contro gl'italiani.

Anche a Zagabria, nella primavera del 1915 si sospettò che fossero intervenuti accordi tra il Governo austro-ungarico e la Serbia, perchè questa quando l'Italia attaccò l'Austria invece di iniziare l'offensiva contro l'esercito austro-ungarico, alla quale la invitavano ripetutamente Francia e Inghilterra, rivolse le proprie armi contro la Albania occupando Scutari.

Durante i primi dieci mesi di guerra poi, la Dieta provinciale croata non era stata mai convocata, anzi diversi deputati della cosidetta coalizione serbo-croata erano stati arrestati. Appena scoppiata la guerra con l'Italia, la Dieta venne convocata ed i deputati serbofili della coalizione, si abbandonarono a rumorose manifestazioni di lealismo verso il Governo di Vienna. Il presidente dott. Rogdan Medakovic, serbo, escluse da 19 sedute il capo del Partito dei contadini Radic, perchè aveva cominciato un discorso, che non potè continuare, con le parole: « quel pazzo di Guglielmo II ».

A Budapest, poi, un altro deputato serbo della Croazia, il dott. Vladimir Nikolic era a capo dei deputati croati.

e votò le spese militari e s'associò con entusiasmo a tutte le manifestazioni patriottiche.

I pochi intellettuali irredentisti croati che seguivano con ansiosa ed appassionata speranza le operazioni dello esercito serbo, di fronte all'opera ed all'atteggiamento dei deputati della coalizione serbo-croata, pensarono, come anche in quell'epoca qualcuno in Italia, che i serbi avevano tradito gli alleati.

I sospetti che si destarono allora, parvero essere smentiti dall'occupazione austro-tedesca della Serbia ed invece questa non fu se non la conseguenza del tradimento, perchè le potenze centrali vittoriose sul fronte russo, avevano fretta di finirla, ed avevano posto alla Serbia il dilemma: o concludere immediatamente la pace o subire l'invasione austro-tedesca. E poichè i serbi, naturalmente delusi e contrariati nei loro calcoli politici, tentennavano; le potenze centrali, aiutate dall'intervento bulgaro, calpestando e dimenticando ogni accordo, occuparono brutalmente la Serbia, travolgendo ed annientando l'esercito serbo, i cui resti vennero salvati dall'Italia, cioè dalla nazione che maggiormente aveva sofferto in seguito al loro tradimento ».

(4) Ecco il trattato firmato il 26 aprile 1915:

I. — Le grandi Potenze di Francia, Gran Bretagna, Russia e Italia elaboreranno, senza indugio, una convenzione militare in cui sarà determinato il minimo di forze militari che la Russia sarà impegnata a mettere contro l'Austria-Ungheria nel caso che quest'ultima gettasse tutte le proprie forze contro l'Italia. Tale convenzione militare regolerà anche i problemi relativi ad un eventuale armistizio, in quanto essi per la loro specifica natura, non rientrino nella competenza del Comando Supremo.

II. — L'Italia, da parte sua, si impegna di condurre la guerra con tutti i mezzi a sua disposizione, di accordo con la Francia, la Gran Bretagna e la Russia, e contro gli Stati che sono in guerra con queste Potenze.

III. — Le forze navali della Francia e della Gran Bretagna daranno la loro attiva cooperazione fino a quando la flotta austriaca non sia distrutta, fino alla conclusione della pace. La Francia, la Gran Bretagna e l'Italia, stipuleranno senza indugio, a questo effetto, una convenzione navale

IV. — Col futuro trattato di pace l'Italia avrà: il Trentino, tutto il Tirolo meridionale fino alla sua frontiera naturale e geografica, il Brennero, la città di Trieste, i suoi dintorni, la contea di Gorizia e Gradisca, tutta la Istria fino al Quarnero, compresa Volosca e le isole istriane, Cherco e Lussino, come pure le minori isole di Plavnik, Unia, Canidoli, Palazzuola, S. Pietro Nerovio, Asinello e Groica con le isole vicine.

(*Nota* I.) — *In attuazione di quanto è detto nell'art.* I, *la frontiera verrà tracciata secondo i punti seguenti: Dalla sommità dell'Umbrile verso nord fino allo Stelvio, poi lungo il displuvio delle Alpi Retiche fino alle sorgenti dei fiumi Adige e Reisach, poi attraverso i monti Reschen e Brennero ed i picchi di Elzo e Ziller. Quindi, la frontiera correrà verso il sud toccando il monte Toblaik, per raggiungere l'attuale frontiera della Carniola, che è vicina alle Alpi. Lungo questa frontiera, la linea raggiungerà il Monte Tarvis e seguirà il displuvio delle Alpi Giulie al di là delle creste del Predil, Mangart e Tricorno, e i passi di Podberdò, Porlansko ed Idria. Di qui la linea piegherà verso sud, verso lo Schneeberg in modo di non includerci il bacino della Sava ed i suoi intentarii in territorio italiano. Dallo Schneeberg la frontiera discenderà verso la costa marittima comprendendo Castua, Mattuglie e Volosca, come distretti italiani.*

V. — Allo stesso modo l'Italia avrà la provincia di Dalmazia nella sua attuale estensione, includendovi più a nord Lissarika e Trehiry (*cioè due piccole località nella Croazia sud-orientale*) e a sud tutte le località fino ad una linea che parta dal mare presso Capo Planka (*fra Trau e Sebenico*) e segua il displuvio verso est in modo da porre nelle mani dell'Italia tutte le vallate dei fiumi che sboccano in mare presso Sebenico, vale a dire il Cikola, il Krka ed il Butienijca, coi loro affluenti. Apparterranno pure all'Italia tutte le isole a nord e ad ovest della Costa dalmata, cominciando da Premuda, Selve, Ullo, Skerda, Maon, Pago e Puntadura e più a nord, sino a raggiungere Melada verso il sud con la aggiunta delle isole di S. Andrea, Busi, Lissa, Lesina, Tercola, Curzola, Cazza e Lagosta e tutti gli isolotti e gli scogli circostanti come pure Pelagosa ma senza le isole della Grande e Piccola Zirona, Buje, Solta e Brazza.

Saranno neutralizzati:

a) Tutta la costa da Capo Planka, a nord, fino alla punta meridionale della penisola di Sabbioncello a sud, restando compresa nella zona neutrale la suddetta penisola;

b) Una parte della costa a cominciare da un punto a 10 chilometri a sud di Ragusavecchia fino al fiume Vojussa a sud, in modo che restino compresi nella zona neutralizzata tutto il golfo di Cattaro coi suoi porti, Antivari, Dulcigno, San Giovanni di Medua e Durazzo; con la riserva che i diritti del Montenegro non dovranno essere menomati, in quanto siano basati sulle dichiarazioni scambiate fra le parti contraenti nell'aprile e nel maggio 1909.

Questi diritti essendo riconosciuti soltanto per gli attuali possessi del Montenegro, non saranno estesi alle regioni e ai porti che potessero in avvenire essere assegnati al Montenegro. Quindi nessuna parte della costa che attualmente appartiene al Montenegro potrà esser sottoposta a neutralizzazione in avvenire. Ma tutte le restrizioni legali relative al porto di Antivari — alle quali il Montenegro stesso ha dato la propria adesione nel 1909 — rimangono in vigore.

c) Tutte le isole non assegnate all'Italia.

(*Nota 2.*) — *I seguenti distretti sull'Adriatico saranno inclusi, per opera delle Potenze dell'Intesa, nel territorio della Croazia, Serbia e Montenegro: nell'Adriatico settentrionale, tutta la costa del Golfo di Volosca, presso il confine dell'Italia, sino al confine settentrionale della Dalmazia, comprendente tutta la zona costiera attualmente in possesso dell'Ungheria; tutta la costa della Croazia, il porto di Fiume ed i piccoli porti di Nevi e di Carlopago, come pure le isole di Veglia, Pervicio, Gregorio, Kali ed Arbe; nell'Adriatico meridionale, dove la Serbia ed il Montenegro sono interessati, tutta la costa da Capo Planka al fiume Drin, con gli importanti porti di Spalato, Ragusa, Cattaro, Dulcigno e San Giovanni di Medua, come pure le isole della Grande e della Piccola Zirona, di Buja, Solta, Brazza, Okljan e Calamotta. Il porto di Durazzo potrà essere assegnato allo Stato maomettano indipendente di Albania.*

VI. — L'Italia avrà in piena proprietà Vallona, l'isola

di Saseno e un territorio abbastanza esteso da assicurarla contro ogni pericolo di natura militare: cioè, approssimativamente, dal fiume Vojussa a nord ed est e il distretto di Shimar a sud.

VII. — Avendo ottenuto il Trentino e l'Istria in forza dell'art. IV, la Dalmazia e le isole adriatiche in forza dell'art. V, e inoltre il Golfo di Vallona l'Italia s'impegna per l'eventualità che in Albania venga costituito un piccolo Stato autonomo e neutralizzato, a non opporsi al possibile desiderio della Francia, della Gran Bretagna, della Russia di spartire i distretti settentrionali e meridionali dell'Albania fra Montenegro, Serbia e Grecia. La costa meridionale dell'Albania, dalla frontiera del territorio italiano di Vallona a Capo Stilos, dovrà essere neutralizzata. All'Italia sarà accordato il diritto di condurre le relazioni dell'Albania con l'estero; in ogni caso l'Italia sarà impegnata ad assicurare all'Albania un territorio abbastanza vasto da permettere alle sue frontiere di toccare quelle della Grecia e della Serbia ad est del Lago di Okrida.

VIII. — L'Italia otterrà il pieno possesso di tutte le isole del Dodecanneso, da essa attualmente occupate.

IX. — La Francia, la Gran Bretagna e la Russia riconoscono come assiomatico il fatto che l'Italia è interessata alla conservazione dell'equilibrio politico delle forze del Mediterraneo, ed il suo diritto di prendersi, quando la Turchia sarà smembrata, una parte uguale alla loro nel Mediterraneo; vale a dire, nella zona che confina con la provincia di Adalia, dove l'Italia ha già acquistato speciali diritti ed interessi, precisati nella convenzione italo-britannica. La zona da assegnare all'Italia verrà determinata, nelle debite forme, in armonia con gli interessi vitali della Francia e della Gran Bretagna. Analogamente, si dovrà tener conto degli interessi dell'Italia anche nel caso che le Potenze mantenessero per un ulteriore periodo di tempo l'inviolabilità della Turchia Asiatica e procedessero soltanto alla determinazione di sfere di interessi fra loro. Nel caso che la Francia, la Gran Bretagna e la Russia occupassero durante l'attuale guerra, distretti della Turchia asiatica, l'intiero distretto che fiancheggia Adalia e che più sopra è stato definito con maggiore precisione, sarà riservato all'Italia, la quale si riserva il diritto di occuparlo.

X. — In Libia l'Italia ottiene il riconoscimento di tutti i diritti e le prerogative fin qui riservati al Sultano col trattato di Losanna.

XI. — All'Italia verrà dato un contributo militare adeguato alla sua forza e ai suoi sacrifici.

XII. — L'Italia si associa alla Dichiarazione fatta dalla Francia, dalla Gran Bretagna e dalla Russia, per cui i Luoghi Santi maomettani debbono essere lasciati in possesso di uno Stato indipendente maomettano.

XIII. — Nell'eventualità di una estensione dei possedimenti coloniali inglesi e francesi in Africa a spese della Germania, la Francia e la Gran Bretagna riconoscono in massima all'Italia il diritto di chiedere per sè certi compensi, sotto la forma di una estensione dei suoi possedimenti in Eritrea, nel Somaliland, in Libia e nei distretti coloniali confinanti con le colonie francesi e britanniche.

XIV. —La Gran Bretagna si assume di facilitare alla Italia senza indugio e a condizioni favorevoli, la stipulazione di un prestito sul mercato londinese, per una somma non superiore a 50 milioni di lire sterline (franchi 1.250.000.000).

XV. — La Francia, la Gran Bretagna e la Russia si impegnano ad appoggiare l'Italia in quanto essa non intende permettere che rappresentanti della Santa Sede esplichino un'azione diplomatica per la conclusione della pace e per la definizione delle questioni relative alla guerra.

XVI. — Il presente trattato dovrà essere tenuto segreto. In quanto all'adesione dell'Italia alla dichiarazione del 5 settembre 1914, essa verrà annunziata pubblicamente soltanto dopo la dichiarazione di guerra da parte dell'Italia.

I rappresentanti della Francia, della Gran Bretagna e della Russia, presa visione di questo pro-memoria, ed essendo investiti dei necessari poteri a tale effetto, hanno convenuto col rappresentante dell'Italia — esso pure, debitamente autorizzato dal proprio Governo — quanto segue:

La Francia, la Gran Bretagna e la Russia dichiarano di aderire pienamente a questo pro-memoria, presentato loro dal Governo italiano. Riguardo ai punti I, II e III (coordinamento delle operazioni militari e navali fra tutte e quattro le Potenze) l'Italia dichiara che entrerà in guerra attivamente quanto prima possibile, e in ogni caso non più tardi di un mese dalla firma delle parti contraenti.

(5) Il presidente degli Stati Uniti signor Wilson se suscitò col suo primo messaggio uno scalpore eccezionale e tutti i capi degli stati belligeranti sudarono quattro camicie per tentare di dimostrare che condividevano il suo punto di vista e che anzi essi lo superavano poichè impugnarono le armi per la democrazia e per il trionfo della giustizia, non meno interessante fu al secondo messaggio.

Egli ebbe cura di mettere in rilievo il suo punto di vista sui famosi negoziati di Brest-Litowski, osservando che i rappresentanti della Russia si sono mostrati sinceri e in buona fede, non solo ma essi hanno insistito molto giustamente, molto saggiamente e con vero spirito democratico moderno, perchè le conferenze da loro impegnate con gli uomini di Stato tedeschi e turchi siano tenute a porte aperte... Ma questo elogio rivolto ai bolsceviki diventò più grande e più generoso quando Wilson si addentrò ad esaminare particolarmente le loro vedute larghe e franche. Esaminò inoltre la procedura della pace e ne fissò in 14 punti il programma. Ecco intanto il contenuto del messaggio che ha letto al Congresso l'8 Gennaio 1918:

« Ancora una volta come già ripetutamente in passato gli uomini di Stato autorizzati a parlare in nome degli Imperi centrali hanno manifestato il loro desiderio di discutere gli scopi della guerra e le basi possibili di una pace generale.

A Brest-Litowsk sono stati iniziati negoziati tra i rappresentanti delle Potenze centrali e i rappresentanti della Russia, e tutti i belligeranti sono stati invitati a rivolgere la loro attenzione su tali negoziati, allo scopo di stabilire se sia possibile estendere tali trattative mutandole in una Conferenza generale relativa ai termini della pace ed alla loro definizione.

I rappresentanti della Russia hanno presentato non soltanto un'esposizione perfettamente definita dei principii sui quali sarebbero desiderosi di fondare la pace, ma anche un programma altrettanto definito dell'applicazione concreta di tali principii.

Da parte loro i rappresentanti delle Potenze centrali hanno presentato un progetto di soluzione del conflitto che, benchè molto meno preciso, è sembrato suscettibile di una interpretazione liberale, fino a che non vi fu aggiunto il loro programma specifico di condizioni pratiche di pace.

E' ragionevole supporre che i principii generali di so-

luzione del conflitto che essi avevano da principio suggerito, emanassero dagli uomini di Stato più liberali della Germania e dell'Austria-Ungheria, dagli uomini che hanno cominciato a comprendere la vera forza del pensiero e dei propositi dei loro propri popoli, mentre le condizioni concrete della soluzione proposta provengono dai capi militari, i quali non hanno altro pensiero che quello di conservare ciò che hanno preso.

I negoziati sono stati rotti. I rappresentanti della Russia erano sinceri e in buona fede. Essi non possono prendere in considerazione simili proposte di conquista e di dominazione. Questo incidente nel suo insieme è pieno di insegnamenti. Esso è anche tale da indurre in grande perplessità. Con chi sono i rappresentanti russi quando trattano tale questione? Con chi sono i rappresentanti degli Imperi centrali quando ne parlano? Parlano essi per le maggioranze dei loro Parlamenti rispettivi o per partiti di minoranza, per quella minoranza militare ed imperialistica che ha sinora dominato tutta la loro politica e controllato gli affari della Turchia e degli Stati balcanici che si sono veduti costretti a divenire loro compagni in questa guerra?

I rappresentanti della Russia hanno insistito molto giustamente, molto saggiamente e con vero spirito democratico moderno perchè le conferenze da loro impegnate con gli uomini di Stato tedeschi e turchi siano tenute a porte aperte e non a porte chiuse, e il mondo intero è stato chiamato ad ascoltarle, come si desiderava.

Ora questo programma non proponeva alcuna concessione di qualsiasi specie, neanche per quanto riguarda le preferenze delle popolazioni di cui essi pretendevano regolare le sorti; ma significava, in una parola, che gli Imperi centrali intendono conservare ogni pollice di territorio occupato dalle loro forze armate, tutte le Provincie, tutte le città, insomma tutti i loro vantaggi, come aggiunta permanente ai loro territori e alla loro potenza.

Chi abbiamo sentito noi? Coloro che rappresentano lo spirito e i propositi della mozione del Reichstag tedesco del 9 luglio, lo spirito e i propositi dei capi liberali della Germania e del loro partito; oppure coloro che resistono a tale spirito e a tali propositi, che li combattono e che insistono per la conquista e la sottomissione con la forza? O ascoltiamo noi in realtà, gli uni e gli altri, irreconciliati, in aperta contraddizione e senza speranza di accordo? Sono queste domande molto serie, molto pungenti.

Dalle loro risposte dipende la pace del mondo. Ma qualunque siano i risultati dei negoziati di Brest-Litowsk,

qualunque siano le conclusioni, nelle intenzioni o nei fatti, che seguiranno alle dichiarazioni dei rappresentanti degli Imperi Centrali, questi hanno già di nuovo preteso di investire il mondo dei loro scopi di guerra ed hanno di nuovo sfidato i loro avversari a dichiarare quali sono i loro propri obiettivi e quale specie di soluzione essi riterrebbero giusta e soddisfacente.

Non vi è nessuna buona ragione perchè questa sfida non sia raccolta e non vi sia risposto con la massima lealtà. Noi non abbiamo d'altronde atteso questo momento per farlo, e non una volta ma, più volte ancora ed ancora abbiamo esposto tutto il nostro pensiero, tutti i nostri progetti dinanzi al mondo e non semplicemente in termini generali, ma ogni volta con precisione sufficiente per stabilire chiaramente quali specie di condizioni definitive di pace debbano necessariamente uscirne.

La settimana scorsa Lloyd George ha parlato con ammirevole spirito di lealtà per il popolo e per il Governo della Gran Brettagna. Non vi è nessuna confusione nei consigli degli avversari delle Potenze centrali, nessuna incertezza per quanto concerne i loro principii, e nessun particolare è stato lasciato nel vago. E' soltanto dalla parte della Germania e dei suoi alleati che le intenzioni sono rimaste segrete, che ci si trova di fronte alla mancanza di rigorosa franchezza; sono essi soli che hanno mancato di dare una definizione precisa dei loro obbiettivi di guerra.

La fine di questo terribile conflitto per la vita e per la morte dipende da questa definizione degli scopi di guerra. Nessun uomo di Stato che abbia la menoma concezione della sua responsabilità deve per un solo momento permetterci di prolungare questi tragici e spaventevoli sacrifici di sangue e di denaro, a meno che egli non sia sicuro senza contestazione e a qualunque costo che gli scopi di questi sacrifici siano una parte indissolubile della vita stessa della società e che i popoli pei quali esso parla ritengono tali scopi giusti ed imperativi quanto esso stesso li giudica.

Vi è di più una voce che reclama tale definizione di principii e di intenzioni e che è, mi sembra, più commovente e più persuasiva di qualsiasi tra le numerose voci che fanno attualmente risuonare l'aere turbato del mondo: è la voce del popolo russo. I russi sono annientati e sembrerebbe senza speranza sotto la forza terribile della Germania, la quale finora non ha sentito alcuna pietà. La loro potenza è in apparenza infranta.

E tuttavia la loro anima non è abbattuta. Essi non cede-

ranno nè sulla massima nè negli atti. La loro concezione di ciò che è giusto, di ciò che è umano ed onorevole per essi di accettare è stata dichiarata con una franchezza, con una larghezza di vedute, con una generosità di spirito e con una simpatia umana universale che debbono suscitare l'ammirazione di ogni amico dell'umanità; ed essi hanno rifiutato di transigere sui loro ideali e di abbandonare gli altri prima che questi siano essi pure in sicurezza.

Essi si rivolgono a noi chiedendoci che cosa noi desideriamo e se sopra alcuni punti i nostri scopi ed il nostro spirito differiscono dai loro. Io credo che il popolo degli Stati Uniti desideri che io risponda loro con la massima semplicità e con la massima franchezza.

Che i loro capi presenti lo credano o no, è nostro desiderio, è nostra speranza più cara, che qualche mezzo sia trovato, il quale ci dia il privilegio di aiutare il popolo russo a realizzare la sua speranza suprema, la libertà e la pace nell'ordine.

La procedura della pace, quando avrà principio, dovrà essere assolutamente aperta e per conseguenza non dovrà includere nè consentire accordi segreti di nessuna specie. Il tempo delle conquiste e degli ingrandimenti è passato e così pure il tempo delle convenzioni segrete concluse nell'interesse di governi particolari e suscettibili di distruggere, ad un momento inaspettato, la pace del mondo.

E' questa fortunata circostanza adesso chiara agli occhi di ogni uomo pubblico i cui pensieri non si sono attardati nell'epoca già passata, che rende possibile ad ogni nazione i cui scopi sono conformi alla giustizia e alla pace del mondo proclamare ora e in qualsiasi altro momento gli scopi che ha in vista.

Siamo entrati in questa guerra perchè le violazioni del diritto ci colpivano nel vivo e rendevano impossibile la vita del nostro popolo, a meno che non fossero riparate e il mondo non fosse una volta per sempre garantito contro il loro ritorno.

Per conseguenza ciò che noi domandiamo in questa guerra non è nulla di particolare per noi stessi: è che il mondo sia reso sicuro e che sia possibile di viverci ed in particolare che sia reso sicuro per ogni nazione amante della pace, la quale — come la nostra — desideri di vivere la propria vita, determinare le proprie istituzioni ed essere certa della giustizia e dei procedimenti leali degli altri popoli del mondo, contro la forza e le aggressioni egoistiche. Tutti i popoli del mondo sono difatti solidali in questo interesse. Per quanto ci riguarda noi vediamo nel

mondo più chiaro che, a meno che non sia fatta giustizia agli altri, non sarà fatta giustizia neppure a noi.

Il programma della pace mondiale è per conseguenza il nostro programma e questo programma — il solo programma possibile secondo noi — è il seguente:

1. — Convenzioni di pace palesi, apertamente concluse e in base alle quali non vi saranno accordi internazionali segreti di alcuna specie, ma la diplomazia agirà sempre palesemente e in vista di tutti;

2. — Libertà assoluta della navigazione sui mari, all'infuori delle acque territoriali, tanto in tempo di pace quanto in tempo di guerra, salvo per i mari che potessero essere chiusi in tutto o in parte mediante una azione internazionale in vista della esecuzione degli accordi internazionali;

3. — Soppressione per quanto sarà possibile di tutte le barriere economiche e creazione di condizioni commerciali eguali fra tutte le nazioni che consentiranno alla pace, e si associeranno per mantenerla;

4. — Garanzie convenienti date e prese che gli armamenti nazionali saranno ridotti all'estremo limite, compatibile con la sicurezza del paese;

5. — Libera sistemazione con spirito largo e assolutamente imparziale di tutte le rivendicazioni coloniali, basato sulla stretta osservanza del principio che nel determinare tutte le questioni di sovranità, gli interessi delle popolazioni interessate dovranno avere un peso eguale a quello delle domande eque del Governo il cui titolo deve essere determinato;

6. — Sgombero di tutti i territori russi e soluzione di tutte le questioni concernenti la Russia, che assicuri la migliore e più libera cooperazione delle altre nazioni per dare alla Russia il modo di determinare, senza essere ostacolata nè turbata, l'indipendenza del suo proprio sviluppo politico e della sua propria politica nazionale, per assicurarle una sincera accoglienza nella società delle libere nazioni, con istituzioni di sua propria scelta e — più che una accoglienza — ogni aiuto di cui abbia bisogno e che desideri. Il trattamento fatto alla Russia dalle Nazioni sue sorelle durante i mesi avvenire sarà la pietra di paragone della loro buona volontà o della loro comprensione dei suoi bisogni, astrazione fatta dai loro propri interessi, e dalla loro intelligenza e simpatia disinteressata;

7. — Quanto al Belgio, il mondo intero sarà d'accordo che esso deve essere sgombrato e restaurato senza alcun

tentativo di limitare la sovranità di cui gode nel concerto delle altre nazioni libere. Nessun altro atto servirà quanto questo a ristabilire la fiducia tra le nazioni nelle leggi che esse stesse hanno stabilito e fissate per regolare le loro reciproche relazioni; senza questo atto salutare tutta la struttura e la validità di tutte leggi internazionali ca-rebbero per sempre indebolite;

8. — Tutto il territorio francese dovrà essere liberato e le regioni invase dovranno essere restaurate; il torto fatto alla Francia dalla Prussia, nel 1871, per quanto riguarda l'Alsazia-Lorena, che ha turbato la pace del mondo per quasi cinquanta anni dovrà essere riparato, affinchè la pace possa ancora una volta essere garantita nell'interesse di tutti;

9. — La sistemazione delle frontiere dell'Italia dovrà essere effettuata secondo le linee di nazionalità chiaramente riconoscibili;

10. — Ai popoli dell'Austria-Ungheria — il cui posto desideriamo vedere tutelato e garantito fra le nazioni — si dovrà dare più largamente occasione per uno sviluppo autonomo;

11. — La Romania, la Serbia e il Montenegro dovranno essere sgombrati e i territori occupati dovranno essere restituiti; alla Serbia dovrà accordarsi un libero e sicuro accesso al mare e le relazioni fra i varii Stati balcanici dovranno essere fissate amichevolmente, secondo i consigli delle Potenze, e in base a linee di nazionalità stabilite storicamente; saranno fornite a questi Stati balcanici garanzie di indipendenza politica ed economica e dell'integrità dei loro territori;

12 — Una sicura sovranità sarà garantita alle parti turche dell'Impero ottomano attuale; ma le altre nazionalità che si trovano in questo momento sotto la dominazione turca dovranno aver garantita una indubbia sicurezza di esistenza ed il modo di svilupparsi senza ostacoli autonomamente, i Dardanelli dovranno essere aperti permanentemente e costituire un passaggio libero per le navi e per il commercio di tutte le nazioni, sulla base di garanzie internazionali;

13. — Dovrà essere stabilito uno Stato polacco indipendente, che dovrà comprendere i territori abitati da popolazioni incontestabilmente polacche, alle quali si dovrà assicurare un libero e sicuro accesso al mare e la cui indipendenza politica ed economica, al pari dell'integrità territoriale, dovrà essere garantita con accordi internazionali;

14. — Un'Associazione generale delle Nazioni dovrà essere formata in base a convenzioni speciali, allo scopo di fornire mutue garanzie di indipendenza politica e di integrità territoriale ai grandi come ai piccoli Stati.

Per queste riparazioni essenziali del torto cagionato e per le rivendicazioni della Giustizia, noi ci sentiamo intimamente legati a tutti i Governi e a tutti i popoli associati per combattere gli imperialisti e non potremmo esserne separati in questioni di interessi, nè divisi quanto allo scopo da raggiungere. Noi rimarremo strettamente uniti con essi sino alla fine per giungere a tali accordi e a tali convenzioni: siamo disposti a combattere ed a continuare a combattere fino a che non siano stati realizzati.

Ma appunto perchè auguriamo di vedere il diritto trionfare e perchè desideriamo una pace giusta e stabile, la quale non può essere assicurata che dopo la eliminazione dei principali motivi di guerra che questo programma farà scomparire, non siamo affatto gelosi della grandezza della Germania, e nulla vi è in questo programma che possa indebolirla.

Non ne abbiamo gelosia nè per le sue opere, nè per la sua alta scienza, nè per quelle imprese pacifiche che le avevano assicurato una situazione brillantissima e invidiabilissima. Non desideriamo di nuocerle nè di ostacolare in qualsiasi modo la sua influenza o la sua legittima potenza. Non desideriamo combatterla con le armi o con accordi commerciali ostili, se essa desidera associarsi con noi e con le altre nazioni del mondo, che amano la pace in convenzioni giuste, conformi alle leggi e leali. Ciò che desideriamo da essa è soltanto che essa accetti un posto eguale a quello degli altri tra i popoli del mondo — del mondo nuovo nel quale viviamo adesso — invece di un posto dominante. Non abbiamo neppure l'intendimento di suggerirle alcun cambiamento o alcuna modificazione delle sue istituzioni. Ma è necessario — dobbiamo dirlo francamente — necessario come preludio ad ogni rapporto concludente con essa da parte nostra, che sappiamo a nome di chi parlano i suoi uomini di Stato quando si rivolgono a noi: se è in nome della maggioranza del Reichstag o in quello del partito militare e degli uomini il cui *credo* è la dominazione imperiale.

Abbiamo parlato ora con cura e in termini troppo concreti per consentire alcun dubbio o alcuna ulteriore domanda. Un principio evidente appare attraverso tutto il programma che ho delineato; è il principio della giustizia

per tutti i popoli e per tutte le nazionalità e del loro diritto di vivere su un piede di eguaglianza in condizioni di libertà e di sicurezza, gli uni con gli altri, siano forti o siano deboli. Se non ha per base questo principio, nessuna parte dell'armatura della giustizia internazionale può sussistere.

Il popolo degli Stati Uniti non potrebbe agire in virtù di alcun altro principio, e per la difesa di questo principio è pronto a consacrare la sua vita, il suo onore e tutto ciò che possiede. L'ora morale decisiva di questa guerra suprema e definitiva per la libertà umana è venuta e il popolo degli Stati Uniti è pronto a mettere la sua integrità e la sua devozione alla prova ».

Si capisce che il programma di Wilson non è stato che un programma di un buon fascista borghese che si illudeva che con i suoi quattordici punti avrebbe rimarginato le ferite sanguinolenti di questa vecchia e bigotta Europa che non volle mai anelare alla pace e che minaccia ancora di affogarsi nel sangue. Wilson che pretendeva di imporre il diritto sul territorio europeo non si accorgeva che la sua nazione, in mano dei baroni della siderurgia, dei banchieri e degli industriali commetteva delle ingiustizie palesi contro il popolo lavoratore americano imprigionando e torturando i migliori propagandisti rivoluzionari e riabilitando le prepotenze degli stati borghesi d'Europa contro il Messico.

Ma al disopra delle violenze governative del governo americano, i 14 punti di Wilson erano inapplicabili. I governi borghesi d'Europa non erano in grado d'applicarli. Solo i proletari volendo potevano avere la capacità d'applicarli.

Ma per arrivare a questo si dovevano servire della forza per rovesciare prima i governi. Ma se applicati poteva il mondo rimanere tranquillo e operoso? No, non era possibile. Ai 14 punti di Wilson erano preferibili i famosi 14 punti di Kienthal approvati nella seconda Conferenza Socialista il 25-30 aprile 1916.

Essi precisano con sicurezza il fenomeno dello sviluppo moderno delle condizioni di proprietà che generano gli antagonismi imperialistici. Il fine della guerra per la suddivisione del possesso coloniale, per il dominio del capitale finanziario e la sommissione di paesi economicamente arretrati.

« La guerra non rimuove l'economia capitalistica nè la sua forma imperialistica. Non è quindi neppure in grado di eliminare le cause di guerre future.

Rafforza anzi il capitale finanziario, lascia insoluti i vecchi problemi nazionali d'egemonia mondiale, li confonde e crea de' nuovi antagonismi. Da ciò un accrescimento della reazione economica e politica, la richiesta di nuovi armamenti e il pericolo di novelle complicazioni guerresche.

In conseguenza se i governi e i loro agenti-borghesi e i patriottici-soci affermano che la guerra ha per fine la conclusione di una pace durevole, dicono una menzogna, oppure ignorano le condizioni che renderebbero realizzabile un tale scopo.

Le annessioni, le alleanze economiche e politiche degli stati imperialisti non sono in grado più dei tribunali arbitrali obbligatori, della limitazione degli armamenti, della così detta democratizzazione della politica estera, ecc. di condurre sul terreno del capitalismo ad una pace duratura.

Le «annessioni», cioè l'unione forzata di nazioni straniere, generano l'odio tra i popoli e accrescono i motivi di attritti fra gli Stati.

Le «alleanze politiche» e le «leghe economiche» delle nazioni imperialistiche sono un mezzo diretto per «allargare la guerra economica» la quale cagionerà necessariamente «nuovi conflitti mondiali».

I piani di rimuovere il pericolo di guerra mediante una limitazione generale degli armamenti e l'adozione di tribunali arbitrali obbligatori sono delle utopie. Presuppongono un diritto riconosciuto generalmente e una forza che stia sopra agli interessi antagonistici degli stati.

Un tale diritto e una tal forza mancano e il capitalismo che ha la tendenza di acuire gli antagonismi tra le borghesie dei vari paesi e le loro coalizioni, non li lascia sorgere. Il controllo democratico sulla politica estera ha per presupposto la completa democratizzazione dello stato. Tale controllo non può essere una «arma del proletariato» nella lotta contro l'imperialismo e in nessun caso un mezzo per trasformare la diplomazia in uno strumento di pace.

Per tutte queste considerazioni la classe lavoratrice deve respingere le domande utopistiche del pacifismo borghese o socialista. I pacifisti al posto delle vecchie illusio-

ni ne pongono delle nuove e tentano di mettere il proletariato al servizio di queste: il fine poi è che le masse vengono tratte in errore e deviate dalla lotta di classe rivoluzionaria e favoriscono il giuoco della politica intesa a mantenere la guerra.

Se sul terreno della società capitalista non vi è la possibilità di giungere ad una pace duratura, i presupposti di questa verranno creati dal «socialismo».

Il socialismo che rimuove la proprietà privata capitalista, elimina insieme allo sfruttamento delle masse per parte delle classi abbienti ed alle oppressioni nazionali anche le cause della guerra.

La lotta per la pace duratura non può quindi consistere che nella lotta per la realizzazione del socialismo».

« Ogni azione dei lavoratori, che abbandoni il terreno della lotta di classe, che subordini le finalità proletarie a quelle della borghesia rendendoli solidali con le classi sfruttatrici nazionali opera direttamente contro le condizioni necessarie perchè una pace duratura possa essere stabilita.

Una tale azione affida alle classi capitalistiche e ai governi borghesi un compito che essi non sono in grado di assolvere e abbandona inutilmente al macello le migliori forze della classe lavoratrice.

La parte più capace e più vigorosa del proletariato che, sia durante la guerra, sia in tempo di pace, dovrebbe in prima linea essere chiamata a guidare la lotta del socialismo, viene condannata alla rovina e allo sterminio.

Come già fu affermato dai deliberati dei congressi internazionali di Stoccarda, di Kopenhagen e di Basilea la posizione del proletariato di fronte alla guerra non può dipendere dalla data situazione strategica e militare. E, quindi una necessità di vita per il proletariato elevare il grido per una « immediata sospensione delle armi e un non meno immediato avviamento alle trattative per la pace.

La classe lavoratrice potrà affrettare la fine della guerra e far valere la sua influenza sul contenuto della pace veniente soltanto nella misura in cui questo grido sarà ascoltato nelle file del proletariato internazionale e condurrà a forti azioni aventi lo scopo di abbattere il potere della classe capitalistica. « Qualunque altro atteggiamento

significherebbe l'abbandono della determinazione delle condizioni di pace alla potenza de' governi, della diplomazia e delle classi dirigenti ».

Nella lotta rivoluzionaria delle masse per i fini del socialismo, e con ciò per la liberazione dell'umanità dalla sferza del militarismo e della guerra, il proletariato deve opporsi alle mire annessionistiche dei dirigenti la guerra, e nello stesso tempo a tutti i tentativi di creare sotto la falsa bandiera della liberazione dei popoli oppressi stati indipendenti in apparenza e in verità incapaci di vita autonoma. Il proletariato conduce la sua lotta contro le annessioni non già perchè consideri la carta mondiale quale era prima della guerra, come corrispondente agli interessi dei popoli e perciò invariabile. Il socialismo medesimo tende alla remozione di tutte le oppressioni nazionali mediante l'unione economica e politica di tutti i popoli su base democratica, che non può essere effettuata sul terreno de' confini capitalistici di stato.

Ma le annessioni, qualunque sia la forma nella quale vengono attuate, rendono più difficile il conseguimento di questi scopi; il violento spezzamento delle nazioni, la loro arbitraria divisione ed incorporazione a paesi stranieri peggiorano le condizioni della lotta di classe.

Sino a tanto che il socialismo non avrà potuto realizzare la libertà e l'uguaglianza di tutti i popoli il proletariato ha il dovere costante di difendersi mediante la lotta di classe « contro tutte le oppressioni nazionali », di opporsi ad ogni sopraffazione delle nazioni più deboli, di pretendere la difesa delle minoranze nazionali e l'autonomia dei popoli sul terreno della piena democrazia ».

Come le annessioni, così pure la pretesa di imporre « indennità di guerra a favore di potenze imperialistiche » è incompatibile con gli interessi del proletariato. Come le classi dirigenti di tutti i paesi cercano di riversare su le spalle della classe lavoratrice le spese della guerra così pure alfine le indennità di guerra dovranno essere pagate dalle classi lavoratrici di que' dati paesi.

Questo riversamento danneggia contemporaneamente la classe operaia del paese vittorioso inquantochè il peggioramento nella condizione economica e sociale del proletariato di un paese ha sempre il suo contraccolpo su quella dell'altro rendendo più difficile la condizione nelle quali si svolge la lotta di classe internazionale. Non il trapasso

delle conseguenze economiche della guerra da un popolo all'altro, sibbene il loro rovesciamento generale sugli obbienti mediante l'annullamento di tutti i debiti di stato contratti per la guerra!

La lotta contro la guerra e contro ogni imperialismo, sorta da tutte le calamità del macello de' popoli si svolgerà in avvenire con la forza centuplicata per tutte le conseguenze colle quali l'èra imperialista sferza le masse lavoratrici. L'internazionale allargherà e approfonderà i moti di masse contro il caro-vivere, la disoccupazione, per le esigenze agrarie del proletariato contadino, contro le nuove tasse e la reazione politica sino a tanto che questi moti non si saranno unificati in una lotta internazionale per il socialismo ».

Appena i governi dell'Intesa e degli Imperi Centrali presero visione del documento wilsoniano, si affrettarono a rispondere con una disinvoltura e con una sicurezza di espressioni che avranno scosso certo profondamente il presidente degli Stati Uniti. Scosso per questa sola ragione: Che i governi belligeranti d'Europa non avevano nessuna intenzione di fare una pace wilsoniana accettando ed applicando integralmente il suo programma. Ma sopratutto questo interesse l'avevano i governi dell'Intesa che volevano proseguire a qualunque costo la guerra fino a fondo, fino all'ultimo centesimo e all'ultimo soldato. Ma che cosa risposero i tedeschi e gli austriaci?

Il cancelliere tedesco Hertling, rispondendo a Wilson durante una riunione della Commissione del Bilancio del Reichstag, mise in rilievo che nel messaggio del presidente degli Stati Uniti vi era una errata esposizione della politica tedesca e credette opportuno di esaminare i punti e di esporli quanto più brevemente era possibile:

« Primo punto: che non debba esservi alcun accordo internazionale segreto. Signori, la storia insegna che noi per primi possiamo dichiararci d'accordo per l'ampia pubblicità delle convenzioni diplomatiche (*). Ricorderò che

(*) La pretesa del signor Hertling della sincerità tedesca per l'ampia pubblicità è alquanto discutibile. L'alleanza offensiva coll'Austria-Ungheria se era conosciuta al mondo sin dal 1888 è perchè questa alleanza sarebbe rimasta effettivamente celata anche se si fosse cercato in tutti i modi di tenerla nascosta. Del resto, se i particolari di questa alleanza erano intuitivi non erano però noti. Ma mentre la Germania per bocca del signor Hertling si vantava di questo primato della sincerità quanti documenti delicati ed inoppugnabili non esistono che mettono in chiaro il passato immorale della politica estera tedesca?

la nostra alleanza era conosciuta in tutto il mondo sin dal 1888, mentre le convenzioni offensive fra gli stati nemici furono date alla pubblicità soltanto ultimamente nel corso della guerra, mediante le rivelazioni degli atti segreti russi (**). Anche i negoziati di Brest Litowski in piena pubblicità, dimostrano che noi possiamo essere assolutamente pronti ad aderire a questa proposta e a dichiarare la pubblicità dei negoziati, secondo un principio politico generale.

Secondo punto: Wilson chiede la libertà dei mari. Anche la Germania presenterà quale domanda importantissima per il futuro quella della completa libertà della navigazione marittima in guerra e in pace. Per questo riguardo, dunque, non esiste divergenza di criteri. Le limitazioni aggiunte da Wilson alla fine — non occorre che le citi testualmente — non sono comprensibili e sembrano superflue; meglio sarebbe dunque lasciarle cadere. Sarebbe in somma grado importante per la libertà della navigazione in futuro, se potesse rinunciarsi anche ai punti d'appoggio delle flotte, formidabilmente fortificati sulle principali rotte del traffico internazionale, quali quelli che l'Inghilterra tiene a Gibilterra, Malta, Aden, Hon-Kong, nelle isole Falkland e in parecchi altri punti.

Terzo punto: eliminazione delle limitazioni economiche che restringono in modo superfluo il commercio. Anche noi stigmatizziamo la guerra economica, che inevitabilmente conterrebbe le cause di future complicazioni guerresche.

Quarto punto: limitazione degli armamenti. Come abbiamo già dichiarato, l'idea della limitazione degli armamenti è assolutamente discutibile. La situazione finanziaria di tutti gli Stati europei dopo la guerra dovrebbe favorire efficacemente una soluzione soddisfacente. Come si vede, dunque, noi possiamo giungere senza difficoltà ad un accordo sui primi quattro punti.

Passo ora al quinto punto: componimento di tutte le pretese e delle divergenze coloniali. L'attuazione pratica del

(**) In merito alle convenzioni offensive segrete fra gli Alleati, che erano scesi in campo per il trionfo del diritto e della democrazia, il signor Hertling aveva perfettamente ragione. Ecco infatti le rivelazioni degli atti segreti russi fatte dai bolscevichi appena s'impadronirono del potere.

principio esposto da Wilson a questo riguardo incontrerà alcune difficoltà nel mondo della realtà. In ogni modo ritengo anzitutto che debba lasciarsi al Grande Impero coloniale inglese di porsi d'accordo con queste proposte del suo alleato. Vedremo allora che cosa — in base a tali trattative tra l'Inghilterra e America e nei negoziati di pace, anche da parte nostra, poichè noi propugneremo assolutamente un nuovo assetto dei possedimenti coloniali del mondo — si possa raggiungere.

Sesto punto: Sgombero del territorio russo occupato. Poichè l'Intesa rifiutò di aderire ai negoziati nel termine concordato fra la Russia e le quattro potenze centrali alleate, io — in nome di queste ultime — debbo respingere ogni ingerenza posteriore a tale termine. Siamo di fronte a problemi che riguardano esclusivamente la Russia e le quattro potenze alleate.

Settimo punto: il problema belga. Per quanto riguarda il problema belga il mio predecessore dichiarò replicatamente che in nessuna epoca durante la guerra l'annessione violenta del Belgio alla Germania costituì un punto del programma della politica tedesca. Il problema belga appartiene al complesso dei problemi, i cui particolari dovranno essere regolati mediante i negoziati di pace.

Sino a che i nostri nemici non si pongano apertamente sul terreno che la integrità del territorio tedesco è l'unica base delle trattative di pace, debbo mantenere fermo il punto di vista adottato e ricusare che la questione belga sia staccata « a priori » dal complesso delle questioni.

Ottavo punto: liberazione del territorio francese. Le parti occupate della Francia sono un prezioso pegno in nostra mano. Le condizioni e le formalità dello sgombero che debbono tener conto degli interessi vitali della Germania, debbono convertirsi tra Germania e Francia. Non posso che ripetere ancora una volta che mai e poi mai si potrà parlare di cessione di territorio dell'Impero.

Quanto ai punti nono, decimo e undicesimo, che riguardano le domande italiane, il problema delle nazionalità austriache, la Serbia, la Romenia e il Montenegro, esse toccano gli interessi dell'Austria, cui vogliamo lasciare la precedenza nella risposta.

Quanto al punto dodicesimo, l'integrità della Turchia è una questione vitale per l'impero tedesco, ed anche per

questo punto non si deve pregiudicare la risposta turca.

Quanto al tredicesimo punto, l'Intesa non è mai intervenuta nella questione della Polonia, la cui sistemazione deve esser lasciata alla Germania, all'Austria ed alla Polonia.

Quanto al quattordicesimo punto, noi consideriamo con simpatia l'idea di una Lega dei popoli.

Signori, abbiamo udito i discorsi di Lloyd George e di Wilson. Essi contengono alcuni principii per una pace generale, cui possiamo aderire pure noi. Ma, allorchè si tratta di questioni concrete di importanza decisiva per noi ed i nostri alleati, la volontà di pace si scorge meno. Essi parlano sempre, come da vincitori e vinti. Ma la nostra situazione militare non fu mai così favorevole, come proprio in questo momento. Voglia l'Intesa presentare nuove proposte. Noi le esamineremo seriamente. Una pace duravole non è possibile, finchè non sia riconosciuta l'integrità dell'impero tedesco ».

Quale fu invece la risposta dell'Austria al messaggio di Wilson? Il Ministro degli esteri austriaco signor Czernin esaminando le proposte del capo del governo americano, cominciò innanzi tutto con l'esporre lo svolgimento dei negoziati di Brest-Litowski, la base dei negoziati, le sue difficoltà e la pace con i russi.

Passando poscia ad esaminare il problema italiano, disse di rifiutarsi di rendersi garante per le avventure guerresche nemiche. Aggiungendo: « Rifiuto di fare concessioni unilaterali ai nostri nemici, che ostinatamente rimangono nel punto di vista della guerra fino alla vittoria finale, concessioni che pregiudichino in modo duraturo la monarchia e che diano all'avversario l'incommensurabile vantaggio di poter trascinare la guerra all'infinito, relativamente senza rischio ».

« Così francamente, liberamente, dice, come qui con Wilson, parlerò con tutti coloro che vogliono parlare. Ma naturalmente il tempo e la durata della guerra non possono restare senza influenza sulle situazioni rispettive. L'Italia è, al riguardo, l'esempio adeguato. L'Italia prima della guerra aveva l'opportunità di fare senza sparare un colpo un grande acquisto territoriale. Rifiutò ed entrò in guerra. Perdette centinaia di migliaia di morti, miliardi per spese di guerra e valori distrutti, però la miseria e le

sofferenze sulla sua popolazione, e tutto ciò per perdere per sempre il vantaggio che una volta poteva avere ».

Dal *Libro verde* pubblicato infatti dal Ministero degli Esteri d'Italia, risulta che l'Austria era propensa a fare delle concessioni all'Italia, concessioni che ai nostrani nazionalisti sono sembrate non solo lievissime, ma addirittura inaccettabili.

L'Italia borghese aveva un programma vasto da attuare Voleva a qualunque costo riabilitare la grandezza criminale dei più grandi stati borghesi. E riuscì a fare approvare il trattato di Londra che fu il capolavoro della imbecillità e della cattiveria.

I vantaggi quindi, egregio signor Czernin, il governo italiano li ebbe se pure con la vittoria militare. E la storia dimostra che se l'Austria non crede di aver fatto durante la guerra concessioni unilaterali, risulta invece da innumerevoli documenti venuti ultimamente alla luce, che il governo austriaco nel dicembre 1916-ottobre 1917 fece delle trattative segrete di pace all'insaputa della Germania. I giornali se ne occuparono rumorosamente. Permettete che stralci questi documenti d'importanza eccezionale, documenti che mettono in rilievo con quale non nascosta diffidenza trattavano Poincaré e Ribot gli uomini di stato italiani.

« Sisto di Borbone cominciò la sua missione d'intermediario tra la Francia e l'Austria quando morì Francesco Giuseppe. Alla vigilia dei primi approcci, Sisto di Borbone traccia un giudizio sullo stato del conflitto europeo: non si tratta — egli dice — di distruggere la Germania o l'Austria o la Turchia; è necessario soltanto finire la Prussia degli Hohenzollern, il pangermanismo austriaco e il partito turco levantino. La Francia deve rifarsi della sconfitta del 1870 ma non ha interesse di distruggere l'impero degli Absburgo, beñsì di preservarlo dalla rovina perchè sfugga alla tutela prussiana e alla preminenza ungherese. Il principe trova eccessivo che l'Italia, oltre il Trentino e la costa istriana, pretendesse Trieste, Fiume e Ragusa.

Da parte dell'Imperatore d'Austria la volontà di far la pace era evidente. Il principe Sisto, dopo alcuni colloqui avuti a Parigi con alcuni uomini politici, fra i quali Cambon, segretario agli esteri, si rendeva interprete del desiderio di pace da parte di Carlo d'Austria; e su questi il

principe faceva pressioni perchè la Germania fosse messa davanti a un fatto compiuto, o per lo meno di avviare le trattative. Questi preliminari si svolsero tra la famiglia imperiale ed Erdödy da una parte, e Sisto, Cambon e William Martin dall'altra. Intanto l'imperatore Carlo si rifiutava di dichiarare la guerra all'America, e metteva a parte del suo progetto Czernin, divenuto ministro degli esteri. Dell'Italia, nel corso di questi preliminari, si parlò fugacemente, da Cambon, il quale disse: « Quarantott'ore dopo la pace l'Italia sarà di certo tra le braccia della Germania; ma pur prevedendo l'avvenire, non possiamo negarle Trieste ».

La prima nota ufficiale partì dal conte Czernin: affermava che l'alleanza degli Imperi centrali era indissolubile, diceva che l'Austria-Ungheria non pensava ad annientare la Serbia nè la Romania, e che non si sarebbe opposta alla cessione dell'Alsazia-Lorena; finiva col dire che gli slavi dell'Impero danubiano erano fedeli e godevano di ogni diritto: Una nota così maldestra era accompagnata da alcune postille segrete dell'Imperatore, che prometteva d'aiutar la Francia, di far pressioni sulla Germania, di aiutare il risollevamento del Belgio e d'altra parte che l'ideale dell'Austria era di mantenere la piena integrità del suo territorio.

Il 5 marzo avvenne il primo incontro tra Sisto e Poincaré, allora presidente della Repubblica. Poincaré dichiarò che solo la nota segreta dell'Imperatore era una base per le trattative, promise di comunicarla a « due alleati principali », Russia e Inghilterra, e si soffermò a parlare dell'Italia; disse che non si poteva bilanciare Trieste con l'Alsazia-Lorena, tanto più che l'Italia non aveva dichiarato guerra alla Germania e aggiunse:

« Pur reclamando i suoi territori, l'Italia è così poco sicura di resistere alla pressione austriaca che ha reclamato l'aiuto delle truppe franco-inglesi. Cadorna chiede in continuazione l'aiuto dei francesi. Insomma la Francia ha promesso all'Italia di aiutarla a conquistare Trieste, ma non a compensarla con delle perdite personali dei vantaggi che gli italiani sono incapaci di acquisfare. Noi non le abbiamo garantito Trieste. La Francia e i suoi alleati possono trattare con l'Austria, giacchè la Francia non ha fatto altra promessa che di non fare la pace separata. Io non

posso aver confidenza che nel re e in Sonnino. In fondo il popolo vuole la pace. Le indiscrezioni italiane di fronte alla Germania son da temersi ».

Poincaré aggiungeva: « L'interesse della Francia non è soltanto di mantenere l'Austria ma d'ingrandirla a detrimento della Germania... Bisogna continuare la guerra con la Germania fino a che non sia abbattuta ».

Briand presidente del Consiglio, fu informato delle trattative e adottò il punto di vista di Poincaré: decise di ingaggiare con l'Imperatore e Czernin le trattative, per tramite di Sisto di Borbone, in questo senso: ottenere dall'Austria il consenso sui punti essenziali concernenti la Francia, la Russia, la Serbia e il Belgio.

L'Austria si doveva impegnare a realizzare un armistizio ritirando le truppe dal fronte francese e non effettuando la progettata offensiva contro l'Italia, offensiva che Briand giudicava come origine d'un disastro politico e militare per l'Italia. E poi la Francia avrebbe dovuto mandare le sue truppe in aiuto e l'incontro dei francesi e degli austriaci in battaglia non avrebbe facilitato i negoziati. Briand inoltre prometteva all'Austria, in cambio delle concessioni agli alleati, un compenso sulla Germania.

Il principe Sisto informò Carlo delle trattative consigliandolo di affrettarsi a conchiudere. Quanto all'Italia, diceva che essa doveva per forza accettare a cose fatte, tanto più che le altre potenze non ritenevano una questione essenziale la cessione di Trieste; lo sconsigliava inoltre di attaccare gli italiani e di riservare l'offensiva al giorno in cui le trattative fallissero per colpa dell'Italia. « Un pericolo ci obbliga — diceva — a concludere al più presto: che l'Italia si sta lavorando dei fautori in Francia e che vi sta riuscendo. Tra le più alte autorità del regno vi sono ancora partigiani della Germania; ma l'Austria non ha che odiatori. E Giolitti è in riserva, e potrebbe in qualunque momento conchiudere con la Germania che ci tradisce ogni volta che può ».

Il principe univa alla lettera un progetto di nota da proporre per l'armistizio: riconoscimento dell'Alsazia-Lorena alla Francia, ristabilimento del Belgio, ingrandimento della Serbia in Adriatico, disinteressamento della questione turca a vantaggio della Russia, atteggiamento d'aspettativa sul fronte italiano, a patto che gli italiani facessero lo stesso.

Il principe Sisto, recatosi a Vienna dove ebbe un colloquio con l'Imperatore, ne tornò con una lettera autografa di Carlo. In questo colloquio troviamo alcuni giudizi sulla situazione italiana che val la pena di riportare: « Non dimenticate come un esercito fresco e diligentemente preparato non osa affrontare i poveri territoriali dell'Isonzo, « come dopo un anno e sei si siano impadroniti di Gorizia senza riuscire a sfondare. Non sanno nemmeno darci una pugnalata nella schiena ». E più oltre: « Hanno rifiutato il *parecchio* di Giolitti e non han potuto conquistare nulla con le armi. Il terrore che hanno di Giolitti impedisce loro di contare i morti ». Ma l'Imperatore non vuol trattare direttamente con l'Italia e vuole prendere, arbitro nella questione, l'Inghilterra e la Francia.

Caduto il Gabinetto Briand le trattative continuarono col gabinetto Ribot. Il principe Sisto ebbe col presidente della Repubblica, quattro nuovi incontri, finchè si dovette discutere del modo di presentare le cose al barone Sonnino. Ribot preparò un telegramma con cui avvertiva il ministro italiano del convegno di San Giovanni di Moriana. Il pretesto dell'incontro sarebbe stato l'accordo su alcune questioni militari.

« Sulla questione dell'Italia — dice il principe Sisto — nè Ribot nascondevano una certa diffidenza sugli uomini di Stato Italiani ». L'accordo è ormai stabilito tra Francia e Austria, e resta solo da discutere la correzione delle frontiere necessarie alla Serbia, alla Romania e all'Italia, « questioni di *dettaglio* ».

Sisto conferì di nuovo con Cambon sulle difficoltà che poteva opporre l'Italia: cioè che Sonnino, accorgendosi dell'interesse che avevano Francia e Inghilterra di concludere, profittasse per esigere nuove promesse a favore dell'Italia, ricordando come al Congresso di Roma il ministro italiano aveva cercato di dividere gli alleati per ottenerne vantaggi separati. Egli temeva inoltre per l'influenza acquistata da Sonnino sull'animo di Lloyd George. Cambon d'altra parte fidava che, l'indebolimento della Russia avrebbe indotto gli italiani a concludere e finiva dicendo che « viste le enormi pretese degli italiani è difficil contentarli ».

Questi stessi timori il principe Sisto li comunicava a Lloyd George, al quale dichiarava che molte ambizioni de-

l'Italia erano contro il principio di nazionalità, e che non si sarebbe stato « nulla da dire se l'Italia avesse preso con le armi i territori reclamati. Ma l'Italia non ha nessun desiderio di attaccare ». Lloyd George opponeva che non si poteva trattare senza l'Italia e che bisognava avere ogni fiducia in Sonnino e in Boselli.

Nella lettera imperiale agli alleati non c'era il minimo accenno all'Italia. L'argomento predominante nei colloqui del principe Sisto con Lloyd George e con Cambon era che l'Italia non era capace di prendere quel che voleva, e che perciò la Francia non poteva sacrificarsi. Lloyd George informò il principe che Sonnino aveva dichiarato che, essendosi posta sul principio delle *terre irredente*, l'Italia non poteva concludere la pace con l'Austria senza la realizzazione dei suoi scopi di guerra ».

(6) Ecco un sunto del trattato di pace che è stato consegnato ai delegati tedeschi il 7 maggio 1919 a Versailles:

A — Frontiere della Germania eccettuata la Prussia orientale:

1. — Col Belgio: frontiera nord-est di Moresnet, est di Europa, ovest di Montjoie, antica frontiera, frontiera nord-est ed est di Malmedy fino al Lussemburgo.

2. — Col Lussemburgo: frontiera del 1914.

3. — Con la Francia: frontiera del luglio 1870 dal Lussemburgo fino alla Svizzera, mentre la frontiera doganale sarà quella del territorio della Sarre.

4. — Con la Svizzera: frontiera attuale.

5. — Con l'Austria: frontiera del 1914 fino alla Czeco-Slovacchia.

6. — Con la Czeco-Slovacchia: frontiera del 1914 con la Boemia e la Slesia fino al saliente ad est di Neustadt.

7. — Con la Polonia: a partire da un punto ad est di Falkenberg; limite tra i meridiani di Guhrau e Glogau; limite fra Lissa e Fraustadt; sud-ovest di Kopnitz; ovest di Bentschen; punta nord del lago di Chlop; limite tra Schwerin e Bimbau; limite tra Filenne e Czarnikau; ovest e nord di Schneidemuhl; linea ad 8 chilometri ad ovest della strada ferrata Schneidemuhl-Konitz; confine della Prussia occidentale fino ad 8 chilometri a sud-est di Lauenburg; est di Haherfeld e Chottschow; riva del Mar Baltico a nord-nord est di Chottschow.

8. — Con la Danimarca: frontiera fissata dagli articoli speciali del capitolo terzo.

B — Frontiere della Prussia orientale:

Riva del Mar Baltico al nord di Probbernau. Gomito

del Canale di Elbing, Corso del Nogat e della Vistola. Limite sud della regione di Marienwerder e di Rosenberg. Confine tra la Prussia occidentale e la Prussia orientale. Confine tra Osterode e Neidemburg. Corsi dello Skottau e della Neide. Nord di Bischutten. Antica frontiera russa fino ad est di Schmalleningen. Corso del Niemen (braccio di Skierwieth) da Delua fino a Kurischis Haff. La frontiera taglia il Kurische Nehrung a 4 chilometri a sud-ovest di Nideden.

I trattati del 1839 saranno abrogati e potranno essere sostituiti da convenzioni tra il Belgio, l'Olanda e le potenze alleate ed associate.

La Germania si impegna a riconoscere queste convenzioni e riconosce la sovranità belga sul territorio contestato di Moresnet, sulla regione del Moresnet prussiano ad ovest della strada Liegi-Aquisgrana, sulle regioni di Eupen e di Malmedy.

Sotto l'autorità belga gli abitanti avranno cinque mesi di tempo per esprimere il desiderio di essere mantenuti totalmente o parzialmente sotto la sovranità tedesca.

Il Belgio accetterà poscia la decisione che in proposito sarà presa dalla Società delle Nazioni.

La Germania rinuncia al beneficio di tutti i trattati relativi al Lussemburgo; riconosce che il Granducato ha cessato di appartenere all'Unione doganale tedesca; rinuncia a tutti i diritti sull'esercizio delle ferrovie del Granducato stesso, accetta preventivamente tutti gli accordi internazionali conclusi dagli alleati ed associati per quanto riguarda il Lussemburgo.

La Germania non manterrà nè costruirà nessuna fortificazione nè sulla sponda sinistra nè in una zona di 50 chilometri al di là del Reno; nella stessa zona la Germania non terrà alcuna forza armata; non farà manovre militari; non conserverà nessuna condizione che faciliti materialmente una mobilitazione.

La violazione di questi impegni sarà considerata come un atto di ostilità contro i firmatari del Trattato, commesso per turbare la pace del mondo.

Frontiere. — Il territorio della Sarre, sul quale la Germania abbandona i suoi diritti di Governo alla Società delle Nazioni, comprende le regioni di Sarre Louis, Sarre Bruck, Ottweiler, Saintinghert, una parte delle regioni di Herzig, S. Wendel, Hamburg e Deux Ponts. La sua superficie è di 161 mila ettari e la sua popolazione di 647 mila abitanti.

La cessione intera e assoluta fatta alla Francia riguar-

da tutti i giacimenti di carbone fossile, già dati in concessione o no, tutte le loro dipendenze ed installazioni tanto superficiali che sotterranee; fra le altre le centrali elettriche, gli stocks, le case per gli impiegati e gli operai ed in generale tutto quello di cui i proprietari o i gestori delle miniere hanno la proprietà o il godimento.

Queste garanzie si applicano alle tariffe ferroviarie ed ai canali e al materiale rotabile richiesto per i prodotti e per le persone, ai lavori complementari, alle vie di comunicazione e agli acquisti di terreni che la Francia giudicherà necessari allo sfruttamento, agli ospedali, alle scuole di lingua francese create dalla Francia per il personale delle miniere e loro dipendenze, alla distribuzione, alla spedizione e alla fissazione del prezzo dei prodotti.

La contribuzione delle miniere al bilancio del territorio e delle tasse comunali sarà fissata sulla base del valore proporzionale delle miniere in rapporto all'insieme della ricchezza imponibile del territorio.

Chiunque verrà sostituito dallo Stato francese in tutti od in parte dei suoi diritti, beneficierà delle stesse garanzie

Gli operai conservano tutti i diritti che loro assicura la legislazione tedesca in vigore all'11 novembre 1918.

Quelli di nazionalità francese potranno appartenere ai sindacati francesi.

La Francia assicurerà al consumo locale del territorio una quantità di carbone conforme alla proporzione esistente nel 1913 tra il consumo locale e la produzione totale del bacino.

Il Governo del territorio della Sarre è affidato ad una Commissione di cinque membri nominati dal Consiglio della Società delle Nazioni, composta di un membro francese, originario residente nel territorio della Sarre e tre appartenenti a paesi diversi della Francia e della Germania. Il presidente della Commissione sarà scelto tra questi cinque membri dal Consiglio della Società delle Nazioni. Egli sarà l'agente esecutivo della Commissione. I suoi poteri, come quelli dei membri, dureranno un anno e potranno essere rinnovati. Questa Commissione avrà tutti i poteri appartenenti precedentemente in quel territorio alla Germania, alla Prussia ed alla Baviera e specialmente la nomina e la revoca dei funzionari, l'amministrazione e l'esercizio di tutti i servizi pubblici compresi quelli delle ferrovie e dei canali, la protezione all'estero degli interessi degli abitanti, la eventuale modificazione delle leggi, la organizzazione della giustizia, che sarà resa in nome della

Commissione stessa, l'applicazione delle tasse e delle imposte, la decisione su tutte le quistioni che possano sorgere per l'interpretazione del Trattato.

Dopo quindici anni ogni persona che abiti il territorio alla data della firma del trattato darà il suo voto circa il regime definitivo scegliendo fra tre alternative: mantenimento del regime suddetto, unione alla Francia, unione alla Germania. Il voto avrà luogo per comune o per distretto. La Società delle Nazioni deserà il regime definitivo tenendo conto del voto degli abitanti.

Reintegrazione. — Le alte parti contraenti riconoscono l'obbligo morale di riparare il torto fatto dalla Germania nel 1871 tanto al diritto della Francia quanto alla volontà delle popolazioni dell'Alsazia e della Lorena, separate dalla loro patria malgrado la solenne protesta dei loro rappresentanti all'assemblea di Bordeaux. In conseguenza, i territori strappati alla Francia nel 1871 sono reintegrati nella sovranità francese a datare dall'11 novembre 1918.

La Germania rimetterà alla Francia tutti i documenti amministrativi, archivi ecc. relativi a questi territori.

Debito pubblico e patrimonio dello Stato. — Considerando il fatto che la Germania nel 1871 rifiutò sia di accollarsi una parte del debito pubblico francese, sia di pagare i beni e le proprietà dello Stato francese, i territori della Alsazia-Lorena fanno ritorno alla Francia franchi e liberi da ogni onere.

Tutti i beni dell'Impero e degli Stati tedeschi, della Corona, degli ex sovrani, ecc., sono trasferiti alla Francia senza alcuna indennità. La Francia riscuoterà le imposte esigibili dall'11 novembre 1918.

Nazionalità. — La nazionalità degli abitanti sarà regolata da una convenzione separata tra la Francia e la Germania sulle seguenti basi generali: Si fa distinzione fra gli abitanti reintegrati di pieno diritto (alsaziani e lorenesi) che hanno perduto la nazionalità francese del 1871 e loro discendenti, e gli abitanti che potrano domandare la nazionalità francese nel termine di un anno.

Beni dei privati. — La Francia si riserva di liquidare i beni dei sudditi tedeschi, restando a carico della Germania di indennizzarli. La Germania rimetterà gli alsaziani e i lorenesi in possesso di tutti i loro beni e interessi che si trovino in Germania. In conformità delle stipulazioni contemplate nel titolo « Riparazioni » la Germania accorderà un complesso per le esazioni inflitte alle popolazioni civili sotto forma di ammende.

Pensioni. — Il Governo tedesco sopporterà l'onere delle

pensioni civili e militari acquisite fino all'11 novembre 1918, nell'Alsazia-Lorena, che faceva carico all'Impero tedesco.

Vie di comunicazione. — Circa le vie di comunicazione:

a) Il regime del Reno è fissato nel capitolo: Porti, vie d'acqua e strade ferrate;

b) I ponti sul Reno divengono proprietà della Francia;

c) Il porto di Kiel e il porto di Strasburgo saranno costituiti in organismo unico con un direttore francese sotto il controllo della Commissione centrale del Reno durante un periodo di sette anni, periodo che potrà essere prorogato di tre anni dalla detta commissione;

d) Tutti i diritti e le concessioni ferroviarie dell'Impero, per quanto riguarda la rete dell'Alsazia-Lorena, passano alla Francia senza alcun pagamento.

Clausole economiche. — In materia economica:

a) I prodotti dell'Alsazia-Lorena entreranno in Germania in franchigia durante cinque anni fino a concorrenza delle quantità medie annuali inviate nel periodo 1911-13;

b) La fornitura dell'energia elettrica da parte delle officine della riva sinistra sarà continuata durante dieci anni fino alla concorrenza del consumo quale era l'11 novembre 1918;

c) La Germania rinuncia a tutte le disposizioni che prevedono un suo intervento nel traffico dei sali potassici.

La Germania riconosce e rispetterà pienamente l'indipendenza dell'Austria nelle frontiere fissate dal presente trattato. Tale indipendenza resterà inalienabile salvo una decisione che sia approvata dalla Società delle Nazioni.

La Germania riconosce l'intera indipendenza di queste Stato, compresi i territori autonomi dei Ruteni nei Carpazi del sud e accetta le frontiere determinate dagli alleati per questo Stato. La nazionalità czeco-slovacca è acquisita dai sudditi tedeschi stabiliti sul territorio czeco-slovacco.

La Germania rinunzia in favore della Polonia ai territori limitati dal Mar Baltico, dalla frontiera polacca occidentale, dalle antiche frontiere austro-tedesche e russo-tedesche, fino al Niemen (escludendo la Prussia orientale e la città libera di Danzica) e dalle frontiere trattate nella sezione undicesima.

La Polonia accorderà alle persone e ai mezzi di trasporto provenienti dalla Prussia orientale e ad essa diretti gli stessi diritti che ai suoi cittadini.

Nella zona delimitata lungo la frontiera meridionale della Prussia orientae gli abitanti designeranno per mezzo

di un plebiscito lo Stato al quale desiderano di essere uniti.

Le regole di questo plebiscito sono fissate dal Trattato.

La Germania rinuncia ai territori compresi tra il Baltico, le frontiere della Prussia orientale, descritta nella parte seconda, e l'antica frontiera russo-tedesca.

La Germania rinuncia in favore delle principali Potenze alleate e associate al territorio che costituirà la città libera di Danzica.

La costituzione della città libera sarà elaborata, d'accordo con l'Alto Commissario della Società delle Nazioni dai rappresentanti della Città e sarà posta sotto la garanzia della Società delle Nazioni.

L'Alto Commissario, residente a Danzica, giudicherà in prima istanza sulle contestazioni fra la Polonia e la Città libera.

Una convenzione, i termini della quale saranno fissati dalle cinque Potenze, interverrà fra la Polonia e Danzica.

1. — Porre Danzica nei confini della frontiera doganale polacca con una zona franca nel porto;

2. — Dare alla Polonia il libero uso delle vie d'acqua, dei doks, dei bacini, delle banchine, ecc. necessari alle sue importazioni ed esportazioni;

3. — Assicurare alla Polonia l'amministrazione della Vistola e la rete ferroviaria di Danzica (salvo le linee di interesse locale) come pure le poste, i telegrafi ed i telefoni fra la Polonia e Danzica;

4. — Far assicurare dal Governo polacco la condotta degli affari esteri di Danzica e la protezione dei suoi cittadini.

La frontiera tedesco-danese sarà fissata in conformità delle aspirazioni delle popolazioni e sarà preceduta dal voto da parte degli abitanti dei territori dell'antico Impero tedesco situati al nord della linea seguente:

Riva sud dello Soble fino al sud di Sleswig; fiume Meiderau fino ad Hollingbstadt incluse; strada che va ad Ausum (incluso) e sud delle isole Nordstrand, sud di Ali e Suderoog.

Le fortificazioni, gli stabilimenti ed i porti militari saranno distrutti sotto il controllo degli alleati a cura ed a spesa del Governo tedesco.

La Germania non dovrà ricostruirli.

La Germania riconosce e rispetterà pienamente l'indipendenza inalienabile di tutti i territori che fecero parte dell'antico Impero russo.

La Germania accetta definitivamente l'annullamento del

trattato di Brest-Litowski e di ogni trattato o accordo di qualsiasi natura che sia stato concluso dalla Germania col Governo massimalista.

I Governi alleati ed associati riservano formalmente tutti i diritti della Russia ad ottenere dalla Germania le restituzioni e le riparazioni basate sui principi del presente Trattato ».

(7) Ecco il trattato concluso per un periodo di 10 anni fra gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia e il Giappone, con cui queste potenze si impegnano a conferire tra di esse nel caso di un eventuale conflitto fra le parti:

1. — Accordo fra nove potenze sul regime politico da adottarsi in Cina;

2. — *Promessa* condizionale del Giappone di evacuare la Siberia e l'isola di Sakalin e di rispettare l'integrità della Russia;

3. — Ritiro condizionale da parte del Giappone di 5 delle 21 domande rivolte alla Cina, alle quali la Cina avrebbe dovuto aderire sotto la minaccia dell'uso della forza;

4. — Accordo sulla questione relativa all'uso dell'isola di Yap come base telegrafica;

5. — Trattato navale;

6. — Trattato concluso dalle 5 grandi potenze contro l'uso dei gas asfissianti come arma di guerra e contro l'attacco coi sottomarini alle navi mercantili;

7. — Divisione dei cavi tedeschi del Pacifico;

8. — Trattato per sospendere la fortificazione delle isole del Pacifico (eccettuato il Giappone);

9. — Accomodamento cino-giapponese sullo sfruttamento delle strade ferrate nel Sciangtang.

Altro trattato concluso

Gli Stati Uniti d'America, l'Impero Britannico, la Francia e il Giappone in considerazione di conservare la pace generale e mantenere i loro diritti in relazione dei propri possessi insulari e domini insulari nelle regioni dell'Oceano Pacifico, hanno determinato di concludere un trattato e a tale effetto furono nominati i relativi plenipotenziari dal Presidente degli Stati Uniti d'America; da Sua Maestà il Re del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda e dei domini inglesi al di là dei mari, Imperatore delle Indie, anche per il dominio del Canadà, per i domini di Australia e della Nuova Zelanda; dal Presidente della Repubblica Francese; da Sua Maestà l'Imperatore del Giappone; approvando i seguenti articoli:

Art. 1. — Le Alte Parti contraenti convengono tra loro

di rispettare i relativi diritti in relazione ai possedimenti insulari e ai domini insulari nelle regioni dell'Oceano Pacifico. Se dovesse sorgere da parte di qualcuna delle Alte Parti contraenti qualsiasi, controversia proveniente da una qualsiasi questione riguardante il Pacifico, involvente loro diritti, controversia che non potesse essere definita soddisfacentemente per via diplomatica e potesse influire sui rapporti di buona armonia ora esistenti tra le parti, si inviteranno le altre parti contraenti ad una conferenza alla quale l'intera questione sarà deferita per lo studio e per l'accomodamento.

Art. 2. — Se detti diritti fossero minacciati dall'azione aggressiva di una qualsiasi altra potenza, le Alte Parti contraenti comunicheranno tra loro francamente e completamente per giungere ad una intesa per adottare le misure più efficaci, da essere prese insieme o separatamente, per provvedere secondo le esigenze della speciale situazione.

Art. 3. — Questo accordo rimane in vigore per 10 anni dal momento in cui comincierà ad avere effetto, e continuerà a rimanere in vigore dopo lo spirare di detto termine, salvo il diritto di una qualsiasi delle parti a denunziarlo con un preavviso di dodici mesi.

Art. 4. — Questo accordo sarà ratificato al più presto possibile, in armonia con le costituzioni delle Alte Parti contraenti; e avrà effetto quando le ratifiche saranno depositate a Washington, e in conseguenza l'accordo tra la Gran Bretagna e il Giappone, concluso a Londra il 19 luglio 1911, sarà completamente cessato. Ciascun firmatario si impegna a rispettare i diritti degli altri e prima di sottoscrivere questo trattato da parte degli Stati Uniti si dovrà sottoscrivere una convenzione con il Giappone per quanto riguarda l'Isola di Jap, le isole sotto mandato nell'Oceano Pacifico a nord dell'equatore, per chi sono quasi conclusi i negoziati e le riserve circa le isole sotto mandato delle rispettive potenze nel Pacifico del Sud.

Il senatore Lodge nel comunicare alla riunione plenaria della conferenza pel disarmo il trattato suddetto ha accompagnato la comunicazione con queste parole:

« In poche parole il trattato prevede: che le quattro potenze firmatarie si accordino tra loro di rispettare i loro possessi insulari e i domini nelle regioni del Pacifico e che se alcuna controversia dovesse sorgere circa tali diritti, tutte le altre parti contraenti saranno invitate ad una conferenza per l'accomodamento di tali controversie. Le Potenze firmatarie stabiliscono inoltre di procedere ana-

lealmente nel caso di aggressione da parte di altre potenze contro questi possedimenti insulari o domini.

L'accordo deve rimanere in vigore per dieci anni, dopo la ratifica secondo i sistemi costituzionali delle rispettive Alte Parti contraenti. L'accordo che era in vigore tra la Gran Bretagna e il Giappone, che fu concluso a Londra il 13 luglio 1911 dovrà considerarsi come scaduto.

Ciascun firmatario si obbliga a rispettare i diritti degli altri e, prima di iniziare un'azione, in caso di controversia dovrà consultarsi con le altre parti. Non è affatto previsto l'uso della forza per l'applicazione del trattato, e nessuna sanzione militare o navale è contemplata.

La via più sicura per prevenire la guerra è di rimuovere le cause della guerra. Questo è un tentativo di rimuovere le cause della guerra sopra una grande estensione della superficie del globo, dipendendo dalla buona fede e dalle oneste intenzioni delle Nazioni che sottoscrivono questo trattato il risolvere le divergenze in via diplomatica, e con comune spirito di conciliazione ».

(8) Ecco il testo integrale dell'accordo firmato da Cicerin e Rathenau, in doppio esemplare, il 16 aprile 1922 a Rapallo:

Art. 1. — Il Governo tedesco, rappresentato dal ministro dell'Impero dottor Walter Rathenau, e il Governo della Repubblica dei Soviet, rappresentato dal commissario del popolo Cicerin, si sono accordati sui seguenti punti:

a) i due Governi sono d'accordo che la posizione reciproca fra il Governo imperiale germanico e la Repubblica dei Soviet intorno ai problemi scaturiti nel tempo dello stato di guerra fra la Germania e la Russia verrà regolata nel modo seguente:

Il Governo tedesco e la Repubblica dei Soviet si impegnano reciprocamente a rinunciare alle spese e danni di guerra che furono prodotti ai rispettivi sudditi nella zona di guerra a cagione delle misure militari, comprese in queste le requisizioni eseguite.

Le due parti rinunciano egualmente ai danni civili prodotti ai rispettivi sudditi dalle leggi e provvedimenti eccezionali di guerra e dalle misure forzose autorizzate dagli organi statali dell'altra parte.

b) le questioni di diritto pubblico e privato, scaturite dallo stato di guerra, compresa la controversia circa il naviglio mercantile appartenente ad una delle parti e sequestrato dall'altra durante la guerra, verranno regolate, sulla base della reciprocità;

c) la Germania e la Russia rinunziano al rimborso

delle spese per i prigionieri di guerra. Egualmente la Germania rinunzia per parte sua al rimborso delle spese contratte per gli internati appartenenti all'armata russa. Il Governo russo rinunzia per parte sua al compenso per il materiale da guerra importato in Germania, da questa internato e venduto dal governo germanico.

Art. 2. — La Germania rinunzia ai diritti risultanti dall'applicazione fin qui praticata delle leggi e misure decretate dai Soviet sui cittadini tedeschi e i loro diritti privati, e rinunzia inoltre ai diritti che la Germania ed i paesi germanici hanno sulla Russia, come risulta dalle misure adottate dai Soviet e dai loro organi contro i cittadini dell'Impero, diritti privati di questo, sempre che il governo dei Soviet non soddisfi a reclami simili degli altri Stati.

Art. 3. — Le relazioni diplomatiche e commerciali fra la Germania e la Russia dei Soviet saranno riprese immediatamente. L'ammissione dei rispettivi consoli sarà regolata da una convenzione speciale.

Art. 4. — I due Governi sono inoltre d'accordo che i diritti dei propri sudditi sul territorio dell'altro, come le relazioni commerciali ed economiche saranno regolati sulla base del principio della Nazione favorita, il quale regime tuttavia non si estende ai privilegi o alle facilitazioni che la Repubblica dei Soviet accorda ad un'altra repubblica soviettista o ad uno Stato che abbia già anteriormente fatto parte della Russia europea.

Art. 5. — I due Governi si favoriranno l'un l'altro con spirito concorde per tutto ciò che si riferisce ai bisogni economici dei due paesi. Nella regolarizzazione di questi problemi su una base internazionale, i due Governi verranno ad uno scambio di idee. Il Governo tedesco si dichiara pronto a sostenere, nella misura della possibilità, le convenzioni che gli sono state comunicate e che sono state proposte dalle ditte private, e a facilitare la loro realizzazione.

Art. 6. — Gli articoli 1 (b) e 4 di questo Trattato entreranno in vigore al momento della ratifica del presente Trattato e le altre stipulazioni entreranno in vigore immediatamente.

(9) Ecco il trattato concluso il 17 maggio 1922 a Genova, fra Inghilterra, Francia, Italia e Russia:

1. — Le Potenze su indicate accettano che sia nominata una Commissione per esaminare le divergenze esistenti fra il governo soviettista russo e gli altri governi

allo scopo di incontrarsi con una Commissione russa avente lo stesso mandato.

2. — Il 20 giugno al più tardi le designazioni delle Potenze rappresentate nella Commissione non russa con la nomina dei membri di questa Commissione saranno comunicate al governo soviettista russo e reciprocamente i nomi dei membri della Commissione russa saranno comunicati agli altri governi.

3. — Le questioni che dovranno essere trattate da questa Commissione comprenderanno tutte le questioni esistenti concernenti i debiti, la proprietà privata e i crediti.

4. — I membri delle due Commissioni dovranno trovarsi all'Aia il 26 giugno 1922.

5. — Le due Commissioni si sforzeranno di pervenire a conclusioni concordi sulle questioni previste dalla clausola.

6. — Allo scopo di permettere che i lavori delle Commissioni si svolgano in tutta tranquillità, e nell'intento di ristabilire la reciproca fiducia, saranno conclusi degli accordi tra il Governo dei Soviet russo e i governi attualmente alleati del Governo dei Soviet russo da una parte, e dall'altra i governi che vi avranno partecipato, allo scopo di astenersi da qualunque atto di aggressione contro i loro rispettivi territori e di astenersi da ogni propaganda bolscevica. L'impegno di astenersi da qualunque atto di aggressione sarà basato sulla osservanza dello « statu quo » attuale e resterà in vigore per un periodo di quattro mesi dopo la chiusura dei lavori delle Commissioni. L'impegno concernente la propaganda obbligherà i governi a non intervenire in alcun modo negli affari interni degli altri Stati e a non aiutare finanziariamente o in alcun modo le organizzazioni politiche degli altri paesi e a reprimere sul loro territorio i tentativi tendenti a fomentare atti di violenza negli altri Stati e tendenti a turbare lo « stau quo » territoriale o politico.

FINE.

Errata-corrige

Nel frontespizio è scritto: *Con prefazione di E. Sottovia ed un commento di Errico Malatesta.* Deve dire invece il contrario. Ma il commento è stato, per ragioni di brevità, soppresso dal testo e pubblicato invece nella rivista « Il Conferenziere libertario » del mese di novembre 1922.

IL CONFERENZIERE LIBERTARIO

RIVISTA MENSILE

Questa importante Rivista che ha iniziato le sue pubblicazioni nel mese di Gennaio 1922, ha avuto un successo notevole. In ogni numero pubblica una Conferenza inedita, onde la cultura anarchica va sempre più arricchendosi di nuove pubblicazioni di propaganda

In copertina, oltre le Note di Attualità, pubblica una Appendice libertaria. Leggere *Il Conferenziere Libertario* significa pertanto arricchire la propria mente di cognizioni atte a sapersi rendere conto degli avvenimenti e dei problemi politici ed economici odierni.

Abbonamento annuo: Italia L. 10 — Estero L. 15. — *Un numero separato*: Italia L. 1 — Estero L. 1.50.

Redazione ed Amministrazione: Ettore Sottovia, piazza Risorgimento n. 36 — Roma (31).

UMANITA' NOVA

QUOTIDIANO ANARCHICO

Abbonamenti:
Italia e Colonie: Anno L. 50 - Sem. 25,50 - Trim. 13
Estero: Anno L. 96 - Sem. 50 — - Trim. 26

Un numero separato Cent. 20

Redazione: Piazza S. Croce in Gerusalemme, 49

Amministrazione: Casella Postale 47

Telefono 10-478 - Roma (20)

Pubblicazioni in vendita

presso *Il Conferenziere Libertario*

ABOLITE LE CARCERI! di Giovanni Forbicini	L. 1.—
CHI SIAMO E COSA VOGLIAMO	» —,50
PATRIA, GUERRA, CASERMA	» —,50
PROLETARIATO, GOVERNO E CAPITALISMO	» —,50
FRA CONTADINI, di Errico Malatesta	» —,50
SIAMO DEI VIOLENTI? di Tommaso Concordia	» —,25
ANARCHISMO E SINDACALISMO, di A. Borghi	» 1,—
LA PACE MALEDETTA, di C. Camoglio	» 5,—
« SPARTACO » (collezione degli anni 1920-21-22)	» 10,—
PACCHI DI PROPAGANDA (assortiti)	» 25,—

Indirizzare le richieste a: *Sottovia Ettore, piazza Risorgimento* 36 - *Roma* (31). Aggiungere cent. 50 per le spese di raccomandazione e lire 1 se per l'estero. Non si accordano sconti di sorta. Importo anticipato.

GIOVANNI FORBICINI

Abolite le Carceri!

con prefazione di E. Sottovia

100 pagine con illustrazioni fuori testo e copertina a colori

Una copia: Lire 4,00
(Aggiungere spese di raccomandazione)

Richiedere a: Ettore Sottovia - Piazza Risorgimento, 36 - Roma (31)